CCCLXVII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 30 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **GIRARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Assicurazioni sulla vita (*Seguito della discussione del disegno di legge*). . *Pag.* 16480
FERRARIS CARLO. 16480
GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza* 16491
PRESIDENTE 16493-96
SALANDRA 16496, 16508

Interrogazioni:
Rancio delle truppe (PINCHIA):
SPINGARDI, *ministro* (*R. S.*). 16470
Concorsi notarili:
GALLINI, *sottosegretario di Stato* 16470
MICHELI. 16470
Stazioni della Parma Spezia:
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 16472
MICHELI. 16472
Scavi archeologici di Belmonte Piceno:
GALLENGA. 16473
PAVIA, *sottosegretario di Stato*. 16473
VICINI, *sottosegretario di Stato*. 16473
Bilanci delle amministrazioni comunali:
CORNAGGIA 16473
FALCIONI, *sottosegretario di Stato* 16473
Stazione di Lissone:
DE SETA, *sottosegretario di Stato* . . . 16474-75
NAVA CESARE. 16474-75
Allievi applicati tecnici dell'amministrazione ferroviaria:
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 16475
NAVA CESARE. 16475
Tesi d'esame nelle scuole medie:
MONTRESOR 16476-77
VICINI, *sottosegretario di Stato*. 16476-77

Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari. 16519

Relazioni (*Presentazione*):
Istituti di emissione (TEDESCO) 16480
Istituzione di ginnasi e licei moderni (CIMORELLI) 16507
Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello (ABIGNENTE) . . 16507
Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1907 (MANNA) . . 16508
Indennità dovuta ai giurati (CAO-PINNA) . . 16508
Variazioni nel bilancio degli affari esteri (BORSARELLI) 16508
Sovraimposte comunali e provinciali (PANIÈ). 16508

Votazione segreta (*Risultamento*):
Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti . . . . . *Pag.* 16478
Modificazioni al ruolo organico del personale dell'agenzia delle imposte dirette e del catasto 16478
Approvazione di un atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio . . . 16478
Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 . 16479
Esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 a tutto il mese di dicembre 1911 16479
Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta 16517
Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere una inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario 16517
Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di San Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato 16517-18
Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della sanità pubblica alla Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma nel 1911 16518
Vendita alla Società nazionale delle officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770 della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26. . 16518

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Calisse ha chiesto un congedo di giorni 2 per ufficio pubblico.

(*È conceduto*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pinchia: « se è vero che dal 1° luglio siano ridotti gli assegni del rancio alle truppe ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non sussiste che debba esser fatta dal 1° luglio alcuna riduzione nel rancio della truppa.

« Soltanto, in seguito alla legge 17 luglio 1910, n. 511, che abolisce le masse dei corpi, ed alla legge, stessa data, n. 530, che modifica il testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, si è dovuta dare una diversa struttura al bilancio della guerra, per modo che nei capitoli delle competenze è rimasto solo l'assegno che va pagato alla mano agli uomini di truppa, mentre le spese per somministrazioni in natura (pane, viveri, eccetera) sono direttamente stanziate nei capitoli rispettivi.

« *Il ministro*
« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Micheli, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere i suoi intendimenti circa i continui concorsi che nonostante la imminente riduzione di residenze proposta dalla nuova legge notarile si vengono aprendo dai Consigli notarili per modo che per molti e molti anni verrà tolto il beneficio della riduzione delle residenze stesse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. Nella tornata del 7 marzo di quest'anno fu svolta un'identica interrogazione dell'onorevole Micheli, ed il mio egregio predecessore rispose dettagliatamente, e rispose, in sostanza, affermando queste due proposizioni: prima: che la indizione di concorsi notarili è di competenza esclusiva dei Consigli notarili, per legge, e quindi il Ministero non può ingerirsi nè ordinando, nè pregando; seconda: che quando si inizia una pratica perchè a termini dell'articolo 4 della legge notarile si voglia sopprimere una piazza creduta inutile, allora, per una certa giurisprudenza amministrativa, si è abituati a non dar corso al concorso.

Ora io non avrei niente da modificare a queste affermazioni ed a queste dichiarazioni del mio predecessore, perchè il fatto di esservi una legge allo studio, che speriamo sia presto approvata, non autorizza il Ministero a togliere ai Consigli notarili la competenza che hanno, perchè non sappiamo se la legge passerà, nè come, nè quando passerà, mentre invece oggi abbiamo una legge che dobbiamo rispettare, e ad essa si attiene il Ministero, come già ebbe a dichiarare il mio predecessore.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MICHELI. La ragione per la quale ho creduto necessario e conveniente di ripresentare, presso a poco nella medesima forma, l'interrogazione che ebbi già l'onore di svolgere nella giornata del 7 marzo 1911, si è stata appunto che a me ed alla Giunta notarile italiana, che me ne ha dato incarico, pare che il Ministero abbia dimenticato in parte quello che aveva, per mezzo del sottosegretario di Stato, onorevole Guarracino, a me assicurato nella risposta a detta interrogazione.

Riassumerò brevemente le condizioni di fatto.

Vi è da tre anni in corso di approvazione una legge notarile, presentata prima dal ministro onorevole Gallo, ripresentata dal ministro onorevole Orlando, ripresentata ancora dall'onorevole ministro Fani e ultimamente accettata con poche o nessuna modificazione dall'attuale ministro onorevole Finocchiaro-Aprile. Però tutti i ministri proponenti, in una cosa si sono trovati d'accordo, cioè in una grande e fortissima riduzione delle residenze notarili che da otto mila circa vengono ad essere diminuite a sei mila.

Ora di fronte a questo, che è l'unico e principale miglioramento che la legge dà ai notai, inquantochè le modificazioni di tariffa sono quasi nulle, di fronte a questo miglioramento, si comprende come molti

Consigli notarili abbiano chiesto, qui facendolo a mio mezzo, di fronte alla continua vacanza di sedi notarili ed alle pressioni che dal Ministero venivano, perchè venissero aperti i concorsi.

Ora sta di fatto che il Ministero di grazia e giustizia, per mezzo dei suoi uffici, insiste presso l'uno o l'altro dei Consigli notarili perchè vengano aperti i concorsi; e questo non è pienamente conforme a quello che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dichiarato, che cioè il Ministero non crede di avere competenza su questo, che la competenza è dei Consigli, e che il Ministero non intende influire sulla cosa nè ordinando nè pregando.

Se questo fosse effettivamente, noi saremmo d'accordo. Ma così non è; e l'onorevole Guarracino ha spiegato anche perchè non poteva essere. Vi è una legge che è in corso di approvazione e l'onorevole Gallini ora ha ripetuto che questa legge non può in alcun modo essere disturbata ed il suo corso deve aver luogo. Sta bene! Ma il Ministero anche è addivenuto nel criterio col quale noi notai abbiamo accolto la proposta della nuova legge.

Nella seconda parte della risposta che l'onorevole Guarracino mi dette, egli dichiarava appunto che una cosa si poteva fare a modificazione ancora del rigido effetto della legge, e questa era di tener conto dell'articolo 4 della legge stessa, e di tenere sospesi i concorsi per quelle residenze per le quali vi fosse stata una proposta di soppressione.

Ora i Consigli notarili per la maggior parte d'Italia insistono ed hanno chiesto, coll'ordine del giorno votato in queste ultime settimane, che il Ministero tenga presente che l'articolo 4, che il Ministero appunto invocava contro di noi, stabilisce che la tabella che determina il numero delle residenze dei notai potrà, udito il Consiglio provinciale, essere riveduta e modificata ogni dieci anni ed anche entro un termine più breve, in seguito a domanda dei detti Consigli, quando ne sia dimostrata la necessità.

Si capisce che la dimostrazione della necessità può essere sempre una cosa controversa, e questo per un termine inferiore ai dieci anni. Ma siccome la maggior parte dei Consigli dal 1875 a questa parte, cioè da quando si è fatta la tabella, non si è più modificata, evidentemente ci troviamo quasi ovunque nella condizione in cui il Ministero può, date le condizioni di luogo che in questi ultimi trent'anni si sono indubbiamente cambiate, proporre, o almeno accettare le proposte di soppressione che i nostri Consigli notarili presenteranno.

Ecco quello che io desidero. Io desidero solamente che il Ministero resti fermo in quella dichiarazione che l'onorevole Guarracino il 7 marzo mi fece, e che oggi l'onorevole Gallini ha ripetuta; perchè in tal modo si potranno iniziare quelle pratiche di riduzione, che sono necessarie perchè effettivamente questa legge abbia qualche valore per noi notai; perchè differentemente, se si continua a tirare a lungo, per lo svolgersi ed il mutarsi delle vicende parlamentari, una legge che da tre anni si dibatte da una parte e dall'altra, noi non sentiremo il benefizio della riduzione delle residenze che fra dieci o quindici anni, il che evidentemente è un po' troppo.

ROMUSSI. *Cicero pro domo sua!*

MICHELI. Io non parlo per interesse personale, ma per l'interesse della classe a cui mi onoro di appartenere, e che mi ha incaricato di portare la questione alla Camera. Ciò del resto fanno tanti altri, e non v'è nessuna ragione che non possa farlo io.

ROMUSSI. È questione di delicatezza.

MICHELI. La delicatezza non ho bisogno che me la insegni nessuno.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Romussi! E lei onorevole Micheli veda di concludere.

MICHELI. Io sono notaio, ma sono anche deputato; e quindi ho ben diritto di portare qui una questione che interessa tutti i notai d'Italia, e per cui molti Consigli notarili hanno scritto a me...

PRESIDENTE. Ma conchiuda, onorevole Micheli!

MICHELI. Poichè mi hanno interrotto, ho dovuto rispondere.

Concludo insistendo su quanto ho esposto, anche perchè sarebbe indecoroso che i notai italiani dovessero cominciare nel paese, a riguardo dei deputati, un' agitazione, che, limitata a lettere e telegrammi non riesce a nulla...

Voci. Si avrà uno sciopero dei notai?

MICHELI. Sciopero no; ma certo agitazione.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Il collega onore-

vole Micheli ha parlato di pressioni che fa il Ministero.

Intendiamoci bene, il Ministero fa pressione su quei Consigli notarili che non adempiono al loro dovere di indire dei concorsi quando debbono farlo, perchè questo è un vero loro dovere. Quando i Consigli notarili si ribellano a quest'obbligo, il Ministero, non solo fa pressione, ma li scioglie.

Noto poi, riguardo all'applicazione dell'articolo 4, quel che disse l'amico Guarracino: v'è una giurisprudenza amministrativa che consiglia di sospendere i concorsi quando è in corso una pratica per l'abolizione del posto in un dato luogo. In tali casi, come si è fatto per il passato, si continuerà a fare per l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Micheli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando intenda di far cominciare i lavori nelle stazioni di Fornovo Taro, Ozzano e Lesignano Palmia da tempo predisposti allo scopo di rendere meno difficile il transito sempre crescente nella Parma-Spezia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono stati già iniziati i lavori di ampliamento per la stazione di Fornovo Taro in dipendenza della costruzione della nuova ferrovia Fornovo Taro-Borgo San Donnino; ma finora la Società concessionaria di detta linea non ha curato di rimettere alle Ferrovie dello Stato il piano dell'innesto.

Per quanto riguarda la stazione di Ozzano è in corso di preparazione un progetto per la sua sostituzione con una nuova stazione (Gaiano) situata a qualche distanza dall'attuale fermata verso Collecchio.

Circa la stazione di Lesignano Palmia, è in corso di esecuzione il progetto per il prolungamento del binario d'incrocio.

Per questi due lavori occorre però tenere presente che l'esecuzione delle opere è subordinata alla disponibilità dei fondi per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MICHELI. Debbo ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato la risposta che il 6 marzo 1911 egli dette per iscritto all'onorevole D'Oria e all'onorevole Cimati, i quali lo interrogavano sopra la necessità di mettere la linea Parma-Spezia in grado di far fronte al traffico sempre più intenso che vi si verifica.

Io mi sono preoccupato della parte della linea Parma-Spezia più vicina alla mia città e che più direttamente mi interessa; e, al riguardo, non posso dichiararmi in alcun modo sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Egli, nella risposta all'onorevole D'Oria, dichiarò che la Direzione generale delle ferrovie di Stato aveva disposto alcuni lavori d'urgenza. Ora mi dice che per Fornovo Taro si è stabilito l'allargamento della stazione per l'incrocio che dovrà avvenirvi con la costruenda ferrovia Fornovo Taro-Borgo San Donnino.

Ma non di questo si preoccupa Fornovo Taro, bensì del passaggio a livello, che rappresenta già oggi un grave danno e maggiore lo rappresenterà coll'accrescersi del movimento per la nuova ferrovia in costruzione Fornovo Taro-Borgo San Donnino. Io mi permetto quindi di richiamare su questo punto tutta l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, tanto più che il passaggio a livello interessa grandemente anche la viabilità comunale e provinciale.

Perchè poi l'incrocio della parte bassa della linea Parma-Spezia possa avvenire in modo più conveniente, è necessario che la fermata di Ozzano-Taro si trasporti a Gaiano.

Sono ormai quattro anni che il progetto è fatto ed ancora non si comincia ad eseguirlo, ed io non vorrei che sopravvenisse qualche grave inconveniente a richiamare l'attenzione del pubblico sulle difficili condizioni in cui si svolge il traffico di una ferrovia così importante.

Anche per Lesignano Palmia si è da tempo stabilito l'allargamento della stazione per dare modo all'incrocio tanto più necessario, perchè la stazione è vicina ad un ponte molto importante e ad una lunga galleria.

Mi auguro quindi che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà darmi assicurazione che farà tutto il possibile perchè i desiderii espressi mesi fa dall'onorevole D'Oria, per quanto riguarda la linea Parma-Spezia, ed ora da me nuovamente espressi, soprattutto per la parte superiore della linea, perchè diventati più urgenti, possano in breve essere sodisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, ai ministri della istruzione pubblica e del tesoro, « per sa-

pere se non ritengano opportuno destinare un fondo speciale agli scavi archeologici di Belmonte Piceno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Riconosco la grande importanza degli scavi di Belmonte Piceno, ma anche l'onorevole Gallenga riconoscerà che il Ministero della pubblica istruzione, nei limiti dei fondi disponibili, ha dato grande impulso agli scavi, iniziati da un anno e mezzo circa, concedendo un supplemento alla dotazione ordinaria della sopraintendenza archeologica di Ancona.

Nel prossimo mese di luglio il Ministero manderà sul luogo una Commissione di tre sopraintendenti, coll'incarico di procedere alla stima delle antichità rinvenute a Belmonte, per trattarne l'acquisto, e di riferire al Governo quali siano i lavori più urgenti da farsi e quali somme, per questi, sieno necessarie.

Assicuro pertanto l'onorevole Gallenga che il Ministero, coi mezzi che il bilancio gli consente, terrà nel massimo conto gli importantissimi scavi di Belmonte Piceno; sui quali già, fin dall'aprile scorso, l'onorevole Gallenga aveva presentato analoga interrogazione, la quale, ancorchè non svolta, aveva servito a richiamare maggiormente l'attenzione del Ministero sull'importante argomento.

Dopo queste assicurazioni spero che l'onorevole Gallenga vorrà dichiararsi sodisfatto; e così potremo dire che almeno l'archeologia ci riunisce. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per la parte che riguarda il Ministero del tesoro debbo dire all'onorevole Gallenga che, a tutt'oggi, non è stata presentata alcuna domanda di stanziamento di nuovi fondi per questi scavi. Se verrà presentata, essa sarà esaminata con molta benevolenza, per quanto le condizioni del bilancio potranno consentirlo.

PRESIDENTE. L' onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GALLENGA. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato delle loro dichiarazioni, e mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda necessaria una modificazione dei moduli per i bilanci preventivi e specialmente per i consuntivi delle amministrazioni comunali, affine di renderli più corrispondenti alle esigenze di aziende fatte più complesse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento con l'onorevole interrogante che, in seguito alla pubblicazione del nuovo regolamento della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto del febbraio 1911, si potrebbero apportare modificazioni ai moduli per i bilanci; ma, come ebbi già occasione di dire all'onorevole Cornaggia, credo più opportuno che queste modificazioni siano rimesse a quando si tratterà di modificare più sostanzialmente la legge comunale e provinciale.

Anzi, poichè è stato presentato un disegno di legge contenente disposizioni sulle sovraimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiarie e sulle spese facoltative, quelle modificazioni alle quali giustamente accenna l'onorevole Cornaggia nella sua interrogazione, sarà più opportuno adottare in seguito a questo provvedimento nuovo e complesso.

Spero che l'onorevole Cornaggia si dichiarerà sodisfatto di questa mia dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CORNAGGIA. Non mi sembra che la legge circa le modificazioni delle sovraimposte possa influire molto sulla questione dei moduli.

I moduli sono di antica data e in generale si può dire che sieno stati inspirati all'antica semplicità delle amministrazioni comunali, sebbene poi alla loro volta siano, in qualche parte, inutilmente complicati. Le modificazioni proposte con la legge per le sovraimposte, non può dirsi che abbiano importanza, perchè, secondo me, rispondono ben poco ai bisogni delle amministrazioni comunali e alla loro sistemazione; esse, sostanzialmente, concederebbero una qualche maggiore elasticità alle sovraimposte, ma una elasticità ancora insufficiente al confronto dei bisogni dei comuni, ai quali non basta il sovraimporre il 60 per cento, perchè molte volte bisogna che arrivino al 90, al 100, al 200, al 300 e fino al 400 per cento dell'imposta principale. (*Commenti*).

Non credo quindi che quelle modificazioni possano avere influenza sull'oggetto della mia interrogazione.

La mia interrogazione è determinata dal fatto che i moduli, che sono ancora in vigore per le amministrazioni comunali, a parte l'errore fondamentale che sono unici per amministrazioni come quella di Napoli e per un comune della Valtellina di 80 abitanti, ed a parte anche qualche complicazione inutile, praticamente rappresentano soltanto un movimento di cassa, che non si presta a mettere in evidenza tutti quei movimenti patrimoniali che sono una conseguenza delle complicazioni odierne delle amministrazioni comunali.

Abbiamo comuni che gestiscono il gas, che hanno fabbricati per le scuole, case popolari, ecc. ecc.; vi sono quindi molte spese, che debbono essere girate a patrimonio; vi sono gli ammortamenti e in genere una quantità di movimenti patrimoniali, che non trova posto in quei moduli o per lo meno lo trova difficilmente. Io ricordo di avere riscontrato in qualche Amministrazione comunale cose strane: per esempio, i proventi della municipalizzazione del gas messi tra i proventi varî. E questo perturba tutte le statistiche che si possono fare a proposito delle rendite comunali.

Raccomando quindi all'onorevole sottosegretario di Stato che si compiaccia di studiare la questione se non sia il caso di rendere da una parte e sotto un certo rapporto più semplici i modelli per i bilanci preventivi e consuntivi, e nello stesso tempo di rendere possibile di tenere in evidenza i movimenti patrimoniali.

Mi si dirà: ma guardate che per i movimenti patrimoniali sono riservati dei prospetti in fine dei consuntivi. È vero, ma questi prospetti sono compilati in una maniera che nessun segretario comunale o nessun cassiere comunale sa riempire quei fogli. Di maniera che (e credo che i colleghi, pratici di amministrazioni comunali, potranno attestare la verità di quello che dico), nessuna amministrazione comunale o ben poche si preoccupano di dimostrare quello che è situazione o movimento patrimoniali.

Ora che le amministrazioni comunali hanno esercizi veramente industriali, e debbono fare ammortamenti e prendere prestiti, che hanno poi riscontro nelle attività che si creano, gli odierni moduli non si prestano alle nuove esigenze. Ed io richiamo l'attenzione del Ministero su questo argomento, il quale non può essere svolto in una piccola interrogazione, ma merita sicuramente l'attenzione di chi si occupa di amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando verranno iniziati i lavori di ampliamento dello scalo merci nella stazione di Lissone, in conformità al progetto già da tempo predisposto: lavori imposti urgentemente dal rapido aumento del traffico in quella stazione, ed il ritardo dei quali rende sempre più gravi gli inconvenienti che si lamentano in danno delle industrie locali ed i pericoli che si verificano per il personale di quella stazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la stazione di Lissone è stato predisposto un progetto di massima comprendente la costruzione di uno scalo merci e la posa di un binario di incrocio.

In esso sono prevedute le espropriazioni occorrenti per l'attuazione integrale del piano nonchè la parte dei lavori che presenta maggior carattere d'urgenza, vale a dire l'impianto del binario per le precedenze.

Però la Direzione generale delle ferrovie fa notare che in questo momento non sarebbe possibile eseguire le opere, ed occorre attendere il tempo in cui la disponibilità dei fondi possa consentire la costruzione delle opere più urgenti che riguardano specialmente lo scalo merci ed il binario d'incrocio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NAVA CESARE. L'onorevole sottosegretario di Stato mi consentirà di non essere sodisfatto della sua risposta. L'anno scorso egli onorò quella zona della sua visita, quando venne per l'inaugurazione della Monza-Meda, e potè constatare l'incremento veramente straordinario delle industrie nel paese di Lissone, dove si hanno una ventina di stabilimenti per la fabbricazione dei mobili. Ora è un'industria questa che richiede movimento di materiali molto voluminosi, legname grezzo in arrivo, mobili in partenza. Nella stazione di Lissone, per esempio, si ha un movimento di circa 25 carri in arrivo e di altrettanti in partenza, mentre invece l'unico binario che si ha per gli scambi non può sopportare che 16 carri. Basta dire questo per immaginare come il servizio non si possa fare assolutamente anche in modo tollerabile; sicchè molti in-

dustriali sono obbligati a ricorrere alle stazioni vicine, a quella di Monza, per esempio, e perfino a quella di Milano per ritirare il legname e spedire i mobili, perchè c'è l'impossibilità assoluta di eseguire i carichi nella stazione di Lissone.

Vi è un altro inconveniente, ed è che molte volte non potendosi avere i carri necessari sotto carico, si debbono lasciare i mobili all'aperto per un'intera giornata e più. Ed io, che anche recentemente ho voluto andare sul posto, per constatare la necessità di questo ampliamento, ho visto dei mobili esposti alle intemperie; e si trattava di mobili fini destinati all'esportazione.

Per potere fare le manovre si va poi incontro a pericoli, perchè si debbono mettere sui binari di corsa i treni di manovra, poi quando il treno è in movimento è necessario che un manovale si introduca fra la macchina ed i carri, per sganciare questi, in modo che la macchina vada da una parte e i carri dall'altra. Ciò dà luogo, qualche volta, a inconvenienti, a disgrazie nel personale ed a guasti nelle merci: sicchè le ferrovie hanno dovuto pagare indennizzi fortissimi. Credo, adunque, che l'urgenza di provvedere si imponga. E non si può aspettare fino a quando vi saranno le disponibilità patrimoniali, perchè i lavori abbiano ad essere eseguiti.

Insisto, quindi, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha potuto rendersi conto, anche recandosi sul posto, della necessità assoluta di quelle industrie (notate che sono industrie di esportazione), voglia insistere presso la Direzione generale delle ferrovie, perchè abbia ad accogliere la domanda ripetutamente fatta da parte del comune e degli industriali di Lissone e dia mano rapidamente ai lavori richiesti.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ricordo perfettamente lo stato di fatto accennato dal collega Nava Non mancherò di riferirne al direttore generale, perchè provveda alla esecuzione delle opere dello scalo merci, che sono urgenti.

NAVA CESARE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Nava, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che nel prossimo concorso per allievi applicati tecnici indetto fra gli appartenenti al Servizio X dell'Amministrazione ferroviaria: *a*) si vogliano escludere i licenziati e diplomati del regio Istituto nautico; *b*) si vogliano porre limitazioni per quanto riguarda l'attuale stipendio dei concorrenti, e la loro condizione di prova o di stabilità presso l'Amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'Amministrazione delle ferrovie di Stato per assumere in servizio degli applicati tecnici non accetta come titolo equipollente la licenza di istituto nautico. E ciò perchè in quegli istituti non si studia la parte meccanica e costruttiva, di cui ha bisogno il Servizio X. Però quando i licenziati dell'Istituto nautico abbiano seguito il corso di costruttore di prima classe, oppure il corso di macchinista, allora si ammettono anche essi.

Per quanto poi riguarda la limitazione fatta in base allo stipendio, e la stabilità, la Direzione generale giustifica ciò, osservando che trattasi di passaggio di grado importante attribuzioni non lievi, ed un miglioramento di carriera (giacchè lo stipendio degli applicati tecnici comincia con lire 2100) onde è giusto che si chieda la condizione di avere compiuto il periodo di prova e di avere una certa anzianità di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NAVA CESARE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta che mi ha dato.

Faccio però notare che in questi concorsi per il Servizio decimo, che riguarda il materiale di trazione, sono ammessi anche i licenziati della sezione di agrimensura dell'istituto tecnico e quelli delle scuole professionali, mentre invece sono esclusi i licenziati dai regi istituti nautici.

Ora che, in un servizio dove si tratta di locomotive e di veicoli, si ammettano licenziati della sezione di agrimensura degli istituti tecnici e non si ammettano i licenziati di un regio istituto nautico, mi pare che costituisca una vera contraddizione. Negli istituti nautici c'è l'insegnamento delle macchine a vapore. Ho qui l'annuario della pubblica istruzione, e l'elenco degli istituti nautici di Bari, di Ancona, di Venezia, di Chioggia ecc.

Ora anche quello di Chioggia, per esempio, che non rilascia che patenti di capitano marittimo, fra i suoi insegnamenti ha quello delle macchine a vapore.

Dunque, quando si è imparata la costruzione delle macchine a vapore...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In quel caso li ammettono.

NAVA CESARE. Prendo atto, ringraziando, della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario, e cioè che, quando i concorrenti abbiano titolo di macchinisti di primo grado il loro titolo sarà considerato sufficiente per l'ammissione al concorso.

Ma anche negli istituti nautici, dove non v'è che la sezione capitani marittimi, come in quelle di Chioggia, s'impartisce, come dissi, anche l'insegnamento macchine a vapore.

Dunque si tratta d'istituti più adatti al Servizio decimo, di quel che sia la sezione d'agrimensura di un istituto tecnico. Mi pare che, se s'ammettono gli agrimensori, potrebbero essere ammessi tutti i licenziati dagli istituti nautici, non solo quelli della sezione macchinisti, ma anche quelli della sezione capitani marittimi.

Riguardo, poi, alla seconda questione, credo che la ragione per cui si fa un concorso interno fra impiegati di una stessa sezione, sia per dar modo ai più meritevoli di sopravanzare gli altri che siano meno meritevoli e che abbiano minor cultura, minore ingegno e minore attività.

Se noi cominciamo ad ammettere, come elemento di ammissione, anche la graduatoria dello stipendio, vuol dire che creiamo una *routine* d'anzianità, che contraddice al criterio del concorso. Però, se questa è una condizione regolamentare, non voglio che s'abbia a violare il regolamento, pur facendo notare come, anche per questo caso, ci sia una contraddizione e che il caso stesso meriti quindi di essere studiato.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Montresor, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se egli intenda togliere gl'inconvenienti che creano, nelle prove finali delle scuole medie, le così dette tesi d'esame, le quali dovrebbero essere, o comuni per tutti gli Istituti di pari ordine e grado, specialmente nelle grandi città, o rese pubbliche fin dal principio dell'anno scolastico, o sostitute, come una volta, dai limiti della materia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere,

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sarò grato all'onorevole Montresor, se vorrà indicare gli inconvenienti accennati nella sua interrogazione. Sembra però che, a suo giudizio, gli inconvenienti scomparirebbero, quando si accettassero i suoi suggerimenti: di rendere le tesi comuni a tutti gli Istituti di pari grado, nella stessa città; oppure di renderle pubbliche, a principio d'anno; o forse (secondo il suo pensiero, che non è il mio) di abbandonare le tesi e sostituirle, come una volta, coi limiti della materia.

Rispondo all'onorevole Montresor, che non posso seguirlo nell'ultimo dei suoi consigli.

Il Ministero non intende d'abbandonare il sistema delle tesi, stabilito dall'articolo 43 del regolamento legge 13 ottobre 1904 per gli esami; è d'accordo con lui, invece, sulla convenienza (e qualche cosa in questo senso s'è fatto, anche nel corrente anno, in Roma, pel ginnasio) di render comuni le tesi a tutti gli Istituti di pari grado della stessa città.

Sarei contrarissimo a render pubbliche le tesi sin dal principio dell'anno scolastico: perchè le tesi, come dice l'articolo 43 del regolamento, non devono fare altro che riassumere e dividere in diversi gruppi di domande e quesiti, tutta la materia d'insegnamento. Gli studenti debbono essere istruiti in tutta la materia; e le tesi non servono che per l'esame e come garanzia tanto per gli insegnanti, quanto pei giovani esaminandi.

Pei giovani esaminandi: perchè sulle tesi che essi sorteggiano debbono cadere unicamente le domande dei professori; per gli insegnanti, i quali non vengono a trovarsi nell'imbarazzo di scegliere fra le domande; e non possono poi essere censurati di aver fatte domande più facili a taluni candidati e più difficili ad altri.

Le tesi, dunque, quando siano ben regolate, esercitano una funzione utilissima. Ma, se esse venissero conosciute al principio dell'anno, è evidente che gli studenti non solo privatisti, ma anche degl'Istituti governativi, si preparerebbero meccanicamente sulle tesi in una forma omeopatica, e solo per poter rispondere qualche cosa alla tesi sorteggiata, e così l'insegnamento ne sarebbe gravemente danneggiato.

Però le tesi debbono essere conosciute in tempo utile e per questo solo fine, che i giovani abbiano qualche giorno di tempo necessario per riordinare nella loro mente, secondo la tesi, la materia che devono già avere studiata e conoscere tutta.

Questa però è questione che può regolarsi benissimo con semplici istruzioni; le

istruzioni anzi che furono date dall'onorevole Ciuffelli nel 1909 potranno, occorrendo, esser completate, per togliere gli inconvenienti che l'onorevole Montresor mi potrà indicare e che lo svolgimento pratico degli esami anche del corrente anno (oggi non si può fare niente in questa materia, è ben chiaro) potrà suggerire al Ministero della pubblica istruzione.

Ma ripeto, perchè mi sembra importante, che io mi trovo d'accordo con l'onorevole Montresor nel credere che una grande utilità si avrà nello stabilire che per tutte le scuole dello stesso grado e della stessa città le tesi siano comuni; e potrebbero essere formate dai capi degli Istituti, i quali portassero nella discussione il pensiero e le proposte delle rispettive Sottocommissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONTRESOR. Forse, onorevole sottosegretario di Stato, non ci siamo intesi; mi permetta, dunque, che io le parli con quel poco di competenza che mi dànno 24 anni d'insegnamento.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma io l'ho già invocata.

MONTRESOR. Le tesi devono essere, nel pensiero del legislatore, niente altro che una guida, perchè l'insegnante, il giorno che chiama gli allievi alla prova finale, possa avere una direttiva per sè e per loro.

Ora io vorrei che l'onorevole sottosegretario di Stato si mettesse nella condizione dei giovani che (in Roma per esempio) possono andare all'esame, in quattro licei diversi. Non parliamo della matematica, la quale si presta a tesi eguali per tutti; prendiamo la cultura greca. Si sa che le tesi hanno diretto riferimento al pensiero dell'insegnante.

Ora io le faccio riflettere, onorevole sottosegretario, che un insegnante intende la cultura greca quasi esclusivamente dal punto di vista della storia letteraria; un altro come svolgimento dell'arte greca, un altro ancora come storia degli usi e dei costumi greci; mi domando dunque se un giovane, arrivato alla fine dell'anno scolastico e prossimo a dare i suoi esami, possa, di punto in bianco, mutare il programma che ha seguito, ovvero esser pronto a rispondere su di un programma diverso.

Altrettanto possiamo dire della filosofia. Un insegnante è Cartesiano, un altro Hegeliano, un altro Rosminiano; è possibile che un giovane, il quale non sa se sarà inviato a dare l'esame in uno o nell'altro dei diversi licei, alla vigilia dell'esame, abbia pronte quattro tesi diverse? Ecco un grave inconveniente.

E mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io le ricordi una direttrice di scuola normale, la quale ebbe il coraggio di dire alle allieve che non voleva dare le tesi d'esame a tempo, perchè altrimenti le privatiste sarebbero venute preparate. Ma questo è capovolgere tutto il pensiero del legislatore!...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Questo è un errore di una persona, e non ha niente a che fare con l'argomento.

MONTRESOR. Posto che le tesi stabiliscono i limiti della materia, come si usava una volta, mi pare che esse dovrebbero essere eguali per tutti gl'Istituti pubblici e privati e note fin dal principio dell'anno.

Soltanto così si ecciterebbe una salutare emulazione, proficua nel campo degli studi, perchè ormai è tempo di abbandonare il preconcetto che da una parte s'insegni in un modo e altrove in un altro; che in un campo si tradisca la patria e in un altro s'insegni ad amarla. No, noi non vogliamo nient'altro che una libertà equa, la quale permetta a chi è stato istruito negli istituti privati (e fra i miei colleghi ce ne sono molti che preferiscono una forma all'altra) di presentarsi agli esami ed essere sicuro che troverà giustizia ed equanimità, in servizio della cultura nazionale e dell'aperta gara del sapere. (*Approvazioni*).

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'articolo 43, che ella certamente conosce benissimo, prevede tutto quello che ella ha detto.

Nel sesto capoverso, parlando dei privatisti (poichè la questione non può cadere che su questi), dispone che essi debbano presentare la notizia degli studi fatti e, sulla notizia degli studi fatti, viene poi pronunziato anche un giudizio.

Ora è evidente che ciò non è stabilito semplicemente come indicazione generica.

Quando venga ritenuta adeguata alla importanza dell'esame l'esposizione degli studî fatti, e sufficiente per l'ammissione alla prova, rientra poi nell'equanimità dell'esaminatore di rimanere nell'àmbito degli studi enunciati.

L'ufficio delle tesi dallo stesso articolo 43 è bene stabilito.

Vi si dice che le tesi devono essere note in tempo utile, cioè soltanto in tempo perchè gli studenti possano nella loro mente riordinare la materia d'esame.

Non è prevedibile che avvenga la temuta forma di specializzazione delle tesi, secondo l'indirizzo di un particolare insegnamento, perchè le tesi sono fatte dalla Sottocommissione. E del resto ciò contraddirebbe a tutto il sistema da me indicato delle tesi comuni a tutti gli istituti.

In questo modo gli alunni, per esempio, di un istituto privato che furono di solito a fare gli esami in uno dei nostri istituti governativi, e che possono avere avuto un insegnamento coordinato alle tesi che normalmente in quell'istituto venivano date, non si troverebbero spostati andando a dare l'esame in un altro istituto.

Del resto, oltre a questo sentimento di equità e di giustizia, perfettamente agli antipodi e in antagonismo col pensiero che ella ha attribuito, non so con quanta ragione, ad una insegnante, sta il fatto che ella conosce benissimo che, anche destinando gli alunni ad un istituto diverso da quello nel quale solitamente erano mandati, saranno invece interrogati sulle tesi dell'istituto presso il quale erano assegnati nel passato.

Ma anche questo non sarà più necessario quando si adotti l'identità delle tesi per tutti gli istituti dello stesso ordine esistenti in ciascuna città.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Castellino al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali provvedimenti intenda adottare in vista dei gravi danni che si stanno deplorando in Capitanata per l'azione distruttrice dei topi campagnuoli, mentre si sta procedendo alla mietitura delle messi e ad onta delle non lievi spese sostenute da quegli agricoltori nello scorso inverno per la distruzione dei topi medesimi, nonchè per calmare fondate preoccupazioni di maggiori danni che si potrebbero deplorare nel venturo anno ».

Non essendo presente l'onorevole Castellino, quest'interrogazione s'intende ritirata.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei beneficî vacanti (146);

Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802);

Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708);

Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (873);

Esercizio provvisorio del Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 a tutto il mese di dicembre 1911 (948).

Si faccia la chiama.

SCALINI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefizi vacanti: (146)

Presenti	273
Votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	227
Voti contrari	46

(*La Camera approva*).

Modificazioni al ruolo organico del personale delle agenzie delle imposte dirette e del catasto: (802)

Presenti	273
Votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	232
Voti contrari	41

(*La Camera approva*).

Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio: (708)

Presenti	273
Votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	221
Voti contrari	52
Astenuto (Cassuto)	1

(*La Camera approva*).

Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70: (873)

Presenti	273
Votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	233
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 a tutto il mese di dicembre 1911: (948)

Presenti	273
Votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	235
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiate — Abozzi — Agnesi — Agnetti Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo.

Badaloni — Balsano — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenga — Berenini — Bergamasco — Berti — Bettolo — Bettoni — Bignami — Bizzozero — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borsarelli — Brizzolesi — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calissano — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Campi — Candiani — Cannavina — Cao Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Gerardo — Caputi — Carcano — Carcassi — Carmine — Cartia — Cascino — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Centurione — Cerulli — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Colonna Di Cesarò — Conflenti — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curreno — Cutrufelli.

Dagosto — Daneo — Danieli — De Benedictis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Marinis — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — Devecchi — Di Bagno — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — D'Oria.

Elleio.

Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fortunati — Fradeletto — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso.

Galimberti — Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Ginori Conti — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Grosso-Campana — Guarracino — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Lacava — Larizza — La Via — Leali — Loero — Longinotti — Lucchini — Lucifero.

Macaggi — Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Margaria — Martini — Marzotto — Masoni — Materi — Meda — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Micheli — Milana — Mileto — Modica — Montauti — Montemartini — Montresor — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de' Salvi — Niccolini Giorgio — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico.

Pacetti — Pais-Serra — Paniè — Pansini — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pecoraro — Pellegrino — Perron — Pinchia — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Ricci Paolo — Ridola — Rienzi — Rizza — Roberti — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Romeo — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Scalini — Scalori — Scano — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Sichel — Sighieri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito

Beniamino — Spirito Francesco — Stagliano — Stoppato.

Teso — Torlonia — Torre — Toscanelli — Trapanese — Treves — Turbiglio — Turco.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venzi — Vicini — Visocchi.

Sono in congedo.

Bacchelli — Brunialti.
Camerini — Cantarano — Celesia.
Matteucci — Mazzitelli.
Rizzetti.
Santoliquido.

Sono ammalati:

Bianchi Emilio.
Cesaroni — Colosimo.
Graziadei.
Maraini — Mirabelli.
Ravenna.
Schanzer.
Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.
Calisse — Cameroni.
Molina — Montù.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno all'andamento degli Istituti di emissione e della circolazione bancaria e di Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Ferraris, relatore della minoranza della Commissione.

FERRARIS CARLO, *relatore della minoranza*. Permettetemi, egregi colleghi, di ben determinare la mia posizione personale rispetto all'argomento che ora ci occupa.

Noi discutiamo della questione del monopolio delle assicurazioni sulla vita. E, perchè io mi sono dichiarato contrario a questo monopolio, non voglio che crediate che io sia contrario ad altre forme di istituti pubblici per le assicurazioni.

Se il Governo, ad esempio, venisse avanti alla Camera con una proposta da lunghi anni da me caldeggiata, di creare cioè un Istituto nazionale mutuo per le assicurazioni contro la grandine, sarei il primo a dargli il mio plauso e il mio debole appoggio.

Così non è qui in discussione la questione delle assicurazioni operaie. Io sono un vecchio fautore dell'assicurazione operaia obbligatoria e quindi, qualunque passo voglia fare il Governo rispetto alla riforma ed all'allargamento del sistema dell'assicurazione obbligatoria operaia, mi avrà sempre suo fido gregario e sostenitore.

Dunque il problema va limitato alla questione del monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana, cioè a quella forma di assicurazione, la quale è ricercata non dalla classe operaia nè dalle classi ricche, ma da quelle classi che stanno fra queste due estreme, cioè da tutte le gradazioni dalla media e piccola borghesia. Teniamo presente questo concetto fondamentale perchè esso deve essere il motivo dominante, direi, di tutta la discussione su questo argomento.

Permettetemi quindi di cominciare con una breve polemica sugli argomenti che si sono addotti specialmente dalla parte socialista della Camera, e anche dall'onorevole ministro, a favore della statizzazione delle assicurazioni sulla durata della vita umana.

Il collega Bonomi, nel suo eloquente discorso, ha esposto come primo argomento a favore della statizzazione questo: che le imprese di assicurazione sulla vita sono vigilate e controllate dallo Stato e quindi sono diventate già da parecchio tempo imprese pubbliche, mature in conseguenza per la statizzazione.

Ma tutti hanno convenuto che questo argomento provava troppo, perchè sono molte le istituzioni che vengono regolate, tutelate e controllate dallo Stato e nessuno

potrebbe dire che per questo motivo debbano cedere il campo all'azione diretta dello Stato.

Quindi l'argomento non ha valore perchè prova troppo.

Il collega Bonomi ha esposto un secondo argomento pel quale io stesso gli ho fornito le armi, cioè la sfiducia nelle Società di assicurazione; ed ha ricordato l'elenco dei fallimenti delle Società di assicurazione che io ho riprodotto nella mia relazione.

Notate, onorevoli colleghi, che questo elenco io stesso lo avevo chiesto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio; egli me lo ha mandato ed io, invece di metterlo fra gli allegati della relazione, ove forse nessuno lo avrebbe guardato, l'ho voluto inserire integralmente nel testo della relazione.

Non mi crederete così ingenuo da voler fornire delle armi ai miei avversarî; ed io lo pubblicai, perchè, se leggete quell'elenco, vedrete che esso non ha alcuna forza probante, come del resto ha rilevato anche l'onorevole Ancona.

Fatta eccezione per la *Mutual Reserve*, fallita per sue condizioni speciali e perchè era una società fondata su un principio falso, per il quale non sarebbe più stata ammessa all'esercizio in Italia se fosse diventato legge il disegno di legge proposto dall'onorevole Raineri, solo altre cinque società hanno fallito: una è sorta nel 1900 ed è fallita nel 1903, una è sorta nel 1900 ed è fallita nel 1901, un'altra è sorta nel 1905 ed è fallita nel 1906, e via dicendo, tutte società dunque con vita brevissima, che non ebbero tempo di ingannare nessuno.

Società simili a queste furono quelle postesi in liquidazione, e ve ne cito soltanto una, intitolata Cassa Universale Lord Ferodesin, e mi dispiace di non vedere l'onorevole Pantano, perchè essa era sorta a Riposto e avrei desiderato di sapere da lui se aveva qualche notizia di questa Società, alla quale fu rifiutato il riconoscimento da parte del Consiglio della previdenza, e che si è liquidata senza arrecar danno ad alcuno.

Quindi quest'argomento della sfiducia è da eliminarsi, e lo prova l'elenco del crescere progressivo delle assicurazioni nel nostro paese, che citerò in appresso.

Un terzo argomento per la statizzazione fu presentato dall'onorevole Canepa, che non vedo presente, e me ne dispiace, perchè il suo argomento mi fece una curiosa impressione. Egli disse: l'assicurazione sulla vita è una di quelle forme di industria, che non si possono dire produttive, perchè non trasformano la materia, non creano delle vere e proprie utilità nel senso economico. Io mi sono stupito di questo argomento e credo anche l'onorevole ministro, perchè l'onorevole ministro si ricorderà che questa questione, se avessero carattere di produttività il commercio e le banche e le analoghe forme di attività economica in confronto alle industrie trasformatrici della materia, è una questione che si dibatteva nelle scuole cento anni fa, ma non più ora, perchè ora è universalmente riconosciuta la produttività di tutte le industrie, tanto di quelle, che trasformano la materia, quanto di quelle, che in varia guisa preparano la produzione, attendono alla circolazione delle merci, fanno fruttare i capitali: anche l'industria assicurativa è dunque produttrice.

Un quarto argomento ho sentito addurre dall'onorevole Bonomi, ossia l'esempio della Germania. Egli ha detto: in Germania si studia il progetto di rendere obbligatoria l'assicurazione per gli impiegati privati. Notate bene, e lo ha detto anche l'onorevole Bonomi, che noi già in Italia abbiamo create le assicurazioni popolari presso la Cassa nazionale di previdenza, appunto per agevolare l'assicurazione a questi impiegati privati. Ora il passaggio dalla assicurazione libera alla assicurazione obbligatoria di questi impiegati privati non deporrebbe a favore del monopolio, perchè questi impiegati, per la precarietà della loro posizione e per le scarse retribuzioni che ricevono, sono il più delle volte in condizioni peggiori degli stessi operai manuali: tanto è vero, che noi avevamo studiato anche se non fosse stato possibile ammettere i più umili di questi impiegati privati alla assicurazione presso la Cassa nazionale di previdenza, come veri e propri operai. Quindi, se anche in Germania si fosse stabilita (il che del resto non è avvenuto) l'assicurazione obbligatoria per gli impiegati privati, non sarebbe questo un argomento a favore del monopolio.

Un ultimo argomento è stato citato dal ministro a favore della statizzazione, e cioè che in questa materia vi è una tendenza al *trust*, al concentramento, al monopolio di fatto.

Mentre ieri l'onorevole ministro pronunziava queste parole, io ho dimenticato la sua fisionomia, e mi apparve invece quella rappresentata da un magnifico ritratto, che è dietro al frontespizio della traduzione

francese di un noto libro intitolato: « Il Capitale » e mi pareva di sentire in pari tempo la voce di Carlo Marx, redivivo, che predicasse la fatale tendenza dei mezzi di produzione verso la concentrazione in poche grandi società capitalistiche, cosicchè quando le varie industrie fossero così di fatto divenute di esercizio sociale e monopolistico, sarebbe stato facile espropriarle e trasformarle in gestioni statali.

Invece se vi è forma industriale che in Italia non abbia tendenza al monopolio, non abbia tendenza alla concentrazione, è proprio l'industria delle assicurazioni.

Io ho citate nella mia relazione le cifre relative all'incremento del numero delle società di assicurazione.

Erano 5 le società nazionali e 15 le estere al 31 dicembre 1888, eran diventate 8 le nazionali e 22 le estere al 31 dicembre 1898, e al 31 dicembre 1909 le società nazionali erano 37 e 27 le estere.

E notate bene, alcune di queste sono di recente, di molto recente formazione. E difatti, per esempio, la Mutua nazionale è sorta nel 1901, la Vera Provvidenza nel 1901, la Società nazionale nel 1902, la Forza nel 1905, la Mater nel 1906, il Consorzio italiano di assicurazione nel 1906, la Tutelare nel 1907, la Stella nel 1907, la Enotria nel 1907, la Edile nel 1908, la Partenope nel 1909, la Vincitrice nel 1909, ecc.

Non vi può essere tendenza al monopolio, alla concentrazione, allorquando noi vediamo che sorgono frequentemente di queste società; anzi era desiderio comune che venisse tradotto in legge il progetto Raineri, appunto per frenare questo crescere del numero delle società che potrebbe essere malsano, e dar luogo ad abusi.

Dunque, egregio ministro, io mi permetto di contestare la verità della sua affermazione, che questa industria tenda, presso di noi, alla concentrazione, al monopolio, e che ciò giustifichi il passaggio dalla assicurazione libera al monopolio di Stato.

Ma entriamo subito in questioni alquanto più particolari e più tecniche.

L'onorevole ministro si è occupato della nostra asserzione relativa ai profitti e perdite delle società, e si è mostrato alquanto scettico allorquando noi abbiamo detto che vi sono società che lavorano in perdita, ed ha anche aggiunto che queste società dovrebbero ringraziarlo se, mediante il monopolio, saranno liberate da questa loro passività.

Ora, onorevole ministro, ella sa meglio di me che ci sono anche delle industrie manufattrici che per qualche tempo lavorano in perdita, nella speranza che migliorino le condizioni del mercato, per non disfare il loro organismo industriale, per non disperdere le loro maestranze.

Quindi anche tra le società di assicurazione alcune sono precisamente in questa condizione, di aver cominciato o di continuare il loro lavoro in perdita, con la speranza di potere, col progredire del tempo, compensare questa perdita.

E a queste società di assicurazione che lavorano in perdita, la cosa è resa possibile anche dalle condizioni speciali in cui alcune di esse sono, di avere cioè utili da altre forme di attività o utili accumulati per gestioni di assicurazione vita all'estero: essi permettono loro di sostenere, anche per lungo tempo, le perdite della assicurazione vita. Quindi non è un fatto assolutamente anormale che vi possano essere società di assicurazione che lavorano in perdita.

Ma, del resto, onorevole ministro, il calcolo dei guadagni e delle perdite di quelle società, che ho riprodotto nella mia relazione, si può controllare sui bilanci delle società stampati e riprodotti in quelle pubblicazioni che ho citate.

Anzi, onorevole ministro, se ella cerca nel suo Ministero, probabilmente vi troverà le bozze di stampa di un volume di prossima pubblicazione, che porterà il numero 88 degli Annali del credito e previdenza, in cui tutti quei bilanci sono riprodotti esattamente, e là potrebbe fare il controllo delle cifre.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ho già fatto.

FERRARIS CARLO. Dunque faccia rifare questo controllo delle cifre e vedrà la giustezza della nostra affermazione, che i guadagni complessivi delle società di assicurazione sono assai modesti, e che una parte di questi guadagni deriva precisamente dagli utili patrimoniali, utili patrimoniali che, come dirò fra breve, lo Stato avrà soltanto dopo parecchio tempo dall'inizio della sua gestione.

Ma prendiamo pure anche la tabella che ella ha pubblicato relativamente agli accertamenti per l'imposta di ricchezza mobile.

Io ho già avvertito nella mia relazione che quegli accertamenti, per rappresentarci il vero stato delle cose, avrebbero dovuto subire delle diminuzioni; infatti sono comprese in essi: *a*) la partecipazione agli utili

concessa agli assicurati, e questa spesa non è ammessa dall'agente delle imposte al passivo del bilancio industriale; *b*) il reddito delle anticipazioni su polizze, cioè il reddito di parte delle riserve matematiche, mentre nell'attivo del bilancio l'agente segna l'intero reddito delle riserve; *c*) le tasse che gravano sul bilancio delle società, e che l'agente non ammette al passivo; *d*) quella quota delle spese generali che le società estere devono sopportare in dipendenza del lavoro in Italia.

Facendo queste deduzioni risulterebbe che i guadagni delle società di assicurazione vita non superano i tre milioni o poco più; ed io credo che questo lucro (che si è ottenuto dopo tanti anni di lavoro, e che lo Stato avrà soltanto anch'esso dopo molti anni di lavoro) è così esiguo da rendere illegittimo il perturbare un'industria laboriosamente creata e il proporci il monopolio di Stato di essa.

Del resto, lo Stato (me lo ammetterà anche lei, onorevole ministro, come lo ammise l'onorevole Bonomi) avrà anch'esso il suo periodo giovanile; e in questo avrà molte spese e scarsi guadagni.

Lo Stato avrà specialmente da spendere, e molto, se vuol raggiungere quel nobile scopo che il ministro gli propone, di penetrare negli strati più umili della borghesia per estendervi le assicurazioni. Lo ha ammesso implicitamente il ministro, il quale ha accennato nella sua relazione alle spese che hanno sopportate per questo motivo le società industriali inglesi, le quali hanno voluto diffondere questa forma della previdenza, nelle classi più umili della borghesia. Esso non potrà evitare le spese che sono inevitabili in questa forma di propaganda.

Infine lo Stato non avrà sul principio, se li avrà, che quei minimi utili che possono derivare dall'industria delle assicurazioni vita, intesa la parola in stretto senso, e gli mancheranno per lungo tempo gli utili patrimoniali, cioè fino a quando non avrà costituite le sue riserve non matematiche, cioè la ordinaria, quella di garanzia, ecc. Soltanto allora, quando esso le avrà costituite, potranno cominciare gli utili patrimoniali per lo Stato.

Quindi, tutto ben considerato, noi tragghiamo la conseguenza che non avrà lo Stato un utile notevole dal monopolio delle assicurazioni.

Ed è qui che viene la questione che io ho sollevata relativamente al conto profitti e perdite nel nuovo Istituto monopolistico. Io non vorrei ricordare la risposta datami dall' onorevole ministro, quando glielo chiesi, che cioè questa era materia di profezia. Ieri poi l' onorevole ministro ha detto all'onorevole Ancona, il quale aveva presentato il suo conto, che egli era un cultore dell'iconografia in questa materia, e l'osservazione fatta all'onorevole Ancona di rimbalzo ha colpito anche me. Ma, egregio ministro, quando si parla di problemi finanziari, bisogna averlo il culto dell'iconografia...

ANCONA. Precisamente!

FERRARIS CARLO. Allorquando un ministro delle finanze viene davanti al Parlamento a proporre la riforma di un'imposta o di una tassa, indica quali saranno gli effetti probabili futuri di questa riforma. Così è stato fatto per gli spiriti, così è stato fatto per gli zuccheri, e via dicendo: si fa precisamente il calcolo delle probabili perdite e dei probabili vantaggi che avrà l'erario dalla modificazione. Allorquando si votano leggi di nuove spese, si fa il calcolo delle conseguenze che esse portano in avvenire sul bilancio; e di questa iconografia ci ha dato mirabili esempi l'onorevole Rubini... (*Commenti*).

Del resto, tutti i ministri del tesoro fanno questi calcoli.

Una voce. Li fanno fare...

FERRARIS CARLO. Sia pure! Si viene sempre a determinare quale sarà il risultato futuro, e lo stesso si ripete per qualsiasi grande azienda dello Stato di carattere così detto industriale.

Ora come si fanno questi calcoli pell'avvenire? Si fanno sull'esperienza del passato. E non abbiamo noi per le assicurazioni una lunga esperienza del passato? Quindi abbiamo gli elementi per poter fare questi calcoli relativi all'avvenire, per fare questa iconografia per le assicurazioni sulla vita.

Quindi ella doveva farli, onorevole ministro, e non aspettare a dirci ieri che li avrebbe fatti fare, esaminando in pari tempo i conti presentati dall'onorevole Ancona e da altri; doveva presentarci ella stesso dei calcoli, mediante i quali, facendo tutte le ipotesi legittime da cui si può partire in questa materia, ci avrebbe potuto indicare quali sarebbero stati i probabili utili futuri del monopolio di Stato.

Questo doveva farlo, ma ella non lo ha fatto. Quindi su questo argomento, che è il fondamentale, noi siamo al buio e non sappiamo neppure con lontana approssimazione quali saranno i risultati finanziari del nuovo Istituto. (*Approvazioni a destra*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho detto le ragioni!

ANCONA. Non ci sono ragioni!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Neppure per l'estensione dell'industria?

FERRARIS CARLO. Ella ieri disse che questi calcoli non li aveva potuto fare, perchè ci sono degli imponderabili di cui era impossibile tener conto e che potevano alterare i risultati dei calcoli.

Ora la pregherei di esaminare come si concili questa dichiarazione fatta ieri con quelle parole...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Parlavo della estensione degli affari, non della natura della industria.

ANCONA. No, anche della natura dell'industria. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli deputati!

FERRARIS CARLO. Anche sulla estensione degli affari possiamo fare dei calcoli, partendo dalle ipotesi di cento, duecento, trecento milioni di capitali assicurati all'anno. Possiamo fare delle ipotesi in base alla produzione delle Compagnie. Noi siamo partiti dalla ipotesi di duecento milioni di capitali assicurati all'anno, cioè i quattro quinti della produzione attuale delle Compagnie; ella poteva partire da un'altra ipotesi. Ma quando ieri faceva questa osservazione, non si è ricordato nemmeno di dirci come si conciliasse l'affermazione sua con quello che è scritto proprio nella prima pagina della relazione: « Preoccupazioni di indole tecnica non esistono; ogni cosa, ogni fatto, ogni errore sono in questa industria preveduti e prevedibili ». (*Approvazioni e commenti a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRAMPOLINI. Come potete prevedere quanti saranno gli assicurati?

FERRARIS CARLO. Ma si fanno delle ipotesi! (*Commenti animati e vivaci a sinistra e a destra*).

Onorevoli colleghi, io espongo tranquillamente le mie osservazioni... (*Continuano i commenti animatissimi su vari banchi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!... Prosegua, onorevole Ferraris.

FERRARIS CARLO. Prego gli onorevoli colleghi di star tranquilli... (*Vivaci discussioni all'estrema sinistra, specie per parte del deputato De Viti De Marco*).

Onorevole De Viti De Marco, ella ha fatto il suo discorso. Lo lasci fare ora a me tranquillamente! (*Ilarità — Approvazioni*).

Concedetemi, onorevoli colleghi, la vostra benevola attenzione proprio in questo punto, perchè ora debbo entrare a parlare di alcune questioni tecniche molto importanti. (*Il deputato Nofri discute animatamente all'estrema sinistra. — Proteste e vivi rumori a destra, cui rispondono esclamazioni vivissime all'estrema sinistra. Scambio di vivaci apostrofi tra gli onorevoli deputati di estrema sinistra e quelli del centro e di destra. Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

Prosegua, onorevole Ferraris.

FERRARIS CARLO. Prego nuovamente gli onorevoli colleghi di accordarmi la loro benevola attenzione, perchè debbo entrare in qualche particolare tecnico, che è bene che anche l'onorevole ministro consideri, perchè risponde ad alcune osservazioni da lui fatte ieri.

L'onorevole ministro ha accennato alle critiche da me fatte alla tavola italiana di mortalità, ha ricordato che il Consiglio della previdenza ha approvato delle tavole monetarie per le assicurazioni calcolate sopra quella tavola di mortalità, ed ha soggiunto che di quel Consiglio della previdenza, che ha approvato quelle tavole, facevo parte io, come ne faceva parte lui.

Io non mi servo per rispondergli di un argomento personale, perchè potrei dirgli che alla sessione, in cui si discusse questa materia, non partecipai, ma non ricorro a tale puerile difesa e assumo intera la responsabilità di quelle deliberazioni.

Come ella sa, onorevole ministro, quelle tavole sono state elaborate per le assicurazioni operaie.

MICHELI. Ed è diverso, cioè per persone non selezionate.

FERRARIS CARLO. Sì, appunto questo: l'assicurazione operaia è una assicurazione che si fa per una larga quota di popolazione non selezionata, e quindi i calcoli relativi ad essa possono benissimo fondarsi sopra le tavole di mortalità della popolazione, tanto più, onorevole ministro, che allorquando le società di mutuo soccorso promettono delle pensioni e si servono pei calcoli di quella tavola, ella sa che si obbligano sempre a formulare un bilancio tecnico ogni quinquennio e quindi in base a quel bilancio tecnico debbono correggere gli errori derivati dalla base dei calcoli che hanno adottato per la promessa delle pensioni.

Questo è il primo punto.

Il secondo punto è che la mia critica alla tavola italiana di mortalità non si è limitata alla osservazione generale, che ho fatta confrontandola con la tavola inglese del Farr, ma si è rivolta ad un dato di essa, che assume importanza capitale.

Voi, onorevole ministro, ed i vostri collaboratori, per dimostrare che i calcoli erano fatti nelle ipotesi più sfavorevoli per il futuro istituto, avete calcolato il premio puro per assicurare mille lire in caso di morte ad una persona di trenta anni, di sesso maschile.

Ora io ho dovuto rilevare che la nostra tabella di mortalità presenta l'anomalia di una mortalità maschile minore a 30 anni che a 25 anni.

Per poter riconoscere se si trattasse veramente di un'anomalia, ho voluto fare un confronto e consultare tavole di mortalità estere, sette per tutta la popolazione e sei per teste scelte, ed ho inseriti i dati in calce alla relazione: ora in nessuna la mortalità risulta minore a 30 anni che a 25.

Eppure l'età di 30 anni è stata scelta da voi, onorevole ministro, e dai vostri collaboratori a base del calcolo per determinare il caricamento e quindi, mentre nella relazione è detto di aver fatto le ipotesi più sfavorevoli per l'Istituto, cioè calcolando i premi puri a massima altezza, si fecero invece per l'età che permise di calcolare i premi puri più bassi e di mostrare artificialmente la massima percentuale di caricamento riferita ai premi puri.

Io ho rettificato i calcoli presentando tutti gli elementi, che dimostrano la verità delle mie asserzioni, talchè nessuno potrà dire che io ho lanciato accuse che non abbia dimostrate. (*Bene!*)

Io desidero che le mie indagini siano giudicate imparzialmente e con cognizione completa da tutti. (*Approvazioni*).

E su questo punto io non posso rivolgervi la stessa lode, onorevole ministro. Io vi avevo chiesto, e voi conoscete la legittimità della mia domanda, di estendere il calcolo alle forme miste che sono le prevalenti e non già di limitarvi alla sola forma di assicurazione a vita intera.

E che le forme miste siano le prevalenti risulta chiaramente dalle nostre statistiche. Voi, onorevole ministro, avete ieri ricordato le Assicurazioni generali: ebbene, esse nel 1909 hanno incassato in premi per le assicurazioni miste lire 8,067,000 e soltanto lire 2,700,000 per le assicurazioni a vita intera: la differenza è quindi evidente.

Sarebbe stato dunque molto più opportuno estendere il confronto anche alle forme miste. E poichè il ministro non ha accolto il mio invito, mi sono procurati i dati che ho stampato nell'allegato *C* della mia relazione, ove si trovano i confronti fra i premi di tariffa e quelli puri basati sia sulla tavola italiana sia sulla tavola H^m usata dalle Compagnie.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dove li ha trovati? Io non ho potuto averli.

FERRARIS CARLO. Si sono calcolati sopra le tariffe delle società. Voi, onorevole ministro, fateli controllare e, se sono inesatti, denunziatemi pure, chè io mi sottoporrò alla condanna.

Orbene risulta dal confronto che il caricamento dei premi di tariffa rispetto ai premi puri, calcolato sulla tavola di mortalità italiana, è all'incirca del 15 per cento, mentre quello calcolato sulla tavola H^m è alquanto più basso: e siccome risulta dagli allegati della relazione ministeriale che le spese delle Compagnie maggiori e già consolidate si aggirano intorno al 15 per cento, così il caricamento dei premi fa intravvedere che non potrebbe esservi margine di guadagno alcuno da questo lato da parte delle Compagnie, anche se la mortalità segue la legge data dalla tavola italiana.

Se dunque i vostri calcoli, onorevole ministro, fossero stati fatti in base a queste forme miste di assicurazione, voi sareste certo venuto a conclusioni per lo meno più temperate di quelle ricordate nella vostra relazione, dove è perfino affermato che i premi di tariffa delle attuali Compagnie comprendono un caricamento che va dal 25 al 41 per cento del premio puro. Questa è una grande esagerazione, onorevole ministro, e lo dico con tutta coscienza.

E qui avrei da entrare in un'altra questione tecnica molto involuta e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Canepa che l'ha sollevata. L'onorevole Canepa ha rilevato che la tavola di mortalità di cui si servono le nostre Società di assicurazione, è la tavola inglese già ricordata e designata colle lettere H^m, la quale è stata chiusa nel 1863, e quindi disse: quanti cambiamenti ha avuto la mortalità da allora! Ma io comincio coll'osservare che i cambiamenti di mortalità hanno avuto luogo specialmente rispetto all'età infantile e rispetto alle classi povere di popolazione, le quali non partecipano alla vera e propria assicurazione sulla vita. Quindi da questo lato, sugli effetti in ar-

gomento di questa diminuzione di mortalità, bisognerebbe fare molte riserve. Ma mi ricordo, e l'onorevole ministro potrà controllarlo, che la tavola adottata dalle Compagnie francesi nel 1894, cioè 31 anni dopo la data di chiusura della tavola inglese, contiene una mortalità alquanto superiore alla tavola inglese. Vedete dunque che la tavola di mortalità adottata dalle nostre Compagnie è una tavola la quale può benissimo adattarsi alle nostre condizioni, se la tavola adoperata legalmente in Francia ha dati di mortalità alquanto superiori, e recenti indagini lo confermerebbero.

Rispetto all'asserzione che alcune Compagnie hanno mortalità effettiva inferiore a quella prevista, dovrei entrare in una grossa discussione tecnica, perchè dovrei parlare delle tavole di mortalità che si adoperano dalle Società di assicurazioni, delle tavole d'insieme e delle tavole a doppio indice, e sarebbe una discussione che vi annoierebbe.

Debbo però dire che il fatto accennato sussiste, ma bisogna bene intendersi su tali confronti fra mortalità effettiva e mortalità prevista.

La mortalità prevista è quella risultante dalle tavole cosidette d'insieme, e in esse il calcolo della mortalità è fatto fra gruppi di assicurati coetanei senza che si distingua, fra questi, quelli assicurati da poco tempo e quelli assicurati da tempo maggiore. Ci sono poi le tavole cosidette per età all'entrata, ossia tavole a doppio indice, nelle quali si tien conto tanto dell'età quanto del tempo trascorso dalla stipulazione dei contratti: per fare la distinzione fra coetanei sono compresi in un gruppo quelli che hanno stipulata l'assicurazione recentemente e in altri gruppi quelli che l'hanno stipulata rispettivamente da uno, due, tre, ecc., anni.

Confrontando i quozienti di mortalità relativi, ad esempio, all'età di anni 40, si nota che essi sono bassi in confronto all'unico quoziente della tavola d'insieme finchè consideriamo assicurati che hanno stipulata l'assicurazione all'età di 39, 38, 37 anni, ecc., e che sono invece elevati in confronto allo stesso quoziente, quando consideriamo assicurati che hanno stipulata la assicurazione da molto tempo, ad esempio, all'età di 20 anni.

Se le previsioni fossero fatte in base alle tavole a doppio indice, si noterebbero oscillazioni nella mortalità da gruppo a gruppo di assicurati, da Compagnia a Compagnia, da un anno all'altro, ma nel complesso esse sarebbero lievi e tanto in senso favorevole all'Istituto, quanto in senso contrario.

Siccome però le previsioni vengono fatte su tavole d'insieme, risultano i seguenti fatti importantissimi. Le Compagnie giovani, le quali iniziano il lavoro ed hanno assicurati, che sono stati recentemente selezionati e quindi con bassa mortalità, appunto per questo fatto devono avere una mortalità minore della preveduta: le Società che sono giunte al periodo di stazionarietà e che hanno assicurati selezionati da poco tempo e assicurati selezionati da molto tempo, si trovano nello stato, dirò, di equilibrio ed hanno una mortalità che corrisponde all'incirca alle tavole d'insieme: le Compagnie in decrescenza, avendo solo assicurati vecchi selezionati da molto tempo sono nella condizione di avere una mortalità superiore a quella portata dalle tavole.

Ora la Società « Assicurazioni generali » che è stata ricordata in questa discussione, a quali di queste categorie appartiene? Credete che appartenga alla categoria delle Compagnie in stazionarietà o in decrescenza?

No, colleghi, appartiene, benchè antica, a quella delle Compagnie giovani, perchè aumenta rapidamente i suoi affari e questo largo contingente, che le viene portato, di nuovi assicurati, fa sì che la mortalità sia inferiore a quella preveduta, ed è questa una conseguenza logica dello sviluppo energico degli affari, della vigoria sempre giovanile di quella potente Società. (*Bene!*) Ecco dunque che, anche da questo lato, io mi trovo in disaccordo con l'onorevole ministro e correggo le asserzioni dell'onorevole Canepa.

Potrei accennare anche altri errori di metodo nella relazione ministeriale, alla inesatta interpretazione data dall'onorevole ministro a qualche altra mia affermazione, ma mi fermo, avendo detto fin troppo.

Ed ora, esauriti i problemi tecnici (perdonatemi se vi ho annoiato alquanto), (*No! no!*) vengo a trattare di alcune questioni più strettamente di ordine amministrativo e politico.

L'onorevole ministro, relativamente all'azione futura dell'Istituto, fa molto calcolo sopra due elementi: l'esclusività della produzione dell'Istituto e la fiducia che le popolazioni hanno nello Stato.

Questi due nuovi elementi si aggiungono ai tre elementi che determinarono finora lo sviluppo delle assicurazioni vita, vale a dire lo spirito della previdenza insito nella

popolazione, la propaganda degli agenti che stimolano e talvolta suscitano questo spirito, in terzo luogo l'esservi nei bilanci domestici delle disponibilità le quali permettano appunto di destinare una certa somma alla assicurazione vita. A questi tre elementi fondamentali si aggiungerebbero a beneficio del nuovo Istituto i due elementi della esclusività e della fiducia nello Stato.

Ma, onorevole ministro, ella non ha visto che i lati belli e luminosi della esclusività, ma bisognava anche tener conto dei lati oscuri o almeno problematici, che io ho messo in evidenza nella mia relazione. Bisogna che ella tenga conto del gravissimo fatto della selezione dei rischi; ed in regime di monopolio io temo molto che la selezione dei rischi sarà molto ma molto meno severa di quello che non sia per le società. (*Commenti*).

Non ha neppure tenuto conto l'onorevole ministro di un altro fatto che ha la sua importanza nel nostro paese, per quanto io abbia sentito qui metterlo, non dirò in derisione, ma quasi: un po' di timore dell'ingerenza del fisco in questa materia. Nel nostro paese, creda, questa preoccupazione esiste ancora. (*Commenti*).

E poi vi è la minore elasticità che la gestione dell'istituto presenterà rispetto al contratto, alle polizze, al sapersi adattare a tutte le varie forme ed ai vari bisogni individuali che si presentano rispetto all'assicurazione vita. È inutile negarlo: in un istituto, che deve essere disciplinato con regolamenti e statuti, non si potrà avere quella scioltezza e quella snellezza negli affari e quella varietà che si presenta appunto nelle forme di polizze che sono adottate dalle società di assicurazione.

Manca ancora l'elemento della segretezza che è pure desiderata in molti di questi contratti, e via via.

Quindi creda, onorevole ministro, che questa esclusività può essere anche causa di danno, e non sarà ad ogni modo un efficace motivo per cui l'istituto possa fiorire.

Ella ha ricordato pure la fiducia nello Stato ed ha citato l'esempio dei risparmi postali. Ma l'esempio dei risparmi (è già stato osservato ed io voglio ripeterlo) non è efficace nel caso presente. La forma del deposito postale è cosa molto diversa dal contratto a lunga scadenza, quale è un contratto di assicurazione.

Altro è portare nella Cassa di risparmio a piccola somma che è disponibile e che si può sempre ritirare (e si hanno anche tutti gli altri vantaggi che già ricordava il collega Ancona), ed altro è andare a comperare questa merce che è l'assicurazione, la quale viene solo consegnata a lunga scadenza. E che vi sia differenza in questo, egregio ministro, lo vediamo da due esempi: uno italiano ed uno straniero.

L'esempio italiano è quello della Cassa nazionale di previdenza. Ci sono milioni di persone in Italia, le quali hanno le condizioni per poter essere iscritte alla Cassa nazionale di previdenza, e sono dei clienti del risparmio postale e vi portano somme assai superiori a quelle che sarebbero necessarie per iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza, per cui bastano, secondo i casi, sei o nove lire all'anno. Invece la Cassa nazionale di previdenza dopo tredici anni di esistenza e dopo tutta la propaganda che si è fatta a suo favore, non è ancora arrivata a quattrocentomila iscritti.

Dunque, onorevoli colleghi, dove è questa grande fiducia nello Stato? Eppure dalla Cassa si assegnano annualmente lire dieci ad ogni inscritto in confronto di un versamento di sei o di nove lire. Ed è proprio un concorso molto cospicuo dello Stato, e che fa onore allo Stato italiano.

Eppure, nonostante questi eccitamenti, alla Cassa nazionale di previdenza pochi si iscrivono, e la Cassa non rinvigorirà davvero se non quando faremo l'assicurazione obbligatoria. (*Commenti*).

Altro esempio, l'esempio inglese. Lo Stato inglese è uno Stato che gode la fiducia dei suoi cittadini indubbiamente: sono tutti orgogliosi gli inglesi del loro Stato. Orbene, nel 1864, la legge che introdusse il risparmio postale venne ad autorizzare gli uffici postali a fare dei contratti di assicurazione sulla vita da venti a cento sterline, cioè da 500 a 2,500 lire italiane, ed a fare contratti di rendite vitalizie da quattro a cinquanta sterline, cioè da lire 100 a lire 1,250 lire italiane: proprio forme di assicurazioni popolari, che in Inghilterra si volevano sviluppare per mezzo degli uffici postali.

Or bene, questo sistema ebbe un qualche incremento dal 1864 al 1900, con una progressione molto lenta, poi andò diminuendo nel secolo nostro, tanto che il primo marzo 1907 il ministro delle poste inglese nominò una Commissione allo scopo di studiare l'argomento, confessando nel decreto di nomina della Commissione che il sistema era poco usato dal pubblico e che conveniva investigare la forma ed i metodi per dif-

fondere questo sistema destinato alle classi popolari.

E sa, onorevole ministro, quale fu in quell'anno la produzione di questo sistema di assicurazione postale? Si fecero, nel 1907, 492 contratti di assicurazione sulla vita per il valore di 622,800 lire italiane, 1,685 contratti di rendite vitalizie immediate per un valore di 948,500 lire italiane, e 157 contratti per rendita vitalizia differita per il valore di 14,450 lire italiane. La produzione totale fu di 1,585,750 lire italiane, e questo nel 43° anno di esercizio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quindi lei non propone l'Istituto nazionale in concorrenza.

FERRARIS CARLO. Io non propongo niente: riproduco l'esempio inglese, il quale mostra in 43 anni di esercizio un totale di soli cinquanta o sessanta milioni di lire italiane di capitali assicurati di fronte alle centinaia di milioni, che ella conosce meglio di me, della « Prudential » e di altre Società analoghe inglesi che ella ha ricordato nella sua relazione.

Dunque vede che non bisogna fare troppo a fidanza colla fiducia delle popolazioni nello Stato e sia certo, che le popolazioni non si affolleranno agli sportelli, che ella aprirà, onorevole ministro, per fare l'assicurazione sulla vita. (*Approvazioni*).

Vi saranno poi anche altre circostanze, che potranno limitare questa assicurazione, ed io non le ripeto, perchè le ho già accennate nella mia relazione.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Scusi, onorevole Ferraris, questo non riguarda me, ma riguarda l'Istituto nazionale in concorrenza. (*Interruzioni — Commenti*).

FERRARIS CARLO. Io espongo esempi relativi alla asserita fiducia nello Stato, (*Approvazioni*) e provo che questa fiducia non esiste per le assicurazioni neppure nei paesi più progrediti, dove la fiducia nello Stato sotto altri aspetti è molto forte.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. In concorrenza.

FERRARIS CARLO. Dirò qualche parola relativamente agli impieghi. Io avrei desiderato, onorevole ministro, che ella si fosse fermato alquanto su questo argomento per illuminarci un po', perchè io non sono nemico di un largo impiego in titoli del debito pubblico. Io non ho paura del fallimento dello Stato italiano.

Ella, onorevole ministro, ha ricordato ieri alcune parole di Quintino Sella. Io ne ricordo altre più solenni ancora. Egli ha detto che, prima di fallire, lo Stato italiano avrebbe spinto la pressione tributaria ai limiti estremi ed avrebbe venduto fino all'ultima statua ed all'ultimo quadro dei suoi musei: e noi ne abbiamo per centinaia di milioni.

Ella sa però che in questa materia bisogna conservare un certo equilibrio e quindi bisogna che non vi sia un eccesso d'impieghi in titoli dello Stato per le oscillazioni di valore che possono avere in caso di gravi eventi politici; ed anche perchè, trattandosi di contratti a lunga scadenza, bisogna calcolare il progressivo ribasso della rendita.

Fra un anno, da domani, saremo al 3.50 per cento e potrebbe essere che al 1920 fossimo al 3.25 o si andasse più in giù.

Non bisogna quindi eccedere in questi impieghi e non bisogna trascurare gli altri impieghi, occorrendo anche che questo danaro rifluisca in quelli che giovano più direttamente al pubblico, per esempio, gli impieghi in immobili urbani, i quali hanno un doppio vantaggio: quello di dare redditi cospicui e quello di giovare all'edilizia nelle città dove avvengono questi impieghi.

Ora, su questo punto, mi permetto di dubitare assai dell'attitudine dei futuri direttori burocratici dell'Istituto nazionale a saper fare ed amministrare questi impieghi immobiliari, i quali richiedono molta oculatezza e possono esser compiuti bene da Società che hanno una grande esperienza quotidiana d'affari e potrebbero essere mal condotti dall'Istituto nazionale.

E poi, onorevole ministro, vorrei sottoporre a lei ed al suo collega del tesoro un dubbio.

Mediante l'impiego dei premî in titoli del debito pubblico si avrà un passaggio di titoli del debito pubblico nelle riserve dell'Istituto.

Ora, ha ella pensato, che, se l'Istituto non facesse molti affari, entrerebbero pochi titoli di Stato nelle sue riserve matematiche? e, non potendo le Società fare nuovi contratti, dovrebbero, per la progressiva estinzione dei portafogli, svincolare i titoli depositati e quindi, avvenendo in forte misura l'uscita progressiva dei titoli del debito pubblico dalle riserve matematiche attuali, quale effetto produrranno questi titoli nella circolazione? Anche questa è una ipotesi legittima. Se l'Istituto non fa molti affari, l'impiego in titoli dello Stato, che dovranno entrare nelle riserve matematiche del nuovo Istituto, non compenserà la pro-

gressiva accelerata uscita dei titoli che sono nelle riserve attualmente: e questi titoli non graveranno sul mercato monetario?

Pregherei anche l'onorevole ministro del tesoro di studiare questo lato del problema, che concerne appunto il giusto equilibrio degli impieghi.

Vengo alla quistione giuridica ed alla tutela degli assicurati.

Su questo argomento il collega Tommaso Mosca fece un eloquente discorso, da quel valente giurista-magistrato che egli è.

Ma, se egli si mostrò valente giurista-magistrato, cioè interprete delle leggi, non mi pare che si sia mostrato altrettanto valente giurista-legislatore. Perchè egli ci parlò di sentenze relative a indennità per attuazione di monopolî, e specialmente relative al monopolio municipale delle pompe funebri. Confesso che, sentendo parlare di pompe funebri a proposito di questo argomento delle assicurazioni vita, mi sentii un po' rabbrividire: (*Ilarità e commenti*) se il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita desse molto da fare al monopolio municipale delle pompe funebri, quello sarebbe un cattivo giorno per il monopolio di Stato. (*Ilarità*).

Ma il problema non andava messo come lo mise il collega Tommaso Mosca; bensì doveva essere messo in questa forma. Se siete così sicuri che non spetti nè alle società, nè agli assicurati un'indennità, in causa del passaggio al monopolio di Stato, per quale motivo avete scritto l'articolo 2? Per quale motivo avete conteso ai cittadini assicurati ed alle società di andare davanti al magistrato per chiedere indennità, e di sentirsi magari fare una sentenza come quella relativa alle pompe funebri? (*Approvazioni e commenti*). E badate: mi dispiace che i miei colleghi della Commissione abbiano dall'articolo 2 cancellato queste parole: « e non saranno ammesse azioni in giudizio per siffatti scopi ». La cancellazione di queste parole potrebbe far supporre che ci possano essere ancora azioni da far valere in giudizio, mentre tutto il contesto dell'articolo dimostra come non si potrà per nessun motivo adire l'autorità giudiziaria.

Dunque, pensate se sia opportuno di conservare l'articolo 2 del disegno di legge.

Veniamo alla tutela degli assicurati. A questo proposito, onorevole ministro, avrei voluto sentir da lei qualche dichiarazione un po' più esplicita; tanto più che di questa dichiarazione le ho offerto occasione propizia con quella appendice alla mia relazione di minoranza, che le ho comunicata.

Avverto anzitutto che gli articoli 24-*bis* e 24-*ter* non esistevano nel progetto originario: furono aggiunti dopo le proteste che esso ha cagionate, quando si è venuto a riconoscere che il progetto stesso conteneva una grave lacuna in argomento.

Ora l'articolo 24-*bis* è precisamente quello che deve tutelare gli assicurati, perchè consente alle Società, in determinate condizioni e con norme fissate unilateralmente dallo Stato, di fare la cessione dei loro portafogli all'Istituto nazionale.

Ieri l'onorevole ministro si è domandato se deriverà da questa disposizione danno per gli assicurati ed ha risposto, e siamo d'accordo con lui come già lo aveva avvertito l'onorevole Ancona, che per le Società solide non vi sarà alcun danno, perchè queste possono far fronte ai loro impegni e non faranno la cessione del loro portafoglio: il danno potrebbe verificarsi nel caso delle Società giovani, quelle che hanno da poco tempo cominciate le operazioni.

Ella, onorevole ministro, non ha detto neppure, per queste Società, la cifra del capitale assicurato...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, l'ho detta.

FERRARIS CARLO. Per lo meno io non l'ho sentita.

Io l'aveva fissata in settantasei milioni di lire di capitali assicurati, e questa cifra io non l'ho citata fantasticamente, l'ho calcolata sull'allegato primo della relazione ministeriale: vi ho compreso tutte quelle Società che sono giovani, e di cui potrei citare l'elenco, e che si possono trovare nella condizione di non poter fare pienamente fronte ai loro impegni. Ma per quale motivo queste Società possono non trovarsi perfettamente in regola? Per la massima parte esse...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La riserva matematica soltanto.

FERRARIS CARLO. ...hanno impiegato una parte dei loro capitali nell'acquisto degli affari ed hanno anche altre spese da ammortizzare, e non hanno le riserve in tutta regola.

Ora, se ella avesse studiato la storia di quelle Società che ora sono trionfanti ed alle quali ella ha rivolto il suo elogio, avrebbe trovato nel loro inizio per alcune la stessa condizione di cose: non bisogna quindi essere troppo severi colle nuove. Un rimedio

per agevolare la cessione dei portafogli, l'ho indicato con un cenno che ho fatto alla legislazione germanica nel 1901; la legislazione germanica permette, sul principio delle operazioni, di fare il calcolo della riserva matematica col metodo che si chiama di Zillmer, col quale si tiene conto in equa misura anche delle spese per l'acquisto degli affari. Occorrerebbe quindi, per rendere a queste giovani Società applicabile l'articolo 24-*bis*, sancire questa norma di equità e riconoscere che se hanno impiegato una parte dei loro mezzi da destinarsi alle riserve nell'acquisto dei loro affari, questo era tollerabile per prepararsi l'avvenire, quell'avvenire che avrebbe loro permesso di mettersi in regola.

D'altra parte, se con questo procedimento si venisse ad aiutare le Società a fare la cessione dei loro portafogli, ne avrebbero vantaggio gli assicurati, perchè non sarebbero esposti al rischio dell'eventuale liquidazione delle Società, e non ne avrebbe danno l'Istituto nazionale, perchè prenderebbe dei portafogli compensando quelle spese d'acquisto che l'Istituto avrebbe dovuto fare se avesse dovuto procurarsi esso quei portafogli con produzione diretta.

Dunque c'è vantaggio per gli assicurati e non c'è danno per l'Istituto nazionale. Ma se si procederà con troppo rigore, ed è su questo che richiamo la sua attenzione, onorevole ministro, succederà che queste Società non faranno la cessione dei loro portafogli: faranno delle liquidazioni forzate e così, se gli amministratori avranno commesso degli errori, chi ne soffrirà le conseguenze saranno anche i poveri assicurati; quindi la necessità che ella proceda con molta equanimità; ed io avrei anche desiderato, ieri, dal suo labbro, di sentire una parola un po' più consolante rispetto a questi assicurati.

Io mi avvio alla fine, perchè mi accorgo di avervi già tediato...

Voci. No, no!

Altre voci. Si riposi!

FERRARIS CARLO. Preferisco andare fino al termine del mio discorso.

Io ho studiato con amore quest'argomento e sono dolente di avermi dovuto mettere contro un Ministero, per il quale ho sempre votato. L'ho studiato con amore e sono le mie convinzioni che mi hanno portato a combattere questo disegno di legge. Ebbene, dopo averlo studiato, dopo aver sentito molti discorsi in questa Camera, dopo aver sentito il discorso del ministro, non so ancora quale sia lo scopo di questo disegno di legge. (*Approvazioni e commenti*). Si dice: si vuole aiutare la Cassa nazionale di previdenza. Ma, prima di tutto, non sappiamo se ci saranno utili ed anche se ci saranno, saranno così esigui che anche i più caldi fautori di questo progetto che siedono su quei banchi (*la Sinistra*) lo dichiarano insufficiente a risolvere il problema delle pensioni operaie. La proposta ha fatto perfino nascere un sospetto, che io respingo, che sia un mezzo dilatorio per non provvedere presto alle pensioni operaie in modo efficace.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo stati espliciti!

FERRARIS CARLO. Lo so, onorevole ministro, ella e i suoi colleghi hanno a cuore la sorte delle classi operaie e lo hanno dimostrato troppo perchè possano ricorrere a quell'espediente per non compiere questo dovere dallo Stato.

Ma credano pure che non hanno acquistato simpatie al disegno di legge con lo stabilire che la destinazione degli utili sia a favore della classe operaia. Pare un paradosso, ma è così.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sarà sempre meglio che se andasse agli azionisti.

FERRARIS CARLO. Scusi, pare un paradosso ma è la verità quello che io dico, perchè avverrà questo fatto: che siccome sono la media e la piccola borghesia che si assicureranno, così gli utili appariranno ricavati da alte tariffe contenenti una quota che si convertirebbe in un'imposta speciale a carico di queste classi. E, verificandosi questa eventualità, esse domanderanno il ribasso delle tariffe, e non penseranno che prima gli utili andavano agli azionisti, persone, del resto, rispettabilissime, perchè hanno organizzata un'industria legittima ed utile socialmente.

L'osservazione del ministro non può poi applicarsi per le mutue che non hanno azionisti, ed il sistema del monopolio danneggia anche queste mutue. Insomma anche questo sistema della destinazione degli utili non ha destato vere simpatie.

Ieri ho sentito il ministro dire: vogliamo garantire questi risparmi versati per operazioni a lunga scadenza, non vogliamo tollerare che questi risparmi non abbiano la massima sicurezza negli impieghi e nella gestione.

Ma per far questo, non c'era la necessità del monopolio: per far questo bastava correggere le imperfette disposizioni del nostro Codice di commercio e stabilire se-

vere discipline per le Società di assicurazione, proprio quelle severe discipline che sono già contenute nel progetto Raineri. Tutti gli altri Stati hanno fatto precisamente così; hanno fatto questa legislazione rigorosa sopra le assicurazioni e con questo hanno garantito gli assicurati nei limiti in cui è possibile la garanzia con intervento della legge. Ecco che anche questo scopo non giustifica il progetto di legge.

Qual'altro scopo vi è allora? Io non lo so. Però ho sentito dire, l'hanno detto i giornali, che si vuole trovare un mezzo per collocare i nuovi certificati ferroviari poco accetti al mercato: vi si investirebbero le riserve matematiche: scopo della legge sarebbe dunque un' operazione finanziaria: ma non mi pare che il Ministero potrebbe tacere se davvero intendesse ricorrere a questo monopolio come espediente di credito pubblico. Quindi sarà la mia ignoranza, sarà debolezza del mio ingegno, io non ho ancora potuto capire qual'è stato lo scopo di questo disegno di legge.

Ed è perciò che data questa mia condizione intellettuale e morale, dopo avere assistito a questa discussione e dopo avervi preso modestamente parte, mi trovo obbligato a dichiarare che voterò contro il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge, con mio dispiacere.

Non solo, ma voterò contro gli articoli, e contro l' intero disegno di legge, anche quando saranno approvati gli articoli, qualunque modificazione abbiano subìta, per la ragione che trovo cattivo il principio fondamentale, e perchè credo che non si potrà mai disciplinare questa materia in modo sodisfacente: il monopolio è una creazione viziata, erronea nella sua essenza, e nessun rabberciamento del disegno di legge potrà renderlo accettabile.

Ed ho finito. Ringrazio la Camera della sua benevola attenzione. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l' onorevole Edoardo Giovanelli, relatore della maggioranza.

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza* (*Segni di attenzione*). Non creda la Camera che io voglia annoiarla con un discorso; non ne sarei capace; non ne ho mai fatti da che seggo in questa Camera e non mi accingerei a farne uno ora per la buona ragione che non lo saprei fare. So fare qualche dichiarazione, qualche relazione, qualche emendamento ai disegni di legge ma non più; e perciò dopo l'esauriente discorso dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio che è stato accolto con molta benevolenza e simpatia dalla Camera e che ha sviscerato tutte le questioni che potevano farsi rispetto al disegno di legge, avrei potuto tacere; ma debbo per forza parlare perchè uno degli oratori, forse il più eloquente fra quanti hanno partecipato alla presente discussione senza far torto agli altri colleghi, si è voluto occupare di me e mandare qualche frecciata all'indirizzo del relatore che è divenuto il secondo San Sebastiano dopo l'onorevole ministro che è stato il primo.

Questo onorevole collega, le cui precise parole ho copiate dal resoconto stenografico, fra l'altro ha detto questo:

« Governo e Commissione hanno dato prova di grande leggerezza legislativa affrontando, il Governo in poche settimane, la Commissione in otto giorni, un problema che da lungo tempo affatica gli uomini più esercitati nei loro negozi ».

E questa sarebbe una grave accusa. Però, siccome questa accusa è diretta tanto al ministro, quanto alla Commissione, siamo in buona compagnia. Il ministro ha dimostrato di aver studiato il disegno di legge, illustrandolo, come ha fatto, nel suo discorso di ieri.

Se poi fosse vero che la Commissione avesse esaurito così affrettatamente il suo còmpito, siccome l'onorevole collega disse che questo problema affatica da lungo tempo gli uomini più esercitati nei pubblici negozi, dovrebbe dirsi che la Commissione si è servita degli studi degli altri. La Commissione ha fatto buon pro di questi studi, ha esaminato quanto hanno fatto gli uomini più competenti nella materia, ed è venuta a conclusioni su questo argomento.

La verità è che il problema non era nuovo; non era nuovo per me, come non era nuovo per altri della Commissione, molto più dotti di me, i quali sapevano che fino da nove anni fa la questione delle assicurazioni vita era stata posta sul tappeto. Non si commette una imprudenza dicendo che non si trattava di fare un istituto di monopolio, ma bensì di fare un istituto, che sarebbe andato a benefizio delle finanze comunali.

In ciascun comune avrebbe potuto sostituirsi, col sistema della municipalizzazione, un servizio di assicurazioni sulla vita. Ma intanto la esclusione delle imprese at-

tuali di assicurazione sulla vita era decretata.

Andiamo avanti. Il collega ebbe anche a dire che mi ero un poco asservito al Ministero attuale. Cominciamo a parlare della Commissione.

La Commissione si radunò e il collega Ferraris, che era l'unico della minoranza, propose che si facesse una discussione generale. Uno dei colleghi disse: facciamo pure una discussione generale, ma, se questa discussione generale dovesse aggirarsi sul tema se sia, o no, da accogliersi il disegno di legge nelle sue linee essenziali, direi quasi che è un fuor d'opera.

Siamo otto commissari, su nove, mandati dagli Uffici, dopo aver dichiarato che eravamo favorevoli, e dopo che gli Uffici ci avevano nominato, appunto perchè eravamo favorevoli, salvo qualche modificazione, al disegno di legge.

L'onorevole Ferraris si arrese e si cominciò la discussione degli articoli, discussione che fu lunga. Dopo tre o quattro giorni la discussione fu ripresa e si invitò il ministro ad intervenire in seno alla Commissione. Si esaminarono di nuovo tutti gli articoli e si concretarono emendamenti.

Dopo che il ministro di agricoltura ebbe abbandonata la Commissione si fece la proposta della nomina del relatore, la quale disgraziatamente cadde su me; ebbi sei voti contro due schede bianche, una delle quali mia, l'altra non so di quale dei colleghi.

Io dissi alla Commissione che il discutere in aria mi sembrava discutere a vuoto. Se credete io formulerò gli articoli del disegno di legge, quali furono concretati nella discussione col ministro di agricoltura.

I colleghi furono assenzienti, io formulai gli articoli del disegno di legge, li mandai con la relazione in bozze ai singoli colleghi, e si tenne una nuova adunanza, a cui intervenne tanto l'onorevole ministro di agricoltura, quanto l'onorevole presidente del Consiglio.

Poichè la Commissione era all'unisono col Ministero e si voleva presentare un disegno di legge, concordato tra Commissione e Governo, nulla era di più naturale, che invitare il capo del Governo e il ministro direttamente interessato, ad intervenire in seno alla Commissione. Così si fece; si ripetè la discussione sui singoli articoli, si fecero emendamenti, e, dopo che i ministri furono usciti, d'accordo si cercò la forma degli articoli stesi e si venne alla relazione.

E allora qualche collega ebbe a dire che alcune parti della relazione dovevano essere tolte, altre cambiate. Io mi rassegnai subito. Non credo che una relazione parlamentare mi farà passare alla posterità, adoperai queste precise parole, fate come volete, è una relazione di maggioranza, dite quello che volete togliere, quello che volete sia mutato.

Mi si disse di togliere in due punti, io li tolsi, e presentai la relazione alla Camera. Così avvennero le cose, e non temo smentite a questo riguardo.

In quanto all'accusa di fretta, non la si è fatta perchè veramente si sia usata questa fretta, ma perchè si credeva di avere a che fare con una Commissione che avrebbe portato le cose a lungo e che avrebbe resa impossibile questa discussione nell'attuale scorcio di sessione. Questa la verità che bisogna dir franca e leale.

Invece la Commissione credette suo dovere, dal momento che la Camera aveva decretata l'urgenza del disegno di legge, e negli Uffici si erano fatte vive istanze perchè la questione fosse subito risoluta, di non permettere che si aggravasse una agitazione fittizia, dirò in gran parte, che si era sollevata nel paese.

E vengo alla seconda accusa: che io mi sia asservito al Governo.

A questo riguardo dico subito che sono amicissimo del presidente del Consiglio, amico di tutti i ministri. Pel presidente del Consiglio ho un'amicizia che dura da cinquantadue anni a questa parte, ma nessun asservimento, (*Bravo!*) e il presidente del Consiglio ricorda come in due occasioni io ebbi a votare molto differentemente da lui, nè per questo egli m' ha tolto la sua stima, nè la sua amicizia.

E scusatemi se debbo continuare a parlare di me. Eravamo nel 1897. Al Ministero vi era un Gabinetto che non era per nulla di miei amici. Nelle ultime settimane di sedute della Camera venne presentato un progetto tecnico legale per molti e molti milioni, che aveva molti aspetti tecnici: alludo al disegno di legge per lavori portuali e ferroviari nel porto di Genova. Era ministro dei lavori pubblici l'onorevole Prinetti. Si dovette trovare chi volesse assumersi di fare la relazione su questo disegno di legge e di esaminarlo. Io ero tutt'altro che asservito al Ministero, il quale era composto di persone che io avevo sempre avversato. Ma nella Giunta generale del bilancio io sostenni il disegno di legge perchè mi pre-

meva che si dessero al porto di Genova, che è chiamato il primo polmone dell'Italia industriale e commerciale, questi mezzi di comunicazione dei quali abbisognava, tanto per mare che per terra.

E il disegno di legge fu portato alla Giunta generale del bilancio, fu esaminato in una seduta, alla sera fui nominato relatore e alla mattina, passando una notte insonne, ebbi la fortuna di portare le bozze della relazione alla tipografia della Camera, e il progetto venne discusso ed approvato; e, se Genova ha i suoi lavori portuali e ferroviari lo si deve a questa fretta che si ebbe allora nel discutere il progetto.

FRADELETTO. Vuol dire che ella ha l'abitudine di non studiare le questioni. È un recidivo. (*Rumori all'estrema sinistra. — Approvazioni a destra*).

Quando era relatore delle leggi negli altri Ministeri Giolitti (*volgendosi all'estrema sinistra*), allora lo urlavate. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Il collega Fradeletto può sgombrare da sè tutti i timori che può avere sul mio conto, circa il non studiare i disegni di legge; la questione non è di essere asservito ad un Gabinetto...

FRADELETTO. Non ho usato la parola « asservito ».

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Le dico però chiaro e tondo che non m'importa nulla dei suoi rimproveri. Se sono un deficiente, la prego di sopperire alle mie deficienze con la sua grande dottrina e con la sua grande scienza... (*Vive approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

Del resto, uscendo dalle questioni, nelle quali posso essere più interessato come relatore, voglio ricordare al collega Fradeletto un disegno di legge che fu discusso in due ore; eppure si trattava di uno dei più importanti disegni di legge: quello della conversione della rendita, (*Rumori a destra*) che venne presentato alla Camera... (*Commenti — Rumori*), e subito stante venne nominata una Commissione, la quale due ore dopo riferì. La legge fu discussa e fu approvata; e molte questioni furono sollevate in seno alla Commissione; ma tutte furono sbrigate in poco tempo.

FRADELETTO. Erano constatazioni... (*Rumori vivissimi*).

Ma finitela di fare gli ascari!... (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

Finitela dunque!... Finitela!.. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Ho difeso la dignità del Parlamento!... (*Rumori a destra — Rumori vivissimi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta tutti quanti!... Soltanto così serviranno alla dignità... (*Benissimo! Bravo!*)

Onorevole Giovanelli, continui. Veda però di non entrare in tanti particolari. Ella è uno dei più anziani della Camera... E non c'è uno degli antichi deputati che non conosca le sue benemerenze!... (*Approvazioni*). Ben pochi hanno lavorato come l'onorevole Giovanelli per il bene del paese! Auguro a tutti i giovani di poterlo imitare!.. (*Bravo!*)

Continui il suo discorso.

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Un altro collega, che non nomino, ebbe a dire che io avevo offeso i miei colleghi mettendoli fra coloro che ostacolavano il disegno di legge per partito preso e per interesse, e che ciò avevo detto anche nella mia relazione. Io non l'ho detto; e sarebbe stato strano che io avessi voluto alludere a dei colleghi che non sapevo se sarebbero stati favorevoli o no... (*Rumori*).

Ma veniamo al disegno di legge.

Una voce. Finalmente!

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Sì, finalmente. Sarò brevissimo.

La prima obiezione che viene fatta contro il disegno di legge è quella dell'incostituzionalità: violazione dell'articolo 29 dello Statuto e dell'articolo 436 del codice civile.

A questo riguardo osservo che, all'infuori del primo oratore che ha parlato in questa discussione, nessun altro ha sollevato questa obiezione. Neanche il collega onorevole Carlo Ferraris, che pure è stato il più accanito degli oppositori, ha sollevato la questione costituzionale. D'altronde alla stessa già ha risposto il collega onorevole Tommaso Mosca, ed io non ho nulla da aggiungere a quanto egli ha detto. Si disse che il disegno di legge che istituisce il monopolio non servirà allo scopo cui sarebbe destinato.

Abbiamo detto e ripetuto varie volte, lo ha detto e ripetuto anche l'onorevole ministro Nitti, che, con la creazione del monopolio, non s'intende già di risolvere la questione delle pensioni operaie; ma si crede di portare un pezzo di materiale, diciamo così, all'edifizio che dovrà costituire il sistema delle pensioni operaie. E qui debbo osservare una cosa. È capitato ora lo stesso

caso che è capitato in occasione del suffragio universale. Proclamato dal Governo, tutti volevano qualche cosa di più. (*Approvazioni a sinistra*) Qui si vuol mettere in serbo qualche cosa che serva ad avviarci alla soluzione del problema delle pensioni operaie, e si dice non basta; venite qui a stabilirci 150 milioni da stanziare, ma non con questo sistema. Oh, io vorrei vederlo in azione l'istituto per le pensioni operaie; ma frattanto dico: se vi sono degli utili, invece di lasciarli andare nelle tasche di pochi azionisti, è bene che li facciamo entrare nelle casse del Governo. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Si disse: ma ci sarà questo utile?

A questo riguardo non voglio fare nessun calcolo. Di calcoli ne vennero fatti abbastanza e non voglio ripetere quello che disse il Giusti a proposito di calcoli, che noi italiani siamo nati progettisti per morire di calcoli.

Ma io dico soltanto: l'accanimento che spiegano tutte queste Società che ora esercitano l'industria delle assicurazioni sulla vita per ritenere questi proventi che essi credono opimi, non dimostra che ci saranno questi utili?

Questi utili certamente ci saranno, in poca quantità nei primi anni, ma in seguito ci saranno. E quando si tratta dello Stato saranno aumentati per due cause: ci sarà un istituto unico, quindi minore entità di spese generali, e ci sarà la fiducia nello Stato.

Si disse che manca la dichiarazione di garanzia dello Stato: ma tale dichiarazione l'ha fatta l'onorevole ministro Nitti come l'aveva fatta l'onorevole presidente del Consiglio annunciando questo progetto di legge nella seduta del 7 aprile. Per abbondanza lo diremo anche nel primo articolo del disegno di legge.

L'istituto è sotto la garanzia dello Stato, dal momento che lo Stato dà i capitali, nomina gli amministratori, stabilisce le norme per la gestione dell'istituto.

Sarà superfluo; ma *quod abundat non nocet*, e se il Ministero è contento iscriveremo questa dichiarazione nel primo articolo della legge.

Si dice ancora che la garanzia dello Stato è una gran bella cosa, ma che le grosse assicurazioni andranno all'estero. Io non so il perchè. Ma vanno forse all'estero i milionari per comprare titoli di rendita? Quando ci sarà l'istituto le cui operazioni siano garantite dallo Stato, sarà come comperare la rendita italiana.

Quindi non vi sarà alcun motivo di andare all'estero a fare le grosse assicurazioni con le Società estere.

Si disse anche del pericolo dell'agente delle tasse.

Io non so se i miei colleghi abbiano avuto la disgrazia di assicurarsi sulla vita. Io disgraziatamente sì e dopo il primo che è venuto a farmi assicurare una volta ne è venuto un altro a farmi assicurare la seconda e mi diceva: « Abbia pietà di noi! Faccia l'assicurazione! Ma non sa lei quanto mi servirà, se potrò dire che il deputato di Asti si è assicurato la vita presso la mia Società?! »

Altro che segretezza! Se l'agente delle tasse dovesse prendere norma dalle assicurazioni sulla vita per tassarci, non credo che avrebbe bisogno di difficili indagini! (*Commenti — Rumori a destra*).

Si dice che gli utili che hanno le Società ora esistenti non sono gli utili della gestione odierna, ma sono il prodotto dei premi che pagano gli assicurati, sono gli utili che derivano dal buon impiego del capitale accumulato.

Ora, a chi fa questa osservazione rivolgerei una domanda: Ma questi utili da che cosa derivano? Gli azionisti hanno versato un solo decimo delle azioni e dopo di allora non hanno mai più versato un centesimo. Questo capitale accumulato non è rappresentato dunque da altro che dai premi che hanno versato gli assicurati e che sono devoluti parte ai fondi di riserva, parte ai fondi di garanzia e parte vanno ad impinguare le medaglie di presenza degli assicuratori. Ma tutto questo non è altro che il frutto dei premi che sono stati pagati dagli assicurati ed è notorio che vi sono alcune azioni sulle quali sono state versate soltanto 50 lire che ora valgono migliaia di lire e sulle quali gli azionisti percepiscono gli interessi proporzionati al valore di borsa.

Disse il collega Silvio Crespi: « Ma avete fatto dei calcoli preventivi? »

L'onorevole ministro ha detto che i preventivi sono un po' materia di profezia: io credo però che i preventivi si possano fare, almeno fino ad un certo punto, come si direbbe, perchè abbiamo le tabelle di mortalità che sono certe, sappiamo che gli interessi del capitale per un quinquennio od un sessennio non potranno diminuire di tanto da rendere nullo tutto questo calcolo che facciamo.

Ma io domanderei all'onorevole Silvio Crespi, che ha detto che potrebbe fare per la sua industria i preventivi anche per dieci anni e più: se venisse ministro di agricoltura, industria e commercio o presidente del Consiglio l'onorevole De Viti De Marco che in questa questione è un po' d'accordo con lui, è un liberista, ed abolisse i dazi di protezione del cotone che sono enormi, che si riscuotono sopra il cotone sfilato, sopra il cotone ritorto, sopra il cotone già assoggettato a candeggio e poi sui cotoni di prima classe, su quelli di seconda classe, sì che gravano sul cotone dei dazi di protezione quasi per l'importo del 50 per cento del suo costo...

CRESPI SILVIO. Mai più. (*Commenti*).

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Supponiamo che si abolischano i dazi, le sue industrie...

CRESPI SILVIO. Il bilancio industriale è sempre lo stesso. (*Commenti animati*).

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Lo stesso si dica di tante altre industrie, come delle metallurgiche, quando si vogliono fare dei preventivi.

Adesso abbiamo i dazi protettori che valgono quasi il valore della merce, per esempio, per le rotaie di ferro per dazi si paga 60 lire ogni tonnellata mentre il materiale press'a poco costa lo stesso.

È vero che la maggior parte di queste somme è pagata dallo Stato sotto forma di dazio, ma gli altri che debbono pagare pagano una somma enorme. Se allo stato dell'industria viene un Ministero liberista che abolisce questi dazi protettori a che serviranno mai i nostri calcoli preventivi?

Andremo a morire di calcoli, come diceva il poeta toscano. Si disse: ma perchè create questo monopolio di Stato? Potete agire in concorrenza. A questo riguardo venne citato quello che avvenne per le Casse di risparmio postali.

L'argomento delle Casse postali di risparmio comincia a giovare alla nostra tesi che appunto perchè v'è la garanzia dello Stato queste Casse postali hanno maggiore affluenza di capitale che non le Casse di risparmio ordinarie quantunque le prime corrispondano un interesse minore.

Ma la concorrenza? O è nominale e non serve a niente, o è reale e allora io chiedo ai miei contradittori: voi che avete tanta paura che il Governo del tempo possa agire sopra i direttori dell'istituto, sopra l'amministrazione, perchè non vi occupate di questo pericolo che il Governo, quando vi fosse un sistema di concorrenza, possa agire sull'amministrazione in modo da ribassare per esempio la tariffa enormemente per vincere la concorrenza?

Il Ministero per sua parte non perderebbe nulla, ma perderebbero i contribuenti, che per vedere l'Istituto di Stato sostenere la concorrenza degli altri istituti economici, che sono nello Stato si vedrebbero esposti a pagare somme enormi.

Quindi dal momento che la concorrenza non farebbe che esporre l'Istituto ad assicurare una grande quantità d'individui che siano il rifiuto dalle altre Compagnie, perchè ci vuole una concorrenza seria, o è inutile; io non credo in nessun modo che si possa dare un voto favorevole a tale sistema.

Quanto alla legittimità del monopolio ne abbiamo parlato, e abbiamo anche parlato della sua utilità ed opportunità.

Che cosa può esserci ancora contro questo ben detto monopolio? Il danno che si reca contro le società esistenti. Lo capisco benissimo per quelle società che hanno poca vita ed anche nessun capitale. E permettetemi che io dica ciò perchè ve ne sono di queste. L'onorevole ministro non ha ancora i quadri prospettici, ma ha detto che li porterà dopo la ispezione ordinata nel disegno di legge, e allora si vedrà che vi sono Compagnie che non solamente non hanno capitali, ma si trovano nello stato degli istituti di emissione nostri prima che venissero quelle benedette leggi che li hanno poi regolati, cioè invece di avere un capitale hanno soltanto un capitale di debiti, che si crede di poter pagare fidandosi sulla credulità di coloro che devono versare i premi annui.

Ed avrei finito poichè mi riservo di parlare sui singoli articoli; ma voglio fare una osservazione all'onorevole Silvio Crespi ed un'altra all'onorevole Carlo Ferraris.

L'onorevole Crespi ha censurato uno degli impieghi che deve farsi a norma dell'articolo 15 del disegno di legge, e cioè l'impiego degli sconti, delle sovvenzioni chilometriche degli appaltatori delle ferrovie, dicendo che se l'appaltatore non eseguisce il contratto di appalto, la sovvenzione è perduta.

Egli ha dimenticato il disegno di legge Bertolini nel quale la sovvenzione chilometrica è ripartita in due parti, una adibita alle costruzioni, l'altra all'esercizio; ora la parte, che si può vincolare, è quella adibita alle costruzioni.

CRESPI SILVIO. Questa distinzione non si è fatta!

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Si è fatta chiaramente nella relazione.

CRESPI SILVIO. Bisognava metterla nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Silvio Crespi, non cominci di nuovo ad interrompere!

Del resto si fa così anche dalle Casse di risparmio.

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore della maggioranza*. Anche le Casse di risparmio fanno questa operazione, come ben mi suggerisce l'onorevole Presidente.

Questa sovvenzione si vincola quando è intervenuto il collaudo, il certificato di esecuzione dei lavori, il parere di tutti i corpi consultivi, quando cioè non è che un credito verso lo Stato puramente e semplicemente esigibile ad un termine stabilito.

Tutte le grandi Società ferroviarie hanno spesso vincolato la sovvenzione per la parte relativa alla costruzione perchè di quella relativa all'esercizio non è possibile il vincolo.

L'onorevole Carlo Ferraris ci ha rimproverato d'avere tolto dall'articolo 2 l'inciso « non sono ammesse azioni in giudizio per siffatti scopi ».

Noi l'abbiamo tolto, è vero, ma ne abbiamo spiegata la soppressione nella relazione (poichè, come disse un giurista membro della Commissione, era puramente pleonastico) con queste parole:

« Proclamata nel comma primo l'assoluta carenza di diritto a qualsiasi garanzia, compenso per qualsivoglia titolo o causa in relazione alle conseguenze, di qualunque specie, che dipendano anche in via indiretta dal monopolio istituito, parve alla Commissione che fosse una vera superfluità pleonastica il dichiarare che non sarebbero ammesse azioni in giudizio per siffatti scopi.

« Anche se tale aggiunta fosse stata mantenuta un litigante temerario avrebbe potuto intentare una azione giudiziaria ma la autorità giudiziaria ne avrebbe respinta la domanda, non altrimenti che, come dovrà avvenire in seguito alla assoluta ed indeclinabile proclamazione della carenza di azione, la quale carenza di azione, stabilita dalla legge, non può essere messa in dubbio o contrastata dal magistrato chiamato alla applicazione della legge medesima.

« Quindi, rimanendo fermo ed inteso che la soppressione della riportata proporzione venne deliberata unicamente perchè creduta superflua ed inutile, venne nel resto l'articolo secondo approvato ».

Dopo questa dichiarazione, che il collega Carlo Ferraris conosce, mi è parso un po' strano che egli abbia ripetuto che la soppressione di questo inciso potrà dar luogo al dubbio che noi vogliamo ammettere l'azione, mentre proclamavamo poco prima la carenza dell'azione.

Detto ciò, riservandomi, nella discussione dei singoli articoli, di dichiarare quali siano le ragioni che li motivano, quando ne sia interrogato, e quali modificazioni, d'accordo coi colleghi della Commissione, potremo accettare, prego la Camera di approvare il presente disegno di legge. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti — Rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

(*Moltissimi deputati ingombrano l'emiciclo, conversando animatamente*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, rinnovo a tutti la viva preghiera di non rimanere nell'emiciclo e di astenersi dalle conversazioni nell'Aula.

Pensino che si debbono svolgere quarantasette ordini del giorno! (*Oh! oh!*)

Non comincino con queste interiezioni, che sono perfettamente inutili. Siano invece calmi e temperati, ed allora gli stessi oratori sentiranno l'opportunità di essere brevi. (*Vive approvazioni*).

Passiamo dunque allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo sarebbe quello dell'onorevole Cornaggia, il quale cede la sua volta all'onorevole Salandra, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che il monopolio, non giustificato da un supremo interesse pubblico, è una inutile offesa alla libertà economica e al diritto comune; ritenendo che alle pensioni ai contadini ed agli operai si debba provvedere, non appena sarà possibile, con diretti stanziamenti di bilancio ed assegnandovi una parte degli avanzi debitamente accertati di ciascun esercizio; passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Salandra ha facoltà di svolgerlo.

SALANDRA. Poco fa un nostro egregio collega di parte ministeriale, mi ha ammonito che, qualunque cosa io potessi dire, il mio discorso avrebbe avuto scarso effetto pratico, perchè la maggioranza della Camera è risoluta a votare tutto quello che al Go-

verno o, per essere più esatti, al presidente del Consiglio piacerà. (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Rumori da molti banchi — Commenti*).

PRESIDENTE. Non ricominciino a questo modo! Non interrompano!

SALANDRA. Un egregio collega dunque mi ha detto questo, ma, soggiungo subito, io non gli ho creduto...

GALLI. Ha fatto bene.

SALANDRA. ...perchè non è lecito presumere nè una tale imposizione da parte del presidente del Consiglio, nè tanta acquiescenza da parte della Camera, almeno fino a prova in contrario.

Ad ogni modo questa considerazione non poteva distogliere me dal compiere quello che reputo mio dovere. Nella sommaria discussione degli Uffici io ebbi occasione di dichiarare il mio dissenso dal disegno di legge in esame; e dopo, sia per effetto della relazione della maggioranza della Commissione, sia per effetto del notevole discorso pronunziato ieri dal ministro del commercio, i miei dubbi, anzi, dirò meglio, le mie ragioni di avversione al disegno di legge non sono state che attenuate in qualche punto secondario. (*Commenti*).

D'altronde noi non parliamo da questa tribuna soltanto alla Camera; parliamo anche al paese (Benissimo! *a destra*) il quale dovrà giudicarci; e per conto mio spero sia presto. (*Commenti*).

Un'altra osservazione preliminare intendo di fare; e questa ha un carattere più spiccatamente politico. Si è detto, stampato e fatto dire che l'opposizione parlamentare, o almeno una parte di essa, combatte il monopolio delle assicurazioni sulla vita per trovare un modo indiretto di sbarrare la via alla riforma elettorale. Ora questo non è vero. Lo nego recisamente, almeno per conto mio.

Occorrerebbe non avere alcuna esperienza della storia e della vita politica, per non intendere che un notevole allargamento del suffragio, consentito dalla Corona in un programma di Governo da essa approvato, ed approvato poi, come è avvenuto, dalla maggioranza della Camera, possa, duri o non duri il Ministero che l'ha proposto, negarsi o rimandarsi ad un tempo indefinito. (*Commenti*).

Io non sono un neofita del suffragio universale, poichè ebbi occasione di sostenerlo in questa Camera, a proposito dell'elettorato amministrativo, quando si discusse la legge comunale e provinciale che ora ci regge, cioè oltre venti anni fa!

Ma appunto perchè non sono un neofita, non mi credo in obbligo di dimostrare per esso quello improvviso entusiasmo che, con qualche meraviglia di coloro che conoscevano le loro precedenti opinioni, alcuni dei nostri egregi colleghi hanno dimostrato nella recente discussione degli Uffici. (*Commenti*).

Io lo credo un atto di giustizia sociale e politica; ma non sono senza qualche preoccupazione circa l'opportunità del momento in cui sarà istituito, circa i suoi effetti, specialmente in alcune regioni d'Italia, circa le difficoltà che si presenteranno per accertare la sincera manifestazione della volontà di coloro che non sanno leggere nè scrivere e per eliminare dal voto non tanto la corruzione quanto la violenza.

Ma queste sono questioni secondarie che si dovranno risolvere quando si discuterà la riforma elettorale. Checchesia delle mie preoccupazioni, io ritengo ormai la riforma elettorale come un fatto, se non legalmente, certo politicamente irrevocabile.

E contro i fatti in politica è inutile insorgere. Anzi aggiungo, per conto mio, che mi auguro che il Governo possa menarla a compimento, quanto più presto sia possibile, senza meschini artifici per prolungare alla Camera attuale una vita che non è più degna di essere vissuta.

Spalanchiamo le finestre, egregi colleghi, e venga l'aria nuova, sia pure sotto forma di nembo. Porterà via qualcheduno; sopravviveranno i più forti, i più degni, quelli che avranno il vigore di sopravvivere. (*Commenti*).

Ma dalla situazione certamente singolare che si è creata alla Camera dalla imminenza di una riforma elettorale, e dalla forza che lo riconosco (perchè anche questo è un fatto che sarebbe vano negare) da essa deriva al Governo, non può discendere, almeno per quelli che sentono così, l'obbligo di consentire a qualunque atto del Governo, a qualunque provvedimento legislativo, anche se si reputi contrario o almeno non consono agli interessi del Paese. Sarebbe troppo! E, per conto mio, non consento al presente disegno di legge.

Il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita è, a giudizio mio, una istituzione di cui non è dimostrata l'utilità economica e finanziaria. È inoltre una costruzione giuridica anomala, illiberale, per certi rispetti anche debole ed oppressiva nello stesso tempo.

Esso implica una nuova creazione burocratica con tutti i vizi e i danni che derivano dal soffocante incremento della burocrazia nella società nostra e nello Stato italiano. Esso non avvia, nè rende possibile quella grande riforma sociale, a preparare la quale è parso a tutti che fosse stato ideato.

Esso dunque si spiega (perchè una spiegazione bisognerà pure trovargliela) soltanto come inizio della prevalenza di un indirizzo politico, il quale, a parer mio, non è conforme alla volontà del paese, e che quindi noi non dobbiamo assecondare, se intendiamo di rappresentare appunto la volontà del paese e di tutelarne gli interessi.

Parrà forse severo questo mio giudizio, ma esso non è se non chiaro ed esplicito, come è mio costume, e da esso esula ogni asprezza d'intenzioni.

Soltanto mi dispiace di doverlo formulare, perchè responsabile tecnico del disegno di legge è il ministro di agricoltura, industria e commercio, l'onorevole Nitti.

Me ne dispiace sinceramente. Io avrei preferito che egli avesse iniziato la sua vita ministeriale con uno di quei disegni di legge provvidi e simpatici, nei quali tutti possono consentire, ed in cui io avrei potuto collaborare con la mia modesta opera ed anche col voto. (*Commenti*).

E che ciò a me sia possibile, anche essendo deputato di opposizione, me ne può fare testimonianza, per esempio, l'onorevole Credaro.

Questo io avrei sperato dall'onorevole Nitti. E non le pare, onorevole Nitti, che i nostri contadini, i nostri emigranti, le nostre terre di laggiù aspettino da lei qualche cosa di più e di meglio che non sia questo monopolio delle assicurazioni? (*Approvazioni a destra e al centro*)

Ad ogni modo, onorevole Nitti, oltre questa breve espressione di melanconia, non attenda da me alcun'altra frecciata o tentativo di frecciata.

Io non posso neanche tentare (perchè non ho la sua scintillante arguzia e la sua fiorita eloquenza) di fare contro il monopolio quel discorso che, dicono, avrebbe fatto lei, se il monopolio fosse stato presentato da altri, per esempio dall'onorevole Luzzatti. (*Viva ilarità*).

Ma quand'anche ne avessi i mezzi, verso di lei, non ne avrei la volontà: perchè sinceramente, l'animo mio si rattrista nel vedere tanta forza, tanto vigore, tanta luce di ingegno sciuparsi intorno ad una causa che è proprio cattiva e che diventerà peggiore, se sarà vittoriosa. (*Vive approvazioni a destra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

A giustificare le mie affermazioni (poichè un largo e magnifico dibattito, un dibattito dei più elevati, un dibattito che onora veramente la Camera, s'è svolto su la presente questione) a giustificare le mie affermazioni, non volendo ripetere cose già dette da altri, basteranno rapide osservazioni e dichiarazioni.

È stata larghissimamente dibattuta la questione economica e finanziaria del proposto assetto del monopolio di Stato. Non entrerò giudice tra l'onorevole Ancona, che fa da sè calcoli ardui e complicati, ed il ministro Nitti, che ha a sua disposizione gli attuari; non lo potrei; ma posso, dalla discussione, che ho seguito con quelle modeste cognizioni di aritmetica che (me lo permetta l'onorevole Ancona) consentono di capire anche la materia delle assicurazioni. (*Interruzioni del deputato Ancona*).

Ella disse che i giuristi non ne capivano niente.

Me la sono legata a dito!... (*Viva ilarità*). E poi, mi conviene prendermela un po' con lei, per conciliarmi quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) della Camera. (*Viva ilarità*).

Dunque, lasciando ogni discussione matematica od aritmetica che sia, voglio cavare, se è possibile, dai dati, così ampiamente dibattuti fra l'onorevole Ancona, l'onorevole Nitti, l'onorevole Crespi e l'onorevole Carlo Ferraris, una impressione di insieme, un'impressione da profano, un'impressione di pubblico. Ebbene, questa impressione d'insieme, senza voler fare del pessimismo, si riassume così: nella migliore delle ipotesi (supponiamo che non si perda o che si perda pochissimo nei primi anni) nella migliore delle ipotesi, e per parecchi anni, questo monopolio o non darà nessun utile o ne darà uno piccolissimo. Si tratterà di due, tre, quattro, o, al massimo, cinque milioni.

Il ministro, veramente, non ha fatto bene alla sua tesi resistendo ostinatamente, comunque in forma abile, come egli sa fare, alle insistenti domande: diteci le cifre; che cosa ne pensate? quanto vi darà questo monopolio?

Egli ha trovato modo di non rispondere mai.

Nessuno da lui domandava un calcolo che si fosse verificato con assoluta preci-

sione: questo non è possibile in nessuna intrapresa economica; ma la sua previsione, la previsione che fa chiunque si metta in un'intrapresa, grande o piccola che sia, la previsione degli utili possibili, egli l'avrebbe dovuta fare.

Non l'ha fatta non perchè gliene mancassero gli elementi, ma perchè non gli conveniva di farla.

Non essendo egli uomo da asserire dei numeri che sappia inesatti, alla Camera, non ha voluto pensatamente rivelarci il suo vero conto. Ebbene, facciamola pure larga e supponiamo che due, tre, quattro, cinque milioni all'anno si guadagnino nel primo, nel secondo, nel quinto o nel decimo anno, dal nuovo Istituto, saranno sempre risultati definitivi assolutamente meschini, tanto meschini che avete cominciato con dire che al monopolio si sarebbero innestate le pensioni operaie e poi questo argomento, in omaggio alla vostra serietà, avete dovuto abbandonarlo.

Nella migliore ipotesi dunque, ammettendo pure l'utile di qualche milione all'anno, vi pare che, per un così modesto fine si debba costruire una così enorme impalcatura, la quale fra gli altri danni ci costa tanta fatica in questa calda stagione? (*Si ride*).

Le altre ragioni, alcune delle quali non sono prive di qualche valore, sono tutte ragioni minori, ragioni che potrebbero valere per un provvedimento che non fosse l'assunzione di una funzione economica da parte dello Stato, e, quello che è peggio, sotto forma monopolistica, vale a dire escludendone coattivamente gli altri cittadini e le libere associazioni.

Tale è il monopolio. Ora, per giustificare la creazione di un Istituto di questo genere non bastano piccole ragioni, ragioni secondarie; occorrono delle ragioni gravi, sarei per dire supreme, di utilità pubblica, perchè il monopolio costituisce un regime eccezionale e, potrei aggiungere, un regime odioso. Ora si debbono anche affrontare le odiosità ed anche le crudeltà, se occorre, ma bisogna che un dimostrato grande interesse pubblico le giustifichi. (*Bravo!*)

L'onorevole ministro a pagina 30 della sua relazione ha affermato, e l'aveva detto già nel discorso sul suo bilancio, che di tutte le industrie nessuna si presta ad essere esercitata dallo Stato più dell'assicurazione sulla vita umana. Mi affretto ad osservare che questo non basterebbe a giustificare un monopolio, perchè voi non potrete dirmi che, solo perchè lo Stato può esercitare un'industria, la debba esercitare.

L'esercizio industriale è contrario all'indole stessa dello Stato. Lo Stato è produttore di potenza, in primissimo luogo, e quindi di giustizia: questi sono i suoi fini essenziali; poi vengono la salute pubblica, l'istruzione pubblica, le condizioni dello sviluppo economico del traffico, del credito, ma non la produzione, non la creazione della ricchezza e dei valori. Lo Stato non può creare ricchezza e valori altrimenti che con un sistema, di cui non abbiamo la volontà nè la forza, col sistema delle requisizioni, delle razzie e delle grandi indennità di guerra.

Ma, perchè lo Stato diventi industriale, ci vuole, lo ripeto, un grande, un supremo interesse pubblico. L'*onus probandi* ricade su voi: non io debbo dimostrarvi che il monopolio non è buono, perchè non lo facciate; voi dovete dimostrarmi non solo che il monopolio è buono, ma che è necessario e indispensabile, perchè possiate essere autorizzati ad esercitarlo. (*Vive approvazioni a destra*).

Così, fuori di matematica, si pone una questione economica, che è pure politica, in quanto tutte le grandi questioni economiche, possono essere anche politiche.

Tale premessa però non serve a evitarmi dall'entrare nell'apprezzamento della proposizione citata dall'onorevole ministro, che, ripeto, non è una frase colta così incidentalmente, ma è stata da lui ripetuta più volte, ed è la base dei suoi ragionamenti: « di tutte le industrie nessuna si presta ad essere esercitata dallo Stato più dell'assicurazione sulla vita umana ».

Orbene, io non lo credo. Ella ha accennato, oltre alle altre ragioni, a quella della sicurezza delle previsioni; e l'onorevole Carlo Ferraris ha argutamente osservato: allora avreste dovuto farla la previsione, se molti dati erano certi, allora vuol dire che gli imponderabili sono pochi!

Comunque, della sua proposizione ella ha dato ripetutamente una sola ragione, ed è questa: non occorre capitale, oppure occorre un piccolo capitale, un capitale che diventa insignificante rispetto all'industria. Ma questa non è, secondo me, una ragione decisiva a fare dell'assicurazione un'industria di Stato.

Anzi si potrebbe affermare che, se tutte le altre ragioni vi fossero per creare un'industria di Stato, non è l'aver bisogno del capitale che dovrebbe distogliercene.

Lo Stato infatti può procurarsi il capitale più a buon mercato di qualunque altro cittadino.

Supponiamo, per dare un esempio possibile, che si consideri come una grande utilità pubblica e che possa dare un alto rendimento, il monopolio degli alcools. Certo, occorrerà un capitale; ma non sarà questa una ragione per non farlo.

La vostra, adunque, non è una ragione sufficiente a favore della intrapresa di Stato delle assicurazioni. Ma v'è ben di più: vi sono delle ragioni in contrario assai gravi, le quali si riassumono (io non voglio esser lungo) in un punto solo ed è questo: che l'assicurazione sulla vita è materia eminentemente contrattuale e individualista.

L'assicurazione sulla vita implica il più contrattuale, dirò così, dei rapporti contrattuali, quello che si fonda non solo sopra lo scontro immediato delle volontà, che si può avere anche fra colui che va a comperare una sigaretta e il tabaccaio che gliela vende, con che il contratto è perfetto; ma implica pure non solo un esame delle persone quali sono, bensì anche una previsione delle persone quali saranno.

Il più individuale dei contratti e perciò appunto il meno adatto alla sua assunzione da parte dello Stato; poichè lo Stato non può procedere se non per forme d'imperio e per forme stabili; lo Stato non cessa di essere, quando esercita l'industria, un potere; e però deve attenersi, deve subordinarsi alle norme della uguaglianza la più scrupolosa che sia possibile nell'esercizio della sua potestà.

Ora il monopolio del sale, il monopolio del tabacco mettono tutti i cittadini che si trovano a doverne sopportare le conseguenze in una condizione di perfetta eguaglianza: chiunque vuol comperare una sigaretta spenderà, poniamo, quattro centesimi. Ma invece il monopolio delle assicurazioni sulla vita non è possibile metterlo in identiche condizioni, perchè indubbiamente colui che sarà respinto riterrà non più come ora di aver trovato un contraente ingiusto o cocciuto, nè potrà cercarne un altro, ma di avere sofferta una ingiustizia dalla pubblica autorità.

Indubbiamente, per quanto ella abbia detto e ripetuto che si crea un organismo industriale, mercantile (è questa la parola da lei usata, non è vero? Vede che ho letto attentamente la sua relazione) sarà sempre l'Istituto di Stato un organismo di autorità.

Pensate, onorevoli signori, al potere del medico fiscale, di quel tal medico, che, sia o no un funzionario, potrà per sempre, e assolutamente, escludere dall'assicurazione, cioè dalla previdenza, un cittadino. Pensate alla possibilità dell'abuso di tale autorità: è un potere enorme, un potere del quale gli egregi sanitari non abuseranno mai, io spero. Eppure abbiamo avuto dei casi di boicottaggio di medici per ragioni amministrative: una volta in un comune del mio collegio vi erano tre medici; e al tempo delle elezioni stabilirono che gli ammalati che intendevano votare per il partito contrario a quello, nel quale, sventuratamente, militavano tutti e tre dovessero pagare cinque lire la visita: cinque lire la visita in quel comune è un prezzo sbalorditoio. (*Commenti*).

Questo potere gravissimo, che lo Stato eserciterà, non avrà una norma. Farete regolamenti, circolari, istruzioni: le farete, e qualunque Governo le farà, perchè la selezione, come si dice in linguaggio tecnico, dei rischi avvenga con criterio uniforme. Ma questi apprezzatori dei rischi sono uomini che potranno peccare, volontariamente o involontariamente, nell'esercizio di un potere straordinario sui loro concittadini, di un potere difficilmente controllabile.

Che cosa potranno fare i cittadini per difendersi contro i soprusi? Vi sarà una via di ricorso? Ricorreranno alla quarta o alla quinta sezione del Consiglio di Stato? (*Commenti*). Scriveranno a noi, scriveranno al deputato probabilmente, il quale scriverà allora al ministro di agricoltura, chiedendo che ripari all'ingiusto rifiuto; sia lui il censore dei medici di Stato; e ne risponde alla Camera. Altro che organismo industriale o commerciale!

Questo caso io cito non per trarne eccessive conseguenze, ma come un esempio della natura intimamente, profondamente, assolutamente contrattuale e quindi antistatale dell'assicurazione sulla vita.

E questa è la ragione, onorevole ministro, di ciò che ella esattamente, come sempre, insegnò ai suoi giovani nel suo aureo manuale di scienza delle finanze... (*Interruzione del deputato Chimienti*) ...del fatto cioè che nessuno Stato, anche di quelli che hanno camminato più arditamente di noi nella via del socialismo di Stato, sia arrivato a monopolizzare l'assicurazione sulla vita.

Di tale fatto del resto ella ha dato amplissima dimostrazione nella sua relazione. Perchè, riassumendo tutte le legislazioni straniere e i vari casi d'intervento (e in alcuni casi di non intervento) dello Stato nell'industria assicurativa ha però constatato che

nessuno Stato è arrivato al monopolio della assicurazione sulla vita. Vi sono soltanto pochi esempi di assicurazioni di Stato reali e non personali, enormemente più facili ad esercitarsi in via amministrativa di quel che non sia, per la ragione logica che ho detta, l'assicurazione sulla vita. Tale è pure la ragione per cui uomini eminenti i quali sono assai avanzati nelle idee di quello che alcuni chiamano l'interventionismo di Stato, si sono fermati dinanzi alla statizzazione dell'assicurazione sulla vita. Citerò Adolfo Wagner, che, come tutti sanno, fu il capo scuola del socialismo della cattedra e sostenne l'assicurazione di Stato obbligatoria ma col concetto di una grande riforma sociale; eppure si arrestò innanzi alla monopolizzazione del ramo vita, come risulta da un brano che ha citato Carlo Ferraris, il quale ebbe la fortuna di studiare sotto di lui a Berlino. E un audacissimo uomo di Stato, Lloyd George, ha pure dichiarato che l'assicurazione sulla vita è materia d'industria libera nella quale occorre che lo Stato intervenga solo per cautelare gli assicurati.

Le legislazioni più progredite dunque e gli uomini più avanzati nelle idee dell'interventionismo di Stato non sono arrivati fino al punto della statizzazione dell'assicurazione sulla vita.

Ma l'onorevole Nitti, nel suo bel discorso sul bilancio di agricoltura, industria e commercio, disse: se non l'hanno fatto gli altri perchè non lo dobbiamo far noi? Perchè dovremmo venire sempre dopo? Non possiamo iniziare qualche buona cosa?

Questa considerazione ha un certo sapore nazionalistico che riesce simpatico, specialmente in questo momento; ma francamente da parte di uomini di una certa esperienza, non mi pare che costituisca una seria ragione.

Mi pare che ci sarebbe di molto conforto l'esperienza degli altri Stati, specialmente quando questi Stati si trovano in condizioni di poterla tentare molto meglio di come possiamo far noi, (*Bene!*) perchè si trovano in condizioni di evoluzione economica molto più progredita, perchè in essi la previdenza e l'industria assicurativa hanno avuto un enorme sviluppo, e soprattutto lo spirito di disciplina e di organizzazione ed il rispetto alle autorità ed alle leggi sono ben più saldi nei costumi che non sieno da noi. (*Bravo!*)

Non escludo dunque che noi si possa essere iniziatori di qualche cosa, ma mi pare che questa volta sia per lo meno temerario l'essere i primi.

Il sistema del monopolio, per quanto ve ne siano tuttavia i residui, è un sistema barbarico che non deriva dall'antichità civile e non è proprio dei tempi moderni, ma è una forma medioevale, propria del tempo in cui l'ordinamento politico era fondato sistematicamente sulla confusione del diritto pubblico col privato.

L'onorevole ministro avrà avuto fra le mani il libro di Davide Winspeare *Storia degli usi feudali*. In questo libro è contenuto un lungo elenco di tutti i diritti che i baroni tentarono di far valere, non so con quale esito, presso la Commissione feudale istituita nel regno di Napoli per attuare le leggi eversive della feudalità e per averne qualche compenso. Davide Winspeare ne fu il famoso procuratore generale.

È enorme e strana la quantità dei monopoli che vi si trovano annoverati; mi permetto di leggerne alla Camera alcuni. Sarà forse una interessante parentesi in questo dibattito.

Gli abitatori del feudo erano obbligati a trasportare i loro generi sull'aia del barone, a servirsi degli animali del barone per la trebbia, e a pagarne la mercede, se anche non ne avessero fatto uso; alcuni baroni godevano la privativa dei macelli, altri dei molini; altri la privativa del rame, del sale, del vino, altri la privativa delle stalle, delle locande, con espresso divieto di ospitare forestieri nelle case private; altri la privativa delle pizzicherie, delle maccheronerie, della vendita dei maiali, accompagnata persino dal diritto di venderli forzatamente alle Università. Il maiale monopolizzato e obbligatorio! (*Viva ilarità*). Altri persino la privativa del pane, con divieto di comperar pane nei paesi vicini; ed altri infine altre privative che non voglio citare.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vi erano anche degli altri diritti più lieti!

SALANDRA. Io ho avuto, per ragione professionale, occasione di esaminare alcuni documenti, da cui risulta che il barone proibiva ai cittadini di andare a seminare in terre, che non fossero quelle del feudo. Come vedono su questa via ci si era prima largamente, e, se vogliono gli amici di quella parte della Camera cercare esempi di monopolizzazione e di statizzazione, ne troveranno a dovizia. La verità è che qualche volta, quando vogliamo fare del progresso ad ogni patto, non sappiamo che restaurare,

che rimettere a nuovo delle vecchie macchine di oppressione. La verità è che il monopolio è antico e la libertà è recente. (*Bravo! — Applausi a destra — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ora, o signori, contro i monopoli, contro le privative feudali vi era in quei tempi una difesa, la difesa del potere centrale, del re, dell'imperatore.

Ho trovato un capitolare di Luigi, imperatore e re d'Italia, che, rinnovando le leggi di Pipino, diceva « nessuno sia costretto a passare sul ponte quando può valicare il fiume vicino al ponte ». Invece voi volete costringere la gente a passare sul ponte! (*Interruzioni*).

Se, invece di interrompere in coro, volessero interrompere individualmente, io potrei rispondere! (*Benissimo!*)

Ma adesso il potere centrale non ci appresta difesa, perchè i monopoli li fa lui. Non crediate che sia una difesa quella, che ho sentito accennare: allora lo Stato erano i signori feudali, adesso lo Stato siamo noi. Se lo Stato diventa oppressivo, se lo Stato diventa paterno, e di questa patria potestà dello Stato oramai ne abbiamo per secoli patito gli effetti letali sulla attività umana, sulla energia, sulla ricchezza, sulla moralità, nel senso più alto e largo della parola, i danni sono i medesimi, sia il potentato un signore feudale, sia un eletto del popolo. (*Benissimo!*)

Del resto non sarete voi, nè saremo noi, i padroni del monopolio; sarà un nuovo organo di quel feudalismo burocratico che è il vero padrone della società nostra, e che s'impone non solo alla Camera, ma anche ai Ministeri.

Ma l'onorevole Nitti, ripiegando sopra un altro argomento, e lo disse anche l'onorevole Bonomi, che anche lui ha dovuto buttar via l'argomento delle pensioni operaie, l'onorevole Nitti ha detto ripetutamente: voi dovete considerare questo Istituto come uno stimolo alla previdenza, un mezzo per accrescere la previdenza che non è sufficientemente diffusa in Italia.

Tale argomento, il quale certamente non ha niente della odiosità del monopolio, è invece pieno di simpatia, perchè tutti in questa Camera vorrebbero vedere largamente diffuso l'uso della previdenza in Italia. Esso però non conclude e non può concludere per il monopolio.

A stimolare la previdenza basta l'Istituto libero; anzi val meglio l'Istituto libero che non l'Istituto monopolizzatore. L'accennato argomento giova a sostenere l'idea dell'onorevole Raineri, quella cioè di creare un Istituto di Stato che abbia soprattutto a stimolare la previdenza nelle classi inferiori della società nostra, perchè i più ricchi ci penseranno da sè se vorranno pensarci; ma tutto ciò non ha che vedere col monopolio.

Se vi sarà concorrenza tra gli Istituti privati e un cosiffatto Istituto di Stato, tanto meglio, gareggeranno a chi più stimolerà la previdenza.

Ma l'onorevole Nitti, prevedendo questa obiezione, dice: questo istituto non difeso dal monopolio perderebbe. Egli però non si accorge di far torto così alla sua tesi principale, a quella cioè che il monopolio darà utili importanti, perchè comincia dal supporre che l'istituto di Stato potrà essere redditizio solo in quanto disponga del monopolio, cioè delle tariffe, e dell'arbitrio quindi di aumentarle a suo piacimento; ma, aumentandole, non stimulerà certo la previdenza. (*Approvazioni a destra — Commenti a sinistra*).

Di questo argomento adunque, che l'Istituto perderebbe se non fosse monopolistico, ella non può abusare. Ma io dico di più, dico che, se l'istituto di Stato raggiungesse lo scopo, che io reputo di servizio pubblico, di diffondere largamente nelle classi popolari la previdenza, anche se esso non desse alcun profitto e se chiudesse con qualche piccola perdita, non importerebbe; sarebbe un servizio assicurato, senza compressione della libertà e con grandissimo pubblico vantaggio.

Di certo ho anch'io i miei dubbi su tale istituto; ma, se vogliamo portare la questione sul terreno di studiare il funzionamento di un istituto assicurativo popolare non monopolistico, credo che tutta questa grossa questione nella Camera finirebbe, e che tutti ci metteremmo all'opera con la massima buona volontà, per raggiungere uno scopo simpatico, e al cui raggiungimento tutti potrebbero concorrere. Ma, per giustificare il monopolio, non basta, lo ripeto, dire che intendiamo stimolare la previdenza.

Invece, a giustificare davvero un monopolio di Stato, occorre o un alto rendimento fiscale, come avviene per i tabacchi e per i sali, e allora il monopolio risponde a una necessità finanziaria, oppure che vi sia, da parte di chi esercita l'industria, un monopolio di fatto il quale implichi l'esercizio di una vera potestà sopra i cittadini.

Tale è il caso delle ferrovie. È pur discutibile la questione dell'esercizio di Stato delle ferrovie; ma quella fu la sua grande giustificazione, la giustificazione che, come ella sa, onorevole ministro, inspirò Silvio Spaventa e gli altri grandi che furono i propugnatori di questa tesi, oggi alquanto discreditata. Ma certo esercitano mediante l'industria un vero potere sui cittadini, coloro che hanno il monopolio di fatto delle ferrovie, sia con le tariffe, sia per la disposizione della vita e dell'avere dei cittadini necessariamente affidata a coloro i quali esercitano la trazione meccanica. Ma nessuna di queste ragioni sta per il monopolio delle assicurazioni.

Ella disse pure: badate, non gridate tanto contro il monopolio, perchè in fondo le Compagnie d'assicurazioni vivono in uno stato quasi di monopolio, perchè si mettono di accordo per le tariffe. Io non so se questo sia esatto... se ella lo ha detto, vorrà dire che è esatto.

Voci No, no!

SALANDRA. Alcuni dicono di no... io non sono tecnico: ella ha dovuto diventarlo per forza (*Ilarità*) ...ma io che non sono ministro non sono obbligato a diventare un tecnico delle assicurazioni, e mi limito a constatare i dubbii e a parlare di quel poco che so.

Adesso, a questa età, il mio cervello è tale che non posso più imparare gran che... (*Si ride*).

Dunque, ella ha detto che le Compagnie d'assicurazioni vivono in uno stato di quasi monopolio.

Ebbene, supponiamo che ciò sia... alcuni dicono che non è; ma supponiamolo. Dal fatto che vi sia quello che si chiama ordinariamente un *trust*, vale a dire che vi sia un'intesa fra gli intraprenditori di una data industria, volete voi desumere la convenienza dell'istituzione del monopolio? Ma allora, quanti monopoli dovreste fare? Allora, perchè non fate il monopolio dello zucchero?

Voci all'estrema sinistra. Sicuro! sicuro! Si dovrebbe fare!

SALANDRA. Sarebbe meno assurdo che il monopolio delle assicurazioni!

Una voce. E quello delle corazze?

SALANDRA. Lasciamo stare le corazze: parliamo di argomenti meno pesanti!... Dunque, ragionando così, che cosa non sarebbe da monopolizzare? E del resto, se veramente si fosse creata una specie di organizzazione capitalistica (che pure è negata, non pare che esista perchè si è parlato anzi degli abusi che le Compagnie commettono per una concorrenza eccessiva), basterebbe creare un Istituto di Stato, non monopolistico, per far cessare immediatamente l'effetto dannoso del *trust*, dell'intesa fra le Compagnie d'assicurazioni.

Imperocchè quale potrebbe essere l'effetto veramente dannoso di un'intesa? L'aumento delle tariffe, oppure l'esacerbamento, a danno dell'assicurato, dei patti della polizza.

Ma, quando vi fosse un Istituto di Stato non monopolistico, il quale funzionasse da calmiere delle tariffe e tenesse fermo un modello di polizza equa, quand'anche non facesse grandi affari, avrebbe il vantaggio di rompere, senza essere esso stesso un monopolio, il voluto monopolio delle Compagnie d'assicurazioni.

Tali sono adunque le considerazioni, non tecniche, non matematiche, così, da proprietario di provincia, per le quali io non vedo la ragione economica di questo monopolio; anzi lo credo dal punto di vista economico un errore.

E ora debbo passare, se la Camera me lo consente, all'aspetto giuridico della questione; il quale è stato meno trattato dall'onorevole ministro, che, avendo trovato due forti ed illustri difensori della parte giuridica del disegno di legge, gli onorevoli Calisse e Mosca, se ne è rimesso a loro, aggiungendo solo qualche sua osservazione. Di guisa che, non è certo per mancanza di riguardo verso l'onorevole ministro che io risponderò piuttosto all'onorevole Mosca che non a lui.

Ho detto piuttosto all'onorevole Mosca e non all'onorevole Calisse, in quanto per una ragione indipendente dalla mia volontà, non potetti ascoltare l'intero suo discorso.

Voci. Si riposi! si riposi!

SALANDRA. Posso andare avanti un altro poco. Se la Camera è seccata... (*No! no!*) Perchè tante volte dire all'oratore: Si riposi! significa: Ci vogliamo riposare! (*No! no! — Si ride*).

Trattiamo dunque le questioni giuridiche che sono state le meno trattate nella discussione presente.

Sono questioni che reputo assai gravi, di grande importanza.

Furono meno trattate perchè parvero prevalenti le questioni economiche; ma sono anche esse gravissime; perchè nella essenza stessa del monopolio entra il carattere giu-

ridico anzi antigiuridico della soppressione del diritto.

Quindi è naturale che grosse difficoltà giuridiche sorgano; e queste difficoltà voi le avete dovute subire, non le avete risolute; non per la mancanza di visione delle difficoltà, (lei, onorevole Nitti, non è uomo da non vederle) ma perchè esse sono talmente inerenti alla natura della vostra creazione, che, risolvendole, distruggereste il monopolio! (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti a sinistra*).

Parlerò delle grosse, non delle piccole difficoltà giuridiche; queste si vedranno in sede di discussione degli articoli e si potranno forse correggere.

Le grosse sono: prima di tutto l'indennità, poi la guarantigia dello Stato, poi la difesa del monopolio contro la concorrenza straniera; da ultimo il riscatto.

Indennità. Dico subito che non aderisco alla dottrina espressa un po' troppo recisamente dal mio amico, l'onorevole Sivio Crespi, che con questo Istituto si violi l'articolo 29 dello Statuto. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'onorevole Nitti protestò e disse: Mi avete preso per un comunista?!

Comunisti non ce ne sono più! Figuratevi che non ce ne è nessuno, neppure da quella parte della Camera! (*Accenna all'estrema sinistra*) (*Ilarità*). È stato ripudiato il comunismo!

Lasciamo pure l'articolo 29 dello Statuto, il quale evidentemente nell'intenzione del legislatore non si riferiva all'eventuale soppressione di una industria mediante la privativa. Parliamo della questione per quella che è.

Ma francamente non posso accedere neanche alla teoria che sviluppò l'onorevole collega Mosca quando, pigliando a prestito il concetto dagli scrittori tedeschi, che sono dei grandi dottori, ma non dottori di libertà, perchè i pubblicisti tedeschi hanno formulato il diritto pubblico dell'impero di Bismark, considerò il diritto di menare avanti un'industria come un diritto pubblico soggettivo, come una concessione dell'autorità, la quale si possa ritirare *ad libitum* dall'autorità pubblica senza nessun indennizzo.

No, onorevole Mosca, lei sa meglio di me che questo diritto è in sostanza una derivazione del diritto al lavoro, che non è un diritto pubblico soggettivo. Esso esisteva come diritto prima che la categoria dei diritti pubblici soggettivi fosse stata inventata.

Il diritto al lavoro che risale ai diritti dell'uomo, di cui vi siete dimenticati, o risale al diritto di natura. Esso è nello spirito e nella essenza stessa del codice civile senza di cui il codice civile non esisterebbe e non avrebbe ragione di essere. (*Commenti ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Non vi piace il codice civile? Quando lo avrete abolito... (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra specie dal deputato Treves*).

Comprendo che all'onorevole Treves non piaccia il codice civile, benchè l'onorevole Bonomi, che è molto più prudente oratore, ci abbia dichiarato nel suo discorso che era una sciocchezza di credere che si volesse iniziare una serie di espropriazioni senza indennizzo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si capisce che il codice civile non vi piaccia! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma per ora c'è, e abbiate la pazienza di osservarlo. (*Interruzioni*).

L'onorevole Tommaso Mosca espose una teoria che mi face pensare addirittura a quei grandi giuristi della dieta di Roncaglia, a Martino, a Bulgaro, a Iacopo e ad altri di cui non ricordo il nome, ai giuristi dell'imperatore. Ora l'imperatore è di là (*Facendo cenno verso l'estrema sinistra*) e trova pure i suoi giuristi, niente di strano, ma per fortuna c'è anche in questa Camera una tradizione di giuristi non dell'imperatore ma della libertà, da Giuseppe Pisanelli al Mancini e allo Zanardelli ed è bene che ci sia ancora in questa dispregiata classe dei giuristi qualcuno che parli a nome della libertà. (*Bravo!*)

Ora dunque entriamo nella questione tecnica, onorevole Tommaso Mosca. Ella citò un'autorevole giurisprudenza...

Voci. La sua!

SALANDRA. Anche la sua, non importa, è autorevole; è giurisprudenza della Corte di appello: e noi apprezziamo il sapere giuridico dell'estensore.

Ma la questione attuale è *de lege condenda*, com'ella sa meglio di me; il criterio è quindi un altro; non dobbiamo cercare come si dovrebbe interpretare la legge dato che essa rimanesse come è, ed io non domanderei di meglio; ma in questo caso io domando che la Camera non si elevi a Corte di cassazione e non dia essa una interpretazione della legge. (*Commenti*).

Nulla sarebbe più scorretto.

La questione è venuta qui in sede *de lege condenda*, e l'onorevole Mosca ha dichiarato che non si poteva fare questione di indennità per avviamento, per lucro futuro.

Comincio subito col prendere atto di una sua conclusione che diversifica da quella del relatore, perchè egli ammise la indennità per i danni emergenti.

Noi non possiamo essere giudici se vi saranno o no dei danni, questo non rientra nelle nostre attribuzioni; ammessa l'indennità per danni emergenti vuol dire che l'articolo due che esclude qualunque ricorso al magistrato non è redatto bene; bisogna lasciare aperta la porta all'indennità per i danni emergenti. Potrei fare l'ipotesi di danni emergenti anche per le Compagnie attuali, ma non voglio farlo perchè non si supponga che io voglia venire qui a fare la causa delle Compagnie, poichè io voterò contro al vostro istituto di Stato; ma, s'intende che lo farete se io sarò dalla parte vostra (*Commenti*); ma ora dobbiamo parlare in via di equità, vorrei dire parlare da galantuomini nel senso più elevato della parola, non negando del resto il galantomismo di quelli che in buona fede sostengono la tesi contraria.

Dunque prendo atto che l'onorevole Mosca ammette l'indennità dei danni emergenti, il che vuol dire che egli non voterà l'articolo 2 della Commissione...

MOSCA TOMMASO. Ho detto che non esistono.

SALANDRA ...o presenterà una modificazione (*Interruzioni*). Lei non può dirlo che i danni non esistono, qui bisogna parlare da deputati e non da giudici, dunque presenterà una modificazione conforme alla sua teoria.

E ora parliamo anche della questione della indennità per l'avviamento.

L'onorevole Mosca considera tale questione come non degna di essere sostenuta in un'assemblea di giuristi.

La trattò, come si direbbe, sotto gamba, quasi fosse cosa da nulla, mentre è invece une grave e ardua questione.

Se egli, che è un giurista studioso non solo di diritto privato ma anche di diritto pubblico, consulta il più recente trattato francese di diritto costituzionale, quello del Duguit, uno dei più eminenti giuristi della Francia contemporanea, vi troverà magistralmente sostenuto il diritto, in alcuni casi, alla indennità per l'avviamento.

Il Duguit distingue due casi di soppressione di un'industria, o perchè lo Stato la monopolizza o perchè la vieta dichiarandola pericolosa.

Per quest'ultimo caso osserva che, quando si sopprime un'industria come pericolosa, si constata che l'industriale è fuori del diritto obiettivo, ideale, di cui nelle leggi si ha il riconoscimento, e quindi nessun indennizzo si deve a colui che la esercita: peggio per lui se si è messo in una speculazione che era di pubblico danno.

Così, ad esempio, la legislazione inglese non punisce i ricettatori, e però si dice che vi siano a Londra dei veri istituti di ricettazione; ora se in Inghilterra venisse approvata una legge che punisse i ricettatori, questi istituti non potrebbero certo pretendere alcun indennizzo per l'avviamento.

Ma vi sono altri casi, in cui la questione non è così semplice.

Per la interdizione della biacca, come sostanza velenosa, sorse in Francia un prolungato dissenso tra la Camera ed il Senato: la Camera sosteneva che non fosse dovuto alcun indennizzo, il Senato era del parere opposto, e questa discussione fatta in un paese in cui la tradizione giuridica si mantiene altissima, dimostra che non si tratta poi di una questione da nulla, come crede l'onorevole Mosca, tanto è vero che si finì poi, per questo caso, con una transazione permettendosi la continuazione della industria per cinque anni ancora.

Ma vi è un altro caso, che somiglia molto più al caso nostro, di una vera industria senza capitale. Con la legge 17 marzo 1904 in Francia furono aboliti i *bureaux de placement*, ossia gli uffici di collocamento; e si dette facoltà ai comuni di assumerli. Sorse questione se i comuni dovessero pagare una indennità a coloro che esercitavano tale industria e il legislatore la risolse nel senso che l'indennità fosse dovuta, poichè stabilì nell'articolo primo: « A datare dalla promulgazione della presente legge gli uffici di collocamento a pagamento potranno essere soppressi mediante una giusta indennità ».

L'indennità, prosegue l'articolo, deve rappresentare *le prix de vente*, cioè, come diremmo noi, il valore venale dell'ufficio.

Ora qui siamo appunto in un caso di avviamento industriale di una organizzazione, come disse il ministro, la quale è soltanto fondata sull'opera dell'uomo anche più dell'assicurazione. Tuttavia la legislazione francese sanzionò il principio dell'indennità per l'avviamento.

Ed allora come risolvere la questione? Non la voglio risolvere io. Ma non datela per risoluta, non datela per insignificante, perchè è una grossa questione di equità e di giustizia e le questioni di equità e di giustizia sono gravissime verso tutti, anche quando si tratta di capitalisti e di uomini

d'affari. Giustizia per tutti dovrebbe essere il motto direttivo di uno Stato civile. (*Approvazioni*).

E trovo qui ancora nei miei appunti che il Senato francese qualificava di brutale la proposta soppressione senza indennità a riguardo dei *bureaux de placement*.

La tesi dell'onorevole Nitti è questa: Che cosa vogliono? Non hanno capitali. Non si tratta che di una organizzazione. E crede ella che l'organizzazione non valga niente? Non è così, ella lo sa. L'organizzazione vale enormemente. Può valere anche più del capitale. E il diritto a che una organizzazione non sia spenta senza una giusta indennità, non è un diritto pubblico soggettivo, onorevole Mosca, revocabile *ad nutum* dell'autorità, ma è un vero diritto patrimoniale che non si può spegnere così leggermente. E che siamo noi, onorevole Mosca e onorevole Nitti, se non delle organizzazioni di lavoro? Che cosa diremmo, se ci si dicesse che la nostra organizzazione non val niente e che si può abolirne l'attività senza alcuna indennità? La questione dunque c'è ed è gravissima e non è stata risoluta dal disegno di legge.

Come si deve risolvere? Io non ho proposte a fare. Lo vedremo, se arriveremo agli articoli.

E qui faccio la controparte. Ah! ella ammette la indennità, mi dirà il ministro. Ella vuol spingere lo Stato in un mare di liti: ella vuole dar da fare agli avvocati che, figuriamoci, che costruzioni faranno di valori di avviamento e per quanto i tribunali nostri siano rigidi e resistano, il conto del monopolio va in aria.

Ella avrà ragione in tale previsione di liti e di pericoli finanziari. Ma questo che cosa prova? Che il suo monopolio la chiude giuridicamente in un vicolo cieco, in un *impasse*, da cui non può uscire se non con una iniquità o con un grande pericolo finanziario. (Bravo! *a destra*).

Un altro punto critico è la difesa contro la concorrenza straniera. Ella concepì la cosa semplicemente (dissero, ho sentito dire, semplicisticamente, ma io dico semplicemente). Bisogna difendere con ogni mezzo il monopolio contro la concorrenza straniera.

Venne fuori il grido della pubblica opinione il quale fu tanto potente da commuovere perfino le dure viscere degli otto commissari governativi, compreso il relatore. (*Si ride*).

Ebbene avete disfatto l'articolo 4. L'avete disfatto questo povero articolo 4 ed avete limitate le pene. Prima l'articolo 4 cominciava così:

« I contratti di assicurazione sulla durata della vita umana, anche se di carattere preliminare, ove fossero comunque conchiusi nel Regno in frode alla presente legge, sono privi di effetto giuridico e nessun'azione può essere esercitata dalle parti per la esecuzione dei medesimi. Sarà tuttavia esercitata l'azione penale quando ne concorrano gli estremi ».

E continuava:

« Si presumono fatti in frode alla presente legge i contratti di assicurazione stipulati all'estero da cittadini italiani o a loro favore, fatta eccezione per il caso che l'assicurato dimori con residenza effettiva all'estero da oltre un anno. Tale circostanza deve risultare da attestazione consolare, apposta sulla polizza ».

Una bella idea veramente! Il povero emigrato appena arrivato doveva farsi dare l'attestato dal Console per avere diritto a farsi assicurare un anno dopo! (*Commenti*).

Ma insomma lasciamo andare. Questo non c'è più, ed è inutile criticare quello a cui avete rinunziato. Si sa, i disegni di legge si correggono per via.

Ma questo secondo comma essendo stato espulso dalla nuova redazione dell'articolo 4, il monopolio rimane indifeso!

La questione il ministro se la propose, ma subito la scansò con una amabile barzelletta. Egli ricordò il caso di quel tale che era stato condannato e per impotenza e per violenza carnale. Fu una graziosa trovata per non affrontare la questione. (*Approvazioni a destra — Commenti*).

Ma la questione rimane e sarebbe bene affrontarla.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ne parleremo all'articolo.

SALANDRA. Va bene, ne parleremo all'articolo. Ma lei dovrà riconoscere che quella brutalità, *absit iniuria verbis!* quella brutalità di allora era necessaria. Lei aveva ragione. Non avrebbe raggiunto neppure essa completamente lo scopo, ma almeno aveva l'aria di calare una saracinesca completa e di chiudere il monopolio da tutte le parti.

Invece la saracinesa e stata alzata ed allora, io dico, il monopolio rimane efficace per la piccola gente, ma la clientela ricca, se vorrà esulare, esulerà. (*Commenti*).

Lei dice, onorevole ministro, non si debbono fare profezie. Ma se non si facessero

profezie, non si discuterebbero nemmeno le leggi, perchè la discussione di una legge è un saggio di profezie sopra i suoi possibili effetti. (*Benissimo!*)

Allora si farebbero per decreto reale o anche ministeriale, per farla più breve!

Invece possiamo prevedere come molto facile che, avendo le Compagnie estere interesse a mantenersi la buona clientela italiana che hanno già e specie dei numerosi cittadini stranieri, delle aziende di carattere internazionale che sono nelle piazze più ricche dell'Alta Italia, certamente queste società faranno delle condizioni tali, sia pure senza molto guadagno da principio, da poter battere il monopolio; ed i loro agenti gireranno, e voi non lo potrete vietare, gireranno per il paese e faranno i contratti! (*Commenti*).

Voi dite: ma se sono fatti nel Regno, non è accordata azione.

Li faranno con la data di Ginevra e di Bellinzona. E si sa che nessuno ha scrupolo di firmare un contratto con una di queste piccole bugie, soprattutto quando si tratta di farla in barba allo Stato o anche all'istituto autonomo di Stato. (*Ilarità — Approvazioni a destra*).

E poi che cosa volete che valga la minaccia che non accorderete efficacia giuridica a questi contratti? Ma dove volete che essi abbiano esecuzione?

Di questa minaccia non terranno conto i tribunali esteri, perchè voi non legiferate per gli Stati stranieri. E se sorgerà una contestazione, l'assicurato dovrà esercitare la sua azione contro la società davanti al tribunale del Cantone Svizzero in cui avrà la sua sede la società d'assicurazione o di cui avrà la data apparente il contratto.

Dunque la vostra minaccia è lettera morta. La verità è che voi lascerete libertà di fare le assicurazioni all'estero; e quando le lasciate libere, lasciate una porta aperta, per cui il vostro monopolio resta un monopolio per la gente media e piccola e non è più un monopolio per la classe agiata. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

E qui voi potrete dire: dunque restaurate per intero l'articolo 4?

No, l'articolo 4 era una brutalità, contro cui l'opinione pubblica di tutta l'Europa civile era insorta. E badate, onorevoli signori, che io non accennerò a rimostranze od altro che possa venire da Stati esteri. Io non ne suppongo. Se fossi in voi, non le ammetterei, e fareste bene a non ammetterle.

Ma io credo che uno Stato il quale deve vantarsi e si vanta di essere in prima linea tra gli Stati civili dell'Europa moderna, non deve offendere la pubblica opinione della classe più elevata degli altri Stati, salvo ad essere relegato in quella seconda categoria di Stati transoceanici o orientali, a cui sono permesse certe cose e da cui nessuno si meraviglia che si compiono certi atti che noi non potremmo compiere senza scendere di grado. (*Approvazioni a destra e al centro*).

Ecco la questione giuridica di cui non propongo la soluzione, perchè è insolubile, perchè deriva dalla natura stessa del monopolio.

La questione della garenzia dello Stato per le operazioni del monopolio è stata inclusa dalla dichiarazione affermativa fatta ieri dal ministro. Ma allora non si parli più di autonomia.

La garanzia, per essere seria, dovrà essere scritta nella legge. E quando l'avrete scritta, si dileguerà completamente il fantasma dell'autonomia. Evidentemente, quando lo Stato paga i debiti, l'Istituto non è più autonomo.

Ammetterebbe ella, onorevole Nitti, l'autonomia di chi fa debiti per conto suo? Evidentemente no. Ella ne assumerebbe l'amministrazione.

Ed ora non rimane di questioni giuridiche che quella del riscatto.

Se l'onorevole Presidente me lo consente, vorrei riposarmi per cinque minuti.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si riposi pure!

(*Il deputato Salandra si siede. — Vivissime approvazioni ed applausi prolungati a destra ed al centro — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cimorelli, Abignente, Manna, Cao-Pinna, Borsarelli e Paniè a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CIMORELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di ginnasi superiori e licei moderni ». (911)

ABIGNENTE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello a favore della Cassa nazionale di previdenza

per la invalidità e la vecchiaia degli operai per la costruzione della propria sede ». (962)

MANNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496 ». (883)

CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 264 dell'ordinamento giudiziario del 1865, nella parte che riguarda la indennità dovuta ai giurati ». (898)

BORSARELLI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 ». (937)

PANIÈ. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali, sulle contribuzioni dirette fondiarie e sulle spese facoltative ». (932)

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle assicurazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Salandra ha facoltà di continuare il suo discorso.

SALANDRA. Ringrazio la Camera della benevola attenzione che ha voluto prestarmi e le domando scusa se debbo ancora trattenerla, ma brevemente.

Fra le questioni giuridiche che io avevo proposto come le più gravi, non le sole, ho trattato, mettendo ormai da parte quella sorpassata della garanzia dello Stato, di quella dell'indennità e di quella della difesa del monopolio contro la concorrenza straniera: mi rimane a trattare quella del riscatto.

Niente riscatto, disse l'onorevole ministro nel suo bel discorso sul bilancio, e poi una certa cosa, che rassomiglia al riscatto, (chiamiamola pure con altro nome) è venuta; ed è rappresentata dagli articoli 24-*bis* e 24-*ter* del disegno di legge della Commissione.

Ora per l'applicazione di questi articoli si possono fare due ipotesi, come le fece press'a poco anche il ministro: l'ipotesi ottimista e l'ipotesi pessimista. L'ipotesi ottimista è per quelle Compagnie che sono solide, antiche, forti e che probabilmente non si varranno delle disposizioni di questi articoli ed alcune anche probabilmente assorbiranno le minori buone, perchè chi potrà cedere il suo portafoglio, ricavandone qualche vantaggio, anche modesto, non lo cederà gratuitamente all'Istituto di Stato che non può pagarlo.

Rimane l'altra parte, quella dell'ipotesi pessimista che è assai preoccupante. Io non vi rimprovero che vi siate messi, comunque tardivamente, il problema; anche questo è venuto fuori dalla pubblica opinione ed è una conseguenza del monopolio; non vi rimprovero di aver tentato la soluzione che avete proposta; ma essa è imperfetta ed anche pericolosa.

Imperfetta e pericolosa, perchè anche qui bisogna distinguere. Avete delle Compagnie buone, giovani che hanno le riserve in buone condizioni e il ministro dice: a quelle aprirò le braccia e le riceverò; ma molto probabilmente non saranno le buone, saranno le altre quelle che si rivolgeranno, o che saranno costrette a rivolgersi all'istituto di Stato. E qui il ministro fu troppo semplice quando disse: io vedrò le riserve matematiche, se sono bene impiegate, allora le riceverò, altrimenti no.

Ora, onorevole ministro, il mondo non si divide esattamente in santi e in malfattori; ci sono i santi e ci sono i malfattori, alcune volte anzi si pigliano per santi i forti e per malfattori i deboli. Ma poi c'è una lunga gradazione intermedia che scende e sale, ed è probabile che tra queste Società che verranno a voi, che voi con molto scrupolo, compiendo il vostro ufficio, respingerete, ve ne siano di quelle che non siano poi dei malfattori da condannarsi, anche perchè, se le respingerete perchè sono state male amministrate, avrete condannato gli amministratori, ma non avrete dato nessuna consolazione agli assicurati, che non potranno rifarsi sopra di loro. Ed allora sorge il problema del trattamento di queste Società e, quello che più importa, della povera gente che voi conglobate con queste Società; e per l'apprezzamento che ne fanno degli uomini di grande valore (citerò per esempio il mio illustre collega, il professore Vivante, la cui alta competenza in materia tutti riconoscono), non si tratta di pochi soldi, ma di parecchie diecine di milioni che sono in giuoco con le Compagnie che potrebbero essere esposte al rifiuto del passaggio allo Stato.

La loro situazione sarà molto grave (anche questo è un effetto del monopolio) e il problema sarà di difficile soluzione, perchè voi quando rifiuterete l'accettazione del loro portafoglio, perchè non troverete le loro riserve in regola, le costringerete al fallimento, o alla liquidazione, *ipso facto*, per il fatto stesso del rifiuto che sarà noto, e non è difficile che qualcheduna la quale si avvicini alla fine della sua vita economica, si valga di questa vostra dichiarazione per costituirsi vittima del monopolio.

Ora qui come vi regolerete? L'onorevole Bonomi vi accennò e disse: bisogna avere molta equità. Qualcun altro, l'onorevole Calisse, mi pare, parlò di pietà. Parlava degli assicurati: certamente bisogna averla. Ma in questi casi equità e pietà affidate all'autorità sono dei criterî elastici, pericolosi. Fin dove arriverà la pietà, l'equità per quelle Compagnie che hanno riserve scadenti? Fino a qual punto sarete, come si dice, larghi nell'ammissione di queste riserve? Il pericolo è nello apprezzamento delle riserve e del modo come sono investite; poichè in rendita pubblica non sono investite che in piccola parte (un quarto, credo). E qui c'entra un criterio discretivo, il quale è pericoloso, molto pericoloso. Tanto pericoloso, che il ministro disse: io, ministro, non me ne voglio occupare, lo farà il Consiglio d'amministrazione.

Ma perchè dobbiamo ritenere che i ministri sieno in questa materia più fallibili che non i Consigli d'amministrazione? Se i ministri sono fallibili, sono fallibili anche i Consigli d'amministrazione. (*Interruzione*).

Cosiffatti svestimenti delle responsabilità a me non piacciono. Io, per esempio, mi fiderei più di lei che non del Consiglio d'amministrazione; perchè lei viene in questa Camera a dare tutti i giorni ragione delle sue azioni; e i Consigli di amministrazione invece diventano irresponsabili. E con questo non intendo di offendere nessuno e non alludo a collusioni, a malefizî, ma alludo a quella eventuale diversità di apprezzamento che c'è in ogni criterio discretivo, a quella tendenza, alla larghezza o alla durezza, che può secondo i casi modificarsi o mantenersi, a quell'arbitrio insomma il quale è in queste materie pericolose.

Tale arbitrio è pericoloso – e voi stesso lo avete sentito – in un Istituto di Stato, il quale dovrà volta per volta con le Compagnie scadenti (perchè le altre non verranno) trattare sulla valutazione delle riserve in contraddittorio dei loro amministratori e dei loro avvocati e prendere decisioni preoccupanti, perchè, preoccupante sarebbe anche per me ragionare di una catastrofe economica da cui molti assicurati molta povera gente potrebbe essere colpita.

Difficilissimo problema anche questo. Problema di difficile soluzione, di cui la soluzione si aggrava anche dal fatto (che potrà essere corretto) che voi nell'articolo di legge non ponete alcun termine alla presentazione del portafoglio, di guisa che questa potrà esser fatta per un tempo indefinito: non solo fra sei mesi o un anno, ma fra due, tre, quattro anni.

Di guisa che questo mercato (dico mercato, perchè si attribuisce a torto a questa parola una significazione offensiva) questa contrattazione fra l'Istituto di Stato e le Compagnie pericolanti si farà durare indefinitamente.

Pericolo grande anche questo indubbiamente, ma insito nel monopolio, pericolo da cui voi eravate usciti prima con la formula semplicissima niente riscatto. Però non avete potuto resistere: la forza delle cose è stata più forte di voi e il riscatto si è infiltrato, e voi correte in un altro di quei vicoli cicchi dal quale difficilmente potrete uscire con perfetto consenso, non dirò dell'opposizione, ma di coloro che vedono la questione indipendentemente da ogni preoccupazione politica.

Ed io non insisterò più sulle questioni giuridiche: l'Assemblea ne avrà abbastanza; esse dimostrano, che vi è una serie di questioni giuridiche insolubili per le quali non potete presentare una soluzione sodisfacente perchè esse derivano dalla natura supremamente antigiuridica del monopolio che voi ci proponete. (*Bravo!*)

E passo rapidamente ad altre questioni. L'azienda autonoma. L'azienda autonoma è morta dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro; non voglio leggere la parte della sua relazione nella quale egli con colori smaglianti raffigurava meccanismo snello e di carattere industriale il quale, fuori di ogni inceppo burocratico, avrebbe amministrato l'Istituto.

La garanzia dello Stato, ripeto, distrugge fatalmente autonomia. Del resto l'onorevole ministro sa meglio di me che non basta scrivere autonomia in un testo di legge perchè un'autonomia vi sia, vi occorre un patrimonio proprio ed un personale proprio indipendente dal personale dello Stato. Invece voi avrete un Istituto che quel poco di patrimonio che ha od avrà sarà dello

Stato perchè lo Stato gli presta 5 milioni; e dovrete stare attenti a tutto il rimanente perchè siete garanti. Avrete poi degli impiegati di Stato perchè voi avete un bel dire ed un bello scrivere nella legge « badate che voi non siete pareggiati agli impiegati dello Stato se non agli effetti penali. (A proposito, potranno questi impiegati fare sciopero? m'interessa molto di saperlo) »... (*Si ride*).

Questi impiegati diventeranno impiegati di Stato, già fanno ressa alle porte, già ci assediano di lettere e di stampe che non so che cosa dicano perchè da un pezzo le cestino tutte; insomma voi non potrete arrivare a dare all'Istituto il carattere dell'autonomia reale: l'autonomia resterà puramente verbale.

Nella relazione avete parlato più volte di un Istituto di Stato; siamo dunque di fronte ad un Istituto di Stato e quindi ad un incremento della burocrazia; ed è una ragione questa sufficiente per opporci alla creazione di un Istituto non necessario. (*Bravo!*)

Si dice che l'Istituto non sarà burocratico; ma l'onorevole Carlo Ferraris in alcune righe della sua contro-relazione spiega come la burocratizzazione sia inevitabile. Egli scrive:

« Per qualche tempo si lascerà funzionare l'Istituto tranquillamente e tutti si mostreranno operosi: poi in questo grosso personale comincieranno a sbucare i malcontenti perchè guadagnano scarsamente o per altri motivi; a poco a poco la federazione nazionale fra gli agenti produttori, dipendenti allora da un solo padrone, serrerà le sue fila: vi andrà a capo qualche uomo politico in vista, comincieranno le pressioni pel miglioramento delle condizioni economiche, poi per avere maggiori garanzie giuridiche rispetto alla stabilità della posizione ed alle prescrizioni disciplinari, delle quali i colpiti si scalmaneranno a mostrare l'ingiustizia: chiederanno di essere messi in pianta stabile come è avvenuto per gli straordinari e per tutti gli assunti in servizio nell'Amministrazione statale anche colla clausola della durata temporanea di questo (gli esempi sono così noti che non occorre citarli). Il contagio si estenderà sugli impiegati assunti con contratto a tempo determinato e così avremo in pochi anni un nuovo esercito di impiegati stabili e l'Istituto sarà perfettamente burocratizzato ». (*Benissimo!*)

E non aggiungo altro. (*Commenti*). Non vi fate dunque delle illusioni; come volete che un personale che fa parte di un Istituto di Stato e alla cui testa saranno per grandissima parte dei funzionari dello Stato, perchè essi vi daranno maggior guarantigia, non diventi personale di Stato? Come volete che questo personale prescinda dalle norme di anzianità e di stabilità della carriera e dalle guarantigie disciplinari che sono insite nella natura delle gerarchie amministrative e senza delle quali non possiamo nemmeno immaginare che una Amministrazione possa sussistere? (*Benissimo!*)

Non è possibile; voi avrete dunque un incremento della burocrazia ed un aumento del numero dei funzionari, mentre io credo che sia tempo di considerare senza leggerezza questo fenomeno il quale si presenta come uno dei più pericolosi problemi della organizzazione statale moderna. (*Benissimo!*)

Lo ha riconosciuto più volte l'onorevole Tedesco, e credo ne abbia fatto cenno anche l'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Nitti in qualche circostanza ha parlato del 50 per cento di aumento dei funzionari in pochi anni.

Dunque il problema è preoccupante, e noi seguitiamo nei disegni di legge, che a fasci votiamo, e che la Giunta del bilancio con deplorevole alacrità ci presenta, ad aumentare continuamente il numero dei funzionari.

Basta ricordare che ne abbiamo votato uno circa l'amministrazione sanitaria, che aumenta di alcune centinaia di funzionari questo servizio di Stato. Io debbo credere, onorevole Giolitti, che ella proprio a malincuore, proprio non potendone fare a meno, abbia proposto tale aumento!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Ho ridotto a metà la proposta che c'era.

SALANDRA. Sapevo che lei non aveva grande simpatia per questa proposta; ma ad ogni modo ha dovuto accoglierla in parte ed ha dovuto aumentare il numero dei funzionari, e lo comprendo. Comprendo che, specialmente per certe condizioni dell'Europa, non si poteva da parte sua rifiutare questo aumento, ed è perciò che ad esso io non mi sono opposto.

Se io volessi porre in imbarazzo, ma non lo farò, l'onorevole Nitti, gli ricorderei un suo giudizio non lontano sull'incremeto della burocrazia sanitaria. L'esempio citato mi valga solo a dimostrare come la tendenza all'incremento della burocrazia sia più forte dell'onorevole Nitti, per quanto egli nella

sua coscienza di pensatore possa esservi contrario; più forte dell'onorevole Tedesco, che ha accresciuto gli impiegati del suo Ministero, dopo avere in parecchie occasioni deplorato il loro aumento generale; e credo sia più forte anche dell'onorevole Giolitti, che è tutto dire. (*Si ride*).

Non ci si resiste, è fatale, e noi seguitiamo a mettere palline bianche, (io non ne metto molte) (*Si ride*), quando non è possibile evitarlo; ma, quando è possibile, evitiamolo.

È questo un argomento non assoluto, ma di notevole gravità contro la nuova creazione burocratica. Gli impiegati saranno in numero ristretto in principio, ma cresceranno in seguito, ed avremo così una grande burocrazia per ottenere una utilità molto problematica.

Avremo, si disse, un nuovo e grande serbatoio di danaro.

Mi pare che l'onorevole Bonomi celebrasse i vantaggi del monopolio come una sottrazione alla aristocrazia finanziaria del capitale accumulato con i risparmi dei poveri.

Lasciatela stare l'aristocrazia finanziaria, perchè oggidì si sta facendo socialista, o almeno radicale. (*Bravo! Bene! — Si ride*).

La questione si pone così: sarà bene che si sottragga al libero movimento del credito una somma che dovrà crescere, e che voi dovete sperare che diventi grossa, altrimenti perchè fareste il monopolio? di una somma che si calcola fra qualche anno ad un miliardo.

Ma, dice l'onorevole Bonomi, buon intenditore di cose finanziarie, opererà d'accordo con la Cassa depositi e prestiti.

Anche io ho ufficialmente celebrato i benefici che la Cassa depositi e prestiti ha arrecato allo Stato e ad altri enti pubblici, ma francamente, non vorrei una seconda cassa o una succursale della Cassa depositi e prestiti.

È anche questa una via sulla quale dobbiamo fermarci, perchè i grandi serbatoi di danaro affidati allo Stato, finiscono col diventare dei grandi serbatoi di debiti. Anche le banche sono serbatoi di debiti, ma sono debiti privati, mentre questi diventano serbatoi di debiti pubblici, di debiti dello Stato, dei comuni, delle provincie, delle Opere pie, debiti di pubbliche Amministrazioni. (*Interruzioni*).

Le grandi banche amministrano il credito, e certamente l'amministrano esse per l loro tornaconto, con i loro vizi, con le loro colpe, ma anche con i loro benefici effetti. Ma così è organizzata la grande economia mondiale nei paesi veramente più avanti di noi nello sviluppo della ricchezza, nella stessa Francia dalla quale voi traete gli esempi.

Dunque non agevoliamo l'assorbimento del credito nelle Casse dello Stato.

Lo Stato non è buon dispensatore di credito.

Lo Stato non è adatto, anzi è assolutamente disadatto a questa funzione. Non ne abuserà, o avrà paura di abusarne; si stringerà agli impieghi pubblici e impiegherà con sè stesso e con gli enti pubblici.

Ora io non credo che giovi all'equilibrio della economia del paese l'enorme accumulo di ricchezza che andiamo facendo nelle mani dello Stato.

Dio liberi il Paese nostro da qualunque crisi, ma nessun grande Stato, può escluderla dalle sue previsioni; altrimenti perchè faremmo le spese per la guerra e per la marina? Ed allora non sarebbe bene che tutta la ricchezza del paese, o almeno gran parte di essa, dipenda dalle sorti della finanza dello Stato. (*Approvazioni*).

Pensiamo, signori, che la Francia nel 1870 ha potuto pagare le spese della sua guerra, oltre dieci miliardi, solo per virtù della accumulazione del libero risparmio nazionale nelle Banche, per virtù delle calze di lana dei contadini, che hanno dato modo allo Stato di pagare l'indennità e di creare quell'enorme rendimento di imposte che ora rende possibile quel colossale bilancio. (*Approvazioni*).

La questione delle pensioni operaie fu abbinata dall'onorevole presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, se le abbiamo capite, tutti noi le abbiamo capite così, onorevole Giolitti, alla questione del monopolio.

Io voglio provarmi a ricostruire la psicologia di questo abbinamento.

Non credo alle transazioni con l'onorevole Bissolati: queste sono piccinerie! Io credo che ella l'abbia voluto (perchè ella non è persona da subire la volontà degli altri) e l'abbia voluto con una intenzione che le fa onore. Ella evidentemente (posso sbagliare, perchè si tratta di una ricostruzione psicologica) voleva presentarsi al Parlamento proponendo la soluzione di un grande problema sociale, di un problema del quale tutti vorremmo la soluzione e quanto più presto è possibile. Ed ella ha avuto un'altra preoccupazione che le fa molto onore: la preoccupazione

del bilancio, la quale l'ha messo sulla via di tentare se non vi fosse un modo per il quale dei proventi notevoli per lo meno si potessero trarre per la soluzione del problema senza intaccare le forze del bilancio. Siamo così arrivati, allo stringere dei conti, al punto in cui avete dovuto accorgervi che il vostro monopolio, non vi poteva dare, anche rendendo qualche cosa, niente che potesse essere considerato come degna preparazione della soluzione del grande problema.

E allora avete dovuto rinunziare all'abbinamento che avevate fatto; e voi stesso, e poi l'onorevole Bonomi, e poi l'onorevole Cabrini, avete detto: le due cose non hanno niente di comune; sono due problemi indipendenti l'uno dall'altro. E io credo che indipendenti siano poichè, se volete il mio pensiero sulle pensioni operaie, vi dirò che, secondo me, le pensioni operaie non possono essere fatte in Italia se non a tutto carico dello Stato. (*Commenti*).

Perchè? Perchè, onorevole Cabrini, se voi fate le pensioni operaie col contributo volontario di alcuni operai o con il contributo degli industriali, voi dimenticate i non organizzati, voi dimenticate quelli per cui è difficile trovare il padrone o l'intraprenditore: voi dimenticate i contadini. (*Vive approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

CABRINI. No!... Non li dimentichiamo!... Ne abbiamo già discusso alla Cassa nazionale... (*Rumori*).

SALANDRA. Io quando parlo di pensioni agli operai intendo parlare di pensioni ai contadini; e se voi volete far queste, dovete farle a spese dello Stato...

CHIESA PIETRO. Le vogliamo far tutte!....

SALANDRA. Tanto meglio... Ma dovete farle francamente, apertamente, come in Inghilterra, affrontando la questione come ha fatto quel grande paese dove le organizzazioni industriali sono molto più potenti delle nostre: ponendo le pensioni a carico dello Stato. Questa è la vera soluzione del problema: la faremo quindi quando la potremo fare...

CHIESA PIETRO. Nel 2000! (*Rumori — Commenti*). Noi vogliamo per lo meno stimolarle!...

SALANDRA. Badate: è pericoloso il creare delle illusioni. Noi in questo caso dobbiamo dire la verità; e la verità è questa: quando lo Stato potrà pagare le pensioni operaie in Italia, esse allora si potranno fare... (*Rumori*).

CHIESA PIETRO. Vedrete che le faremo prima...

SALANDRA. ...E, per cominciare, io ho accettato un'idea che anche ad altri in questa Camera era venuta. Cominciamo ad assegnare a questo fondo (che speriamo cresca), una parte degli avanzi legalmente accertati del bilancio. Io spero che saranno notevoli a cominciare da questo anno.

Se non sarà molto, sarà certo più di quello che vi renderà il monopolio... (*Ilarità — Approvazioni a destra*).

... Perchè, se dovesse essere meno, vorrebbe dire che il ministro del tesoro dovrebbe chiudere l'esercizio finanziario senza alcun avanzo di bilancio, il che non è fortunatamente prevedibile. Dunque, cominciamo da questo.

Ho detto che è poco; ma, ripeto, cominciamo da questo. Con ciò però le due questioni rimangono completamente scisse; e del resto rimangono scisse per vostra accettazione, per nostra dirò confessione. E allora, se il monopolio non serve neanche per avviare alla soluzione del problema delle pensioni operaie, se non dà un alto rendimento fiscale, e se non è un'assoluta necessità per evitare abusi gravi, per quale ragione voi lo avete proposto e noi dovremo votarlo?

La domanda, dirà l'onorevole Nitti, è stata fatta anche da altri. È verissimo! Ma l'hanno fatta anche altri, perchè è una domanda che scoppia naturalmente dall'animo nostro, dalla pubblica opinione!

Insomma, perchè volete turbare questi interessi, siano di capitalisti, siano di povera gente, turbarli senza una ragione sufficiente? Perchè volete allarmare un certo numero di assicurati? Perchè? Il perchè non è stato detto dal banco del Governo, ma è stato detto da altri banchi. Esso ha la sua importanza grande nella situazione presente, ed io, parlandone, non la dissimulo.

La spiegazione è venuta da quei banchi. (*Accenna all'estrema sinistra*). Permettetemi di dirvi una franca parola, senza interrompermi, e, quale che essa sia, sempre rispettosa della vostra importanza, di quello che rappresentate nel paese.

Si tratta di una affermazione politica. Quando altra ragione non vi fosse, noi vogliamo il monopolio, avete detto, che è una statizzazione di più, e noi, sulla via delle statizzazioni, intendiamo che il paese si metta e progredisca.

Io non voglio inventare. Questo risulta da tutti i vostri discorsi, anche da quello

dell'onorevole Bonomi, il quale, naturalmente, molto abile parlatore, nell'assemblea fu più temperato e non dirò dissimulò, ma nascose il suo pensiero nelle pieghe dei suoi periodi.

Però egli aveva scritto nel giornale che più autorevolmente rappresenta il partito socialista, così: « I socialisti sono favorevoli al monopolio di Stato delle assicurazioni, non per una speranza che può parere chimerica (quella delle pensioni operaie) ma per un ponderato esame del merito stesso del problema, e diciamone subito con la maggiore chiarezza e brevità le ragioni. C'è oggi un' industria esercitata dalle Compagnie estere e nazionali, l'industria delle assicurazioni, e lo Stato propone di sostituirsi agli imprenditori privati e gestire a regime di monopolio l'assicurazione stessa.

« Siamo dunque di fronte ad un episodio identico a quello delle municipalizzazioni e delle statizzazioni ».

(Vedono che mi servo delle parole dell'onorevole Bonomi).

« Invece di statizzare le ferrovie ed i telefoni, lo Stato si propone di statizzare... » Veramente qui l'onorevole Bonomi sbaglia, perchè se invece di statizzare le ferrovie e i telefoni, aveste voluto il monopolio delle assicurazioni, io lo avrei accettato, come un male minore. (*Ilarità — Commenti — Approvazioni al centro e a destra*).

Ma qui l'onorevole Bonomi avrebbe dovuto dire: Avendo statizzato le ferrovie e i telefoni, lo Stato si propone di statizzare un'industria molto meno complicata ed aleatoria, l'industria delle assicurazioni vita.

« Orbene il partito socialista che tende a sostituire la collettività all'impresa privata può avere esitazioni di principio? Nulla affatto! Come i socialisti propugnano la progressiva municipalizzazione e statizzazione di quelle industrie che hanno, per dire così, un carattere pubblico, dovrebbero propugnare questo altro passo innanzi nell'assorbimento da parte dello Stato, degli enti collettivi, dell'azienda privata ».

E questo è chiaro, lucido e conforme alla vostra dottrina. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Anche l'onorevole Canepa affermò nel suo giornale che il monopolio delle assicurazioni deve essere approvato, essendo il primo colpo di piccone al capitalismo! (*Commenti*).

Lascio il colpo di piccone, che è una frase, e piglio la sostanza.

Si tratta dell'affermazione di un indirizzo politico e ripeto ha grande importanza, perchè non viene da un deputato isolato ma da un partito, il quale costituisce un gruppo rispettabile, che rappresenta una grande corrente di opinioni, il quale, se non ha la sua rappresentanza nel Governo è stato per un mero incidente, ma che, giusta il discorso dell'onorevole Bissolati, dimostrò di consentire completamente nel programma del Governo e naturalmente, se al Governo non è rappresentato dalle sue persone, è rappresentato dalla comunanza di idee.

Ma, se è così, di fronte a tale affermazione politica noi dobbiamo porci ben chiaramente una questione: conviene o no metterci sopra questo indirizzo politico? Se c'è chi crede che convenga al paese nostro ebbene, passi da quella parte: se vi accetteranno e se vi crederanno. (*Commenti*).

Ma se c'è chi questo non crede, se c'è chi crede che un tale indirizzo politico non sia consono agli interessi del paese, questo intende che ormai non bisogna racchiudersi, acconciarsi alla rassegnazione malinconica, starei per dire piagnucolosa predicata dall'egregio nostro collega l'onorevole Calisse; no, chi crede che bene non sia, deve apprestarsi alla resistenza non cieca, non violenta, non astiosa ma resistenza civile, ferma, chiara, tenace, temperata, giusta. (*Vivi applausi a destra*).

È tempo, o signori, che ognuno prenda il suo posto qui dentro chiaramente e francamente; siamo vicini a una crisi del parlamentarismo; è prossimo il *dies irae*? *Quidquid latet apparebit*. (*Vive approvazioni a destra e al centro*). È necessario che ciascuno dichiari: io penso che questo indirizzo è conforme o non è conforme agli interessi del paese.

Non si tratta qui di essere ministeriali o anti-ministeriali, si tratta qui di un'alta ragione politica, per la quale oltre che per le esposte ragioni economiche e giuridiche io dichiaro di non essere favorevole al monopolio.

Voi volete dare un colpo di piccone al capitalismo! Vi pare, onorevoli colleghi, che possiamo cominciare noi quest'opera di demolizione? Ma valicate le Alpi, traversate l'Oceano e vedrete quali miracoli ha potuto compiere l'accumulazione del capitale, l'accumulazione indisturbata per molte diecine d'anni, per un secolo, per un secolo e mezzo, che ha fatto arrviare quei paesi al punto in cui sono.

Ora vi domando io: siamo noi così forti da cominciare questa lotta? Non è possibile; voi bene l'intendete; l'avete detto anche voi, onorevole Nitti che se noi demolissimo questo modesto e non sicuro edifizio della nostra ricchezza nazionale... (*Vivissime approvazioni al centro e a destra*).

L'ha detto lo stesso onorevole Nitti! (*Clamori all'estrema sinistra*).

Io metto la questione su un terreno alto tra voi e me, e voi dovete accettare questa posizione. Io vi dico: volete voi in Italia incominciare questa demolizione? Demolizione di quale edificio? Di una modesta casetta, di una casa da contadini, da piccoli borghesi! Ma dai rottami di questo edifizio voi non raccoglierete neanche i materiali sufficienti per creare le basi del vostro *novus ordo* di quell'altro edifizio, la cui architettura del resto è completamente ignorata, perchè nessuno di voi ne saprebbe dare il disegno. (*Vive approvazioni a destra e al centro — Rumori a sinistra*).

E poi sareste ingrati verso questo capitale, sareste ingrati come partito e sareste ingrati per coloro che voi assumete di rappresentare. L'incremento notevole in Italia dei salari, il miglioramento della classe proletaria è dovuto in Italia, come dappertutto, alla accumulazione del capitale.

Se voi la disturbate portando ora un primo colpo contro 10 o 15 mila persone, ma facendone anche un programma, perchè lo considerate come il principio di altri colpi simili, destate preoccupazioni per l'avvenire e arrecate danno alla classe che vi arrogate di rappresentare ma che rappresentiamo anche noi, forse anche meglio; (*Bravo!*) poichè la gettereste in una condizione di regresso, di povertà.

Non è dagli istituti di Stato che gli operai possono trarre aumenti di salario, ma li trarranno, come è stato finora, dalla libera industria, dalla libera attività...

QUAGLINO. E dalla libera speculazione! (*Vivi rumori a destra e al centro*).

SALANDRA. Ed anche a voi stessi recate danno poichè se il socialismo esiste lo deve al capitalismo. (*Vivi commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Quale scoperta! Lo ha detto Carlo Marx.

SALANDRA. Spero che l'onorevole Giolitti, che, del resto, è stato sempre personalmente cortese con me, nelle future elezioni non mandi in soffitta anche me, perchè ho ripetuto quanto disse Carlo Marx.

Io apprezzo i vostri esperimenti, che potranno essere anche un avviamento all'avvenire; sono troppo studioso per credere che vi sia l'assoluto anche nel Codice civile; ma dovete intraprenderli dove vi è del margine, nei paesi ricchi, non già in paesi come il nostro in cui quest'opera di demolizione o di confisca di assorbimento, di statizzazione, come vi piace meglio chiamarla, non darà che miseria e deserto. (*Vivi commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Quello che occorre in Italia è sopratutto una politica di produzione. La parola non è mia, ma dell'onorevole Nitti. Mi permetto di portare alla Camera una sua citazione, è l'unica che farò e la faccio non per prenderlo in contraddizione, ma perchè siamo d'accordo.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ne hanno fatte tante!

SALANDRA. Ma questa è inedita, o almeno non è stata riprodotta; io ho voluto risalire alle fonti. Nel giornale la *Voce*, del 16 marzo 1911 l'onorevole Nitti scriveva: « Anche adesso i partiti che si dicono riformatori e che pretendono di guardare al sole dell'avvenire e ad altri astri del cielo iperboreo se non iperbolico (ora ci guarda anche lei onorevole Nitti, ma poi gli volterà di nuovo le spalle; è nella natura delle cose)... » (*Vive approvazioni*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Tenga presente che parlavo in quell'articolo della questione Meridionale!

SALANDRA. Non se ne dispiaccia; è una lettura che le fa onore. (*Ilarità*). La ripeto: « Anche adesso i partiti che si dicono riformatori e che pretendono guardare al sole dell'avvenire e ad altri astri del cielo iperboreo se non iperbolico non mostrano intendere che, dal punto di vista economico, il vero problema dell'Italia è di aumentare la produzione ».

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Le ripeto che in questo articolo mi riferivo alla questione Meridionale.

SALANDRA. Non m'interrompa. Ella guasta una bellissima prosa. (*Ilarità*).

« In Italia (segue l'onorevole Nitti) il pubblico, per istinto, teme le così dette riforme dei politici professionali quasi come il colera. Si risolvono nella più gran parte in nuovi aumenti di spese, nella formazione di nuovi meccanismi burocratici, in nuovi legami messi allo sviluppo della ricchezza ».

Questo scriveva l'onorevole Nitti e affermerebbe anche oggi; e in questo io consento pienamente.

Ma politica di produzione, onorevole Nitti, significa politica di libertà Fuori della libertà economica non vi è possibilità. di politica di produzione. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Contro la libertà economica non vi può essere politica di produzione. Sarà politica fiscale, sarà politica sociale, sarà politica dell'avvenire... (*Vivi rumori a sinistra*).

QUAGLINO *ed altri*. Politica doganale...

SALANDRA. Tutto è creato dalla libertà, così lo spirito, come la coscienza, come la ricchezza; tutto è creazione della libertà. (*Bravo! — Qualche applauso a destra — Rumori ed interruzioni a sinistra*).

QUAGLINO. Anche la libertà protezionista. (*Rumori*).

NEGRI DE' SALVI *ed altri*. Vi cuoce! (*Clamori all'estrema sinistra*).

SALANDRA. Perchè urlate? potreste rispondermi domani. (*Nuova interruzione del deputato Quaglino*).

Onorevole Quaglino, faccio appello alla sua cortesia. Ella m'interrompe ad alta voce ed i miei amici urlano contro di lei. Non sarebbe meglio che mi rispondesse domani? (*Bravo!*) Le faremo cedere il turno da uno di questi giovani che si sono inscritti numerosi.

Onorevole Nitti, credo di farle un grande onore citando dopo le sue parole, quelle, e saranno le ultime, di Marco Minghetti, che non era un liberista dogmatico, come il mio carissimo amico e collega, l'onorevole De Viti De Marco, ma un grande liberale, seguace di quel grandissimo liberale che fu il conte di Cavour. Il Minghetti segnò quale dovesse essere il criterio direttivo della politica economica italiana. Egli scriveva: « Ben si può asserire che lo Stato non deve intervenire se non quando sia evidente che i privati cittadini e le associazioni libere di esso non bastino a provvedere a una necessità d'interesse generale, come può asserirsi che lo Stato, non solo deve avere cura di non porre ostacoli alle iniziative private ma deve al contrario mirare a che la propria azione giustificata dalla necessità e utilità pubblica possa col tempo (che sogno!) e col progredire della civiltà scemare ed anche venir meno per quella parte alla quale basta il valore dei cittadini singoli e delle loro associazioni ».

Si badi che Marco Minghetti fu uno dei primi divulgatori della dottrina del *Kathedersozialismus* in Italia. Non è che negasse l'attività dello Stato, ma intendeva che lo Stato, assumendo, come doveva assumere, sempre nuove funzioni di civiltà e di coltura, recedesse per quanto era possibile da funzioni di carattere direttamente economico.

Ed ecco, signori ministri, questo che io credo debba essere il criterio direttivo della politica economica italiana è violato dal vostro disegno di legge.

Qualunque principio teorico può essere violato dagli uomini di Governo, i quali si devono anche assumere questi odiosi doveri, queste odiose responsabilità (ed io, con altri, me le sono assunte) quando si tratta di una necessità pubblica, di una suprema necessità pubblica. Ma qui non può affermarsi che vi sia una vera e grande ragione di necessità pubblica che richieda la violazione di questo criterio economico, la violazione della libertà, che giustifichi questo voltare le spalle del Governo ai principî della libertà economica. (*Approvazioni — Commenti*).

Ed ora, o signori, io mi domando: è dunque esaurito il compito del liberalismo italiano? è stato esso una favola breve? è stato esso il sogno di una notte di estate? Dobbiamo rivedere il fantasma uggioso dello Stato patrono, dello Stato paterno, il quale, lo ripeto, non è diverso nella essenza sua, è forse peggiore, se si fonda sul suffragio elettorale o sugli organismi burocratici? In che muta la sostanza di un Governo oppressivo se esso sia nelle mani di un Comitato di eletti o di un principe ereditario? (*Commenti*).

Non è il capitalismo che voi riuscirete a demolire! Voi creerete un nuovo capitalismo, il capitalismo di Stato, un ente mostruoso, il quale ci irretirà tutti nei suoi fili inestricabili e soffocherà la vita economica del paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vive approvazioni a destra ed al centro*).

Tale è l'avviamento di cui il presente disegno di legge è l'indice.

Ed ora, o signori, alla domanda che mi sono proposto, rispondo per conto mio. Io spero che così non sia: molto noi dobbiamo attendere ancora dall'esercizio della libertà. Noi dobbiamo dalla libertà attenderci lo svolgimento progressivo della nostra vita morale, della nostra vita intellettuale e della nostra vita economica. (*Bravo!*)

Il culto della libertà, nel quale consentono i discepoli di Camillo Cavour ed i discepoli di Giuseppe Mazzini, dovrebbe essere la religione politica dell'Italia nuova. E poichè il vostro disegno di legge della libertà è una patente violazione, se anche tale non sia stato nelle vostre intenzioni, per

questa, che basterebbe da sola e che si aggiunge a tutte le altre ragioni già esposte, io dico: dovranno votare contro il monopolio delle assicurazioni tutti coloro i quali liberali sono o affermano di essere, tutti coloro i quali in nome del liberalismo italiano hanno chiesto e chiederanno i suffragi dei loro elettori. (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi a destra e al centro — Commenti animati — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta degli altri disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata antimeridiana e cioè:

Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (769);

Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario (831);

Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di S. Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato (855);

Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della direzione generale della Sanità pubblica all'esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911 (870);

Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle Ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26 (906).

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Intanto che la votazione si svolge, per economia di tempo, si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

RIENZI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno concedere alle comitive di Società operaie o professionali, di coltura e patriottiche che vogliano recarsi alle Esposizioni, il ribasso del 75 per cento in qualunque tempo e per tutti i treni (esclusi i direttissimi) e per tutta la durata delle Esposizioni stesse.

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno per sapere se intenda presentare il disegno di legge inteso ad evitare ai piccoli comuni i pesi e le sorprese delle spedalità.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se abbia notizia della nuova sconfitta data dagli insorti albanesi alle truppe turche e della falsità rilevata nel Parlamento inglese, manifestando come il proclama turco comunicato agli insorti, fosse diverso da quello comunicato alle grandi potenze.

« Galli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere in quale secolo la Direzione dei telefoni della provincia di Cremona si deciderà alla costruzione delle reti Cremona-Ostiano e Cremona-Robecco Pontevico, per cui gli enti interessati da oltre un anno versarono le somme richieste dallo Stato.

« Cabrini, Longinotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere le ragioni per le quali non sono ancora state indette le elezioni amministrative nel comune di Melito Porto Salvo.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se creda giunto il momento di ripresentare il disegno di legge per regolare il bacino idrogeologico di Montecatini, allo scopo di evitare cattive sorprese al Demanio dello Stato.

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda o meno di mantenere il progetto di legge già presentato per riformare la legislazione vigente per le piccole cooperative.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere con qual diritto il sottoprefetto di Cesena fece riaprire la chiesa di S. Rocco di patronato comunale chiusa temporaneamente dopo la morte del titolare.

« Baldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere che cosa siavi di vero nell'annunciata intesa fra alcune grandi Potenze per una azione concorde in favore delle popolazioni tiranneggiate dalla Turchia; e quali in proposito sieno gli intendimenti del ministro.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come si concilia coll'interesse economico dell'azienda ferroviaria una disposizione di questi giorni applicata nelle officine nuove delle ferrovie dello Stato in Torino dall'attuale nuovo ingegnere capo divisione, alle medesime preposto, per la quale nel riparto torneria si è cambiato il sistema di affilatura degli utensili degli operai, in contrasto al metodo usato sempre fin qui e che si usa attualmente in tutte le officine private del genere, ponendo gli operai medesimi in condizione di non potere compiere facilmente e bene il loro lavoro, di consumare in ogni modo nel compierlo un tempo molto maggiore a danno del cottimo da essi assunto con tariffe del vecchio sistema di lavorazione, e causando in pari tempo nuove spese per impianti ed acquisti d'utensileria e sicuro conseguente aumento di operai addetti alla attrezzatura senza per ciò raggiungere lo scopo d'una migliore lavorazione e di una vera e dimostrata maggiore tutela della persona degli operai degli eventuali infortuni per la quale pare siasi escogitato il nuovo sistema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nofri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se siano a notizia dei fortissimi e costanti ritardi coi quali vengono operati i rimborsi di dazio sulle manifatture esportate; ritardi imputabili prima agli uffici ferroviari che non restituiscono se non dopo parecchi mesi le bolle daziarie, poi alla lentezza con cui procedono i controlli delle bolle medesime negli uffici doganali; e infine alla insufficienza del fondo messo a disposizione delle Intendenze per i rimborsi in questione: e se non credano di provvedere a rimuovere questi inconvenienti che sono causa di disagio non trascurabile agli esportatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul ritardo nella costruzione del ponte sul Volturno fra le provincie di Caserta e Benevento, e sui provvedimenti che intenda adottare per affrettarne il compimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scorciarini-Coppola ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Chiusura e risultamento della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della seconda votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (769):

Presenti e votanti	281
Maggioranza	142
Voti favorevoli	240
Voti contrari	41

(*La Camera approva*).

Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario (831):

Presenti e votanti	281
Maggioranza	142
Voti favorevoli	234
Voti contrari	47

(*La Camera approva*).

Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di S. Severino,

sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato (858):

Presenti e votanti . . . 281
Maggioranza 142
Voti favorevoli . . . 242
Voti contrari 39

(*La Camera approva*).

Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della direzione generale della Sanità pubblica all'Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911 (870):

Presenti e votanti . . . 281
Maggioranza 142
Voti favorevoli . . . 225
Voti contrari 56

(*La Camera approva*).

Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze e cessione alle ferrovie di Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26 (906):

Presenti e votanti . . . 281
Maggioranza 142
Voti favorevoli . . . 231
Voti contrari 50

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiate — Abbruzzese — Abozzi — Agnetti — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Aprile — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Bacchelli — Badaloni — Baldi — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenga — Berenini — Bergamasco — Berti — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Bocconi — Boitani — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borsarelli — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Caetani — Calissano — Callaini — Calleri — Calvi — Campi — Candiani — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carcassi — Cardàni — Carmine — Cartia — Casalegno — Cascino — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Pietro — Chimienti — Chiozzi — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciraolo — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Conflenti — Congiu — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cotugno — Crespi Silvio — Curreno.

Dagosto — Daneo — Danieli — De Amicis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Luca — De Michele-Ferrantelli — De Novellis — De Seta — De Tilla — Devecchi — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — D'Oria.

Fabri — Falcioni — Fani — Faranda — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fraccacreta — Fradeletto — Frugoni — Fulci — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso.

Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Goglio — Grosso-Campana — Guarracino — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — La Via — Leali — Lembo — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Margaria — Martini — Marzotto — Masi — Masoni — Materi — Meda — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Micheli — Milana — Mileto — Modica — Montauti — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Papadopoli — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellegrino — Perron — Pinchia — Pistoja — Podestà — Pozzato — Pozzi Domenico.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rastelli — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco

— Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Gaetano - Rota Attilio — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Samoggia — Sanjust — Scalini — Scalori — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Semmola — Sichel — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Stagliano.

Tedesco — Teso — Torre — Toscano — Tovini — Trapanese — Turbiglio — Turco.

Valenzani — Valli Eugenio — Venditti — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Brunialti.
Camerini — Cantarano — Celesia.
Matteucci — Mazzitelli.
Rizzetti.
Santoliquido.

Sono ammalati:

Bianchi Emilio.
Cesaroni — Colosimo.
Graziadei.
Mirabelli.
Ravenna.
Schanzer.
Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.
Calisse — Cameroni.
Molina — Montù.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliamo ora l'ordine del giorno per domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di tener seduta domattina per continuare l'esame di diverse leggi che sono di carattere urgente.

PRESIDENTE. Stavo appunto per fare io stesso questa proposta; ed ho qui l'elenco di quindici disegni di legge, che mi è stato comunicato dal Governo per la seduta di domattina.

CHIARADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARADIA. Prego vivamente il Governo e la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge per lo stanziamento di fondi per sussidi a servizi pubblici automobilistici.

Ci sono molti paesi che hanno già i servizi istituiti e che aspettano appunto questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaradia, non si può discuter tutto in una mattina!

CHIARADIA. Ma non lo vedo nemmeno fra quelli proposti dal Governo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ci saranno ancora altre sedute mattutine!

CHIARADIA. Mi premeva veramente che fosse data la precedenza a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Per domattina ne abbiamo abbastanza; si metterà in un'altra seduta.

POZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI. Prego l'onorevole Presidente ed il Governo di iscrivere, dopo i disegni di legge già elencati per domattina, quello sull'obbligo della laurea di medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria, modificato dal Senato.

Mettiamolo dopo gli altri, e poi verrà alla discussione a sua volta.

PRESIDENTE. Lo metteremo in un'altra seduta mattutina.

Intanto per domani avremo al mattino la discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara;

Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli automobili;

Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle;

Modificazioni all'organico del Corpo degli agenti di custodia delle carceri. (*Approvato dal Senato*);

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno. (*Approvato dal Senato*);

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato*);

Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846);

Provvedimenti per la sistemazione dei locali per gli uffici dello Stato nella Capitale;

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911;

Organico della Regia Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino;

Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Norme per l'uso sugli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento (*Approvato dal Senato*);

Provvedimenti a favore dei danneggiati della eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910);

Funzionamento degli istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza;

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini;

Istituzione di corsi magistrali in Comuni sedi di Ginnasi isolati.

Onorevoli colleghi, non è necessario che lo faccia rilevare io, che la Camera ha da compiere ancora un lavoro non breve e molto importante.

Lo prova il numero dei presenti alle sedute di questi giorni; numero che non è davvero l'ordinario.

Soltanto sulla legge delle assicurazioni ci sono ancora quarantasei ordini del giorno da svolgere. E poichè, d'altra parte, io non posso limitare il diritto che hanno gli oratori di parlare quanto credono, propongo alla Camera di stabilire che, da domani, nessun oratore possa rifiutarsi di parlare, se non siano le sette e mezzo. (*Commenti — Approvazioni*).

TORRE. Mi pare esagerato invitare un oratore a parlare alle sette e mezzo. Basterebbe alle sette.

PRESIDENTE. Questo era già da più giorni stabilito. Ora ho proposto le sette e mezzo. (*Benissimo!*)

Se non ci sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione sui disegni di legge:

1. Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara (943).

2. Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tranvie e sugli automobili (909).

3. Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzioni di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Verzo e Iselle (856).

4. Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (*Approvato dal Senato*) (952).

5. Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno (*Approvato dal Senato*) (939).

6. Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*Approvato dal Senato*) (940).

7. Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).

8. Provvedimenti per la sistemazione dei locali per gli edifici dello Stato nella Capitale (889).

9. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 (891 e 891-*bis*).

10. Organico della Regia Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino (896).

11. Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Norme per l'uso sugli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento (*Approvato dal Senato*) (931).

12. Provvedimenti a favore dei danneggiati della eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910) (954).

13. Funzionamento degli Istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (924).

14. Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini (900).

15. Istituzione di corsi magistrali in Comuni sedi di Ginnasi isolati (884).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

2. Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di Assicurazione (881).

3. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali. (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

6. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

7. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

8. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

9. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

10. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

11. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

12. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

13. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

14. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

15. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

16. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

17. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificato dal Senato*) (53-B).

18. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

19. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

20. Vigilanza nelle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

21. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

22. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni pei trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

23. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

24. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

25. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicità di Pisa (803).

26. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifizi ad uso di abitazione (450).

27. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

28. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

29. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

30. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

31. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 22 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

32. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

33. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787).

34. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

36. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicità d'Eboli (890).

37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicità di detti Comuni (789).

38. Costituzione in Comune di San Nicola Arcella, frazione del Comune di Scalea (923).

39. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) 497-B).

40. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dell'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).

41. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).

42. Accettazione delle dotazioni pei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo Zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

43. Aumento delle sovvenzioni chilometriche per le ferrovie da concedere all'industria privata (899).

44. Provvedimenti per l'Acquedotto Pugliese (908).

45. Assegnazione di maggiori fondi per la costruzione di edifici pubblici governativi nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e provvedimenti varî a favore delle regioni medesime (910).

46. Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (919).

47. Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi di servizi pubblici automobilistici ed a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo (930).

48. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

49. Ruolo organico del Corpo reale delle foreste (879).

50. Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari (897).

51. Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po (902).

52. Provvedimenti riguardanti il Corpo civile insegnante della regia accademia navale e della regia scuola macchinisti (903).

53. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (920).

54. Modificazioni del dazio doganale sulla barite idrata (929).

Sospesa la discussione:

55. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

56. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.